



**BRITT ROBERTSON  
E SCOTT EASTWOOD  
I DUE ASTRI NASCENTI  
DI HOLLYWOOD IN**

**LA RISPOSTA È NELLE STELLE  
THE LONGEST RIDE**

**ECONOMIA E FINANZA**

**REPORTAGE**

**SPECIALE IMMOBILIARE**

IL NUOVO IMPERO CINESE

FROM BRUSSELS WITH LOVE

IL DOMANI PRENDE CASA  
IN TICINO





Elegance is an attitude

*Simon Baker*  
Simon Baker

# LONGINES®



Conquest Classic Moonphase

# IL FASCINO DELL'ARCHETIPO

## LE CIVILTÀ PRIMITIVE SEDUCONO L'ARTE DELL'OCCIDENTE

A CURA DI ALESSIA BRUGHERA

Critica d'arte



**M**aschere, feticci, reliquiari, monili: il neonato Museo delle Culture di Milano ospita, in pieno clima Expo, una grande mostra sull'arte dell'Africa nera, con oltre duecento pezzi che ci parlano dei riti religiosi e delle tradizioni delle popolazioni subsahariane. Difficile rimanere indifferenti al magnetismo sprigionato da queste opere. Incanta la loro carica mistica e il loro appartenere a un universo in cui lo spirito del magico lega indissolubilmente il sacro con la vita di ogni giorno.

Non si fatica dunque a capire come mai l'arte africana, e più in generale le cosiddette "arti primitive", abbiano avuto una rilevante influenza sul mondo occidentale.

Quando nel 1907 Pablo Picasso visitò il Museo Etnografico al Palais du Trocadéro di Parigi, la sala dedicata all'arte africana (mosche e odore di umidità a parte) fu per lui una rivelazione. Non era allestita con criteri scientifici, si presentava piuttosto come un deposito in cui era stata stipata

una congerie di manufatti di ogni sorta. Agli occhi dell'artista spagnolo furono soprattutto le maschere ad apparire come qualcosa di estremamente ammaliante, come oggetti permeati da una forza ancestrale in cui la semplicità non era frutto dell'ingenuità, bensì di un'elaborazione ben meditata in cui la complessità era stata distillata. Picasso se ne ricorderà bene quando, nello stesso anno, darà vita al suo capolavoro *Les Femmes d'Alger*.

Oltre a lui, sono stati molti i maestri europei che hanno scorto nelle espressioni artistiche primitive uno strumento per riconquistare la propria identità attraverso un ritorno agli albori stessi dell'esperienza creativa.

È a partire dalla metà dell'Ottocento che incominciano a giungere in Europa i manufatti provenienti dalle colonie sparse in tutto il mondo. Oggetti realizzati da quei popoli ritenuti arretrati e selvaggi che gli occidentali avevano l'arduo compito di "educare". Ma, ironia della sorte, proprio quel materiale che doveva essere testimonianza della superiorità della civiltà europea, diventa ben presto un'inesauribile

### Editore

SAGO CONSULTING Sagl  
C.P. 293 - CH 6962 Viganello-Lugano  
Tel. - Fax. +41 91 970 26 14  
sago@fourticino.ch  
www.fourticino.ch

### Direttore editoriale

Nicoletta Goria  
goria@fourticino.ch

### Direttore responsabile

Dario Santini  
santini@fourticino.ch

### Giornalisti e collaboratori

#### Economia e finanza

Roberto Malnati, Edoardo Beretta

#### Immobiliare

Michele Gazo

#### Architettura

Sebastiano B. Brocchi

#### Reportage

Giorgia e Muriel Del Don

#### Sport Ciclismo

Gianfranco Josti

#### Sport Automobilismo

Jarno Trulli

#### Arte e Cultura

Sebastiano B. Brocchi, Alessia Brughera

#### Cinema

Michele Gazo

#### Musica

Muriel Del Don, Sebastiano B. Brocchi

#### Moda e Bellezza

Nicoletta Goria

#### Collaboratori

Francesco Guarnieri

### Stampa

Mediagraf Spa

### Impaginazione

Central studio

Lorenzo Perucconi, Michele Forzano

### Distribuzione

Nelle edicole di tutta la Svizzera  
Distribuzione mirata e capillare  
in tutto il Canton Ticino

### Pubblicità e marketing

Nicoletta Goria  
pubblicita@fourticino.ch

### Fotografie

Gabriele Moleti (Photographer)  
Roberto Bettini

### Abbonamenti

sago@fourticino.ch  
Tel. - Fax +41 91 970 26 14

### Amministrazione e finanza

Dario Santini  
sago@fourticino.ch

©Tutti i diritti riservati sui testi.

Garage Torretta SA



[www.bmw-torretta.ch](http://www.bmw-torretta.ch)

Piacere di guidare



# LA NUOVA BMW SERIE 2 GRAN TOURER

12 giugno 2015 dalle 16:00 alle 19:00

13 giugno 2015 dalle 09:30 alle 17:00

**Garage Torretta SA**

Via San Gottardo 109

6500 Bellinzona

Tel. 091 829 35 49

[www.bmw-torretta.ch](http://www.bmw-torretta.ch)

fonte di ispirazione, soprattutto per gli esponenti delle avanguardie alla ricerca di nuovi modelli estetici e culturali.

Nel 1855 il Musée Permanent des Colonies di Parigi ospita una sezione dedicata all'arte africana e oceanica, nel 1865 il banchiere e collezionista inglese Henry Christy

dona la propria raccolta di oggetti tribali al British Museum di Londra e a partire dal 1892 si tengono numerose mostre di arti primordiali nelle principali città europee, come la "Première Exposition d'Art Nègre et d'Art Océanien" organizzata nel 1919 a Parigi dal gallerista francese Paul Guillaume.

Da prodotti artigianali semplicemente curiosi e privi di qualità stilistiche, questi oggetti vengono ora considerati vere e proprie creazioni artistiche, tanto più importanti in quanto espressione di un'attività umana legata all'istinto e basata su un rapporto immediato con la natura.

L'arte europea, ormai estenuata e decadente, può così trarre nuova linfa vitale da queste inedite sorgenti di cultura, in un processo di contaminazione e assimilazione sempre più diffuso.

Molti artisti del XX secolo vedono nei manufatti delle popolazioni che vivono in uno stadio primitivo la manifestazione di una creatività archetipica e autentica, non repressa da regole e vicina agli aspetti più misteriosi e magici della vita. In contrasto con la corruzione della moderna società occidentale, quelle opere richiamano alla loro mente un mondo inviolato e ancora profondamente legato all'irrazionalità e alle pulsioni più intime, fungendo da perfetto stimolo all'esplorazione della dimensione istintiva nascosta nell'inconscio umano. D'altra parte sono gli anni della psicanalisi (nel 1913 Freud pubblica *Totem e Tabù*, testo fondante dell'antropologia psicoanalitica), in cui è forte l'interesse nei confronti di tutto ciò che sfugge al controllo della ragione.

"La verità è nell'arte primitiva" dichiara Paul Gauguin in preda a quell'ansia da scoperta che lo porta a viaggiare per tutta la vita, soprattutto nei Caraibi e in Polinesia, con l'intento di afferrare lo spirito delle popolazioni locali e renderlo parte integrante delle sue opere (la Fondazione Beyeler di Basilea gli dedica in questi giorni una bella mostra in cui sono presenti numerosi dipinti realizzati a Tahiti e piccole sculture che evocano l'arcaismo polinesiano).

Anche per Henri Matisse le arti primigenie hanno un forte ascendente, soprattutto dopo il viaggio in Africa nel 1906, a seguito del quale dipinge la sua *Madame Matisse* come una maschera del Gabon. Una rassegna attualmente in corso alle Scuderie del Quirinale a Roma, aperta fino al 21 giugno, ripercorre proprio le passioni esotiche del maestro francese e le influenze che le arti africane e orientali hanno avuto sui suoi lavori.

Il cubista Georges Braque riempie il suo atelier di oggetti provenienti dal continente nero e André Derain, dopo aver visitato il Museo Etnologico di Londra, incomincia a collezionare sculture lignee africane, combinando poi nelle sue tele la sintesi formale mutuata da Cézanne con le suggestioni delle maschere nigeriane.



1



2



3

1: *Maternità*, Phemba, Cerchia del «Maestro di Boma Vonde», regione Yombe del sud, Repubblica Democratica del Congo, XIX secolo

2: Emil Nolde, *Natura morta con maschere III*, 1911, olio su tela

3: *Figura di antenato*, Atelier Hembra, Repubblica Democratica del Congo, XIX - inizi del XX secolo

4: Amedeo Modigliani, *Testa*, 1911-12, pietra



4

OYSTER PERPETUAL  
SUBMARINER DATE IN 18 CT WHITE GOLD



**ROLEX**

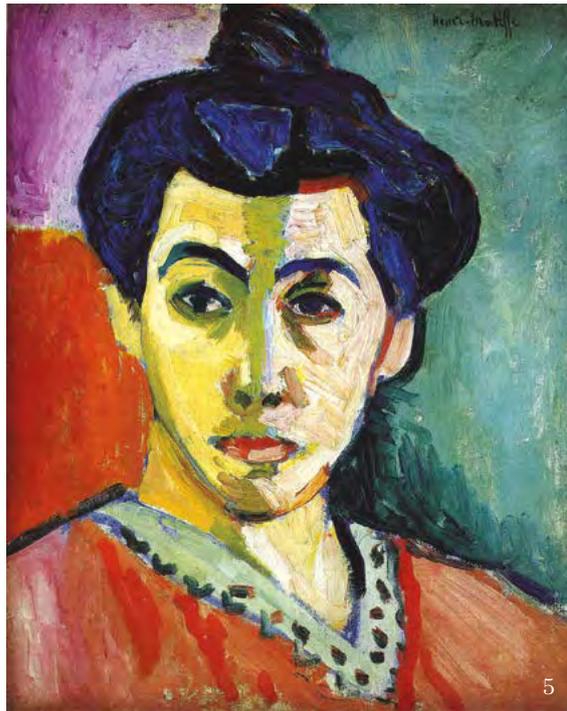


**CHARLY ZENGER**

FINE WATCHES & JEWELRY SINCE 1944  
ASCONA

Non si sottraggono al fascino dell'arte primitiva nemmeno gli espressionisti tedeschi, attratti soprattutto dalla sua immediatezza e dal suo carattere istintivo, quasi brutale: Emil Nolde nel dipinto *Natura morta con maschere III*, del 1911, si ispira alle testerofe provenienti dal Brasile e alle decorazioni delle imbarcazioni delle isole dell'Oceano Pacifico (viste al Museo Etnografico di Berlino) ed Erich Heckel intaglia sculture in legno lasciando in evidenza le tracce dei colpi inferti dagli strumenti sul materiale, rievocando in questo modo la libertà dei gesti arcaici.

Paul Klee, convinto che "nell'arte si può anche incominciare da capo", realizza opere dove si colgono con chiarezza le affinità con la pittura mangbetu del Congo mentre André Breton, sostenendo la necessità di "guardare il mondo con gli stessi occhi di un selvaggio", negli



5: Henri Matisse, *Madame Matisse*, 1905, olio su tela



6: Paul Gauguin, *Hina e Fatou*, ca. 1892, legno

7: Paul Gauguin, *Pape Moe (sorgente misteriosa)*, 1893, olio su tela

8: Opera esposta alla mostra "Africa. La terra degli spiriti", Museo delle Culture, Milano



anni Venti porta i surrealisti a scoprire l'arte dell'Oceania, degli eschimesi e degli indiani, messaggera di una visione immaginifica e fantastica che non soggiace alle restrizioni del pensiero logico.

È la stessa dimensione irrazionale che in quel periodo interessa ai dadaisti, impegnati a scardinare le fondamenta dell'arte occidentale affidandosi anche alle culture extraeuropee, più passionali ed emotive, spesso rese

protagoniste delle serate zurighesi al Cabaret Voltaire, come le famose "notte africane".

Amedeo Modigliani si entusiasma per la purezza delle linee astratte dell'arte dell'antico Egitto e dell'arte negra, che trova una raffinata espressione nelle sue teste e nelle sue cariatidi, i cui eleganti volti allungati richiamano le maschere del Mali e le statue della Costa d'Avorio. Dal canto suo, Alberto Giacometti si orienta verso gli aspetti mitici

e rituali delle civiltà passate, attento soprattutto alla loro concezione della morte; conosce bene i bronzetti votivi etruschi e probabilmente vede la scultura lignea Nyamwezi della Tanzania, opere che suggeriranno il suo celeberrimo *Uomo che cammina*.

Nel secondo dopoguerra gli artisti di Fluxus ripropongono nelle loro performance i rituali iniziatici e le pratiche sociali dei popoli tribali e negli anni Sessanta il tedesco Joseph Beuys compie le sue "azioni concettuali" rifacendosi allo sciamanesimo.

Su fino ai giorni nostri è un continuo ispirarsi alle arti arcaiche e primordiali, ai gesti liberatori e seducenti di etnie lontane che continuano a mostrare all'uomo civilizzato, proprio come era successo a Picasso più di un secolo fa, il modo attraverso cui entrare in sintonia con il proprio spirito per affrancare sé stessi dalle ansie che affliggono l'umanità.

L'Occidente sembra dunque rivendicare un'originalità perduta, ricercandola negli impulsi redentori e benefici della creatività primigenia. Perché, come diceva Gauguin, "nell'arte primitiva è il principio. E nella nostra miseria attuale non c'è salvezza possibile se non nel ritorno sincero e consapevole al principio".

shop at santonishoes.com



Santoni

Via Nassa, 32 - Lugano - Ph. +41 91 9220111



68



54



Madonna e Katy Perry  
(© V Magazine, Summer 2014)



60

64



78



70



26

© 2015 Twentieth Century Fox Film Corporation. All Rights Reserved.



32

# SOMMARIO

## PRIMA PAGINA

- 4 Le civiltà primitive seducono l'arte dell'occidente

## CULTURA

- 12 La gelosia  
Otello e il mostro dagli occhi verdi

## ECONOMIA E FINANZA

- 20 Il nuovo impero cinese
- 23 Banca del Sempione: qualità, innovazione e professionalità
- 24 Riforme (mancate) dell'economia internazionale

## CINEMA

- 26 La risposta è nelle stelle

## MEDICINA OCULISTICA

- 31 La cataratta: problema o opportunità?

## ARCHITETTURA

- 32 Lugano: il futuro che non mi aspettavo  
Verso la città di domani

## AZIENDE

- 42 Ascensori Schindler e Solar Impulse:  
le ali alle nuove tecnologie

## SPECIALE IMMOBILIARE

- 44 Mercato immobiliare: sarà vera bolla?
- 48 Prospettive e previsioni per il futuro

## REPORTAGE

- 54 From Brussels with love

## MUSICA

- 60 Montage of Heck:  
il docufilm su Kurt Cobain
- 64 Madonna e l'eterno mito di Clizia

## SPORT AUTOMOBILISMO

- 68 Formula E: i bolidi elettrici alla conquista dei circuiti USA

## SPORT CICLISMO

- 70 Le frecce del Nord centrano le classiche

## FOUR MOTORI

- 74 BMW Serie 2 Gran Tourer
- 76 Nuova Yamaha XV 950 Racer

## MODA

- 78 Santorini, un tuffo dove l'acqua è più blu

## BAR E RISTORANTI

- 80 Pasticceria Marnin:  
gelati d'autore

## RECENSIONE LIBRI

- 82 Campioni 2015: il libro fotografico del Lugano Tigers

Articolo P!nk - FOURTicino N.14

Errata corrige

Vi segnaliamo che al termine dell'articolo, il virgolettato "ww" va sostituito da "un'allusiva indagine nel Mistero Ermetico".



## COSTRUTTORI DI ETERNITÀ DAL 1755

260 anni di storia ininterrotta dedicati  
alla trasmissione del savoir-faire orologiaio.



PATRIMONY  
CALENDARIO PERPETUO



Certificazione orologiaia  
ufficiale di Ginevra



**VACHERON CONSTANTIN**  
GENÈVE

Immagine tratta dal film del 1952 "The Tragedy of Othello: The Moor of Venice", con la regia di Orson Welles: Othello (Orson Welles) e Desdemona (Suzanne Cloutier)

# LA GELOSIA

A CURA DI **SEBASTIANO B. BROCCHI**

Scrittore

**I**niziamo col dire che, malgrado l'onnipresente uso improprio dei due termini, *gelosia* non è un sinonimo di *invidia*. Quante volte sentiamo dire che Tizio è geloso di Caio perché quest'ultimo ha una moglie (o una casa, o una macchina...) più bella? Questa non è *gelosia*, ma *invidia*. Se sbavi perché un tuo amico si è comprato una tv led ultrapiatta di talmente tanti pollici che a fatica è passata dalla porta del salotto, sappi che stai soffrendo d'*invidia*. Se invece ti rodi il fegato perché la tua ragazza ha salutato quello lì con sguardo troppo languido e voce troppo sensuale, e quando la perdi di vista per qualche minuto la immagini circondata da orde di spasimanti, la notizia è che soffri di *gelosia*. Che poi a quanto pare la confusione tra i due concetti è di lunga data, poiché già Greci e Latini li usavano in modo intercambiabile (la parola *gelosia* derivando dal greco *zēlos* e latino *zēlum* che indicavano indifferentemente zelo, emulazione, invidia, gelosia).

Bene, era un sacco di tempo che volevo togliermi lo sfizio di fare questa precisazione da saputello pignolo, ora posso procedere con il discorso.

Va detto che, malgrado molti mentano agli altri e a sé stessi riguardo ai livelli di

imperturbabilità raggiunta, ognuno di noi prova gelosia, sotto diverse forme, a diversa intensità. Pensare di estirparla completamente (come tutte le altre emozioni del nostro animo) è un'inutile perdita di tempo che, inoltre, potrebbe portare all'esito pericoloso di reprimere un aspetto innato della personalità facendolo ingigantire a livello inconscio, portandolo poi ad esplodere in modo ancor più distruttivo. Un po' come la menta. Se vi capita di dilettarvi con il giardinaggio, vi consiglio di tenere la menta solo in vaso, perché se la piantate direttamente al suolo voglio vedervi poi, un domani, a cercare di estirparla. Quella diffonde le sue radici praticamente ovunque, e più voi cercate di tagliarla o strapparla, più lei è contenta e ricresce ancor più sana e vigorosa di prima, beffandosene altamente dei vostri sforzi. Sembra che ci goda. Questo mi ha portato alla conclusione che la menta abbia un'indole sadomaso...

Ma tornando all'oggetto della nostra discussione, la gelosia e tutte le emozioni umane sono come erbe dalle radici profonde, non vi conviene strapparle in superficie semplicemente *negando di provarle*.

La soluzione, semmai, è cercare di capirle, e trovare il modo di superarle con sentimenti più forti. Capire le emozioni significa astrarle dai casi specifici, andare in cerca della loro più intima ragion d'essere, che vive di vita propria in un regno sospeso dove non esistono un io, tu, lui, questo e quello. Bisogna andare in cerca del significato, che esiste sì dentro di noi ma non s'identifica con noi. E solo in questo modo, forse, potremo avvicinarci a capire noi stessi. Perché le emozioni che proviamo nei diversi frangenti, alla fine sono sempre uguali, non è che cambiano solo perché sono cambiate le maschere dei protagonisti sul palcoscenico.

Un uomo geloso, probabilmente non è geloso soltanto di una donna in tutta la sua vita: ogni volta che s'invaghirà di una nuova fiamma, dalla brace della gelosia che sembrava ormai spenta scaturirà una nuova scintilla, e così via, in un perenne alternarsi di roghi che potranno al massimo divenire più o meno intensi a dipendenza del coinvolgimento in quel particolare legame. Dovremmo capire che questo avviene, in realtà, perché le emozioni che riflettiamo sugli altri sono proiezioni di qualcosa che è dentro di noi. Il concetto di proiezione può aiutarci molto a capire le emozioni. Pensate a una sequenza di diapositive o ad un cinematografo: noi (e con "noi" intendo il nostro inconscio, la nostra interiorità) conteniamo diverse diapositive o pellicole, ovvero i sentimenti, che attraverso la luce della coscienza del mondo esteriore proiettiamo sullo schermo bianco delle altre persone. È chiaro che sullo schermo bianco possiamo proiettare ciò che vogliamo; ma dire "vogliamo", in questo caso, non è molto corretto poiché nella maggior parte dei casi non si tratta di scelte arbitrarie bensì inconscie. L'importante è non confondere la pellicola del film, ovvero il sentimento, con lo schermo bianco, ovvero la persona che diventa ricettacolo di quel sentimento.

Attenzione però a non fraintendere le mie parole. Non sto dicendo che, dato un sentimento, è indifferente su chi decidiamo di proiettarlo. Ci sono certamente dei motivi (istinto? destino?) che ci inducono a proiettare determinati sentimenti su certe persone invece che su altre. Ma è importante capire che il sentimento nasce in noi, lì si costruisce o si distrugge, e non è qualcosa che ci viene incontro dall'esterno. Va

detto altresì che, il più delle volte, la persona che diventa oggetto di un nostro sentimento, può essere completamente passiva al riguardo, cioè non aver fatto assolutamente nulla per provocare attivamente e consapevolmente la nostra emozione. La cosa risulta ancor più evidente laddove a destare un particolare sentimento non sia una persona bensì un oggetto, un luogo, un suono, un profumo...

È come se la nostra mente avesse bisogno di selezionare un soggetto esterno su cui riversare l'immagine astratta di amore, odio, rabbia, o di qualsiasi altro sentimento, che si è formata in noi. Come fosse un uccello in cerca del luogo adatto in cui costruire il nido e deporre le uova.

Trovo che una splendida rappresentazione di quanto detto si abbia nel medievale *"Roman de la Rose"*, in cui il protagonista, Amante, s'imbatte nella Fontana di Narciso e, specchiandosi, vi scorge sul fondo due cristalli miracolosi che riflettono ogni parte del giardino. La sua attenzione viene attirata così su bellissimi boccioli di rosa, di uno dei quali s'invaghisce, venendo colpito con cinque frecce d'oro da Amore. È significativo notare che Amante non si sia innamorato della Rosa vedendola direttamente nel giardino, bensì attraverso il suo riflesso sul fondo della Fontana, chiaro simbolo della sua interiorità.

Questo vale per tutti i sentimenti, gelosia compresa. Tutto passa dalla Fontana di Narciso, tutto passa dall'inconscio e dalle sue immagini archetipiche. È chiaro che nel momento in cui sovrapponiamo l'immagine archetipica di "innamorata" o "innamorato" ad una persona del mondo esteriore, su quella persona proietteremo anche tutto il resto della pellicola di sentimenti associati all'amore, tra cui la gelosia appunto, poiché ogni sentimento ha tutta una catena di sentimenti ad esso associati e ad esso subordinati (anche questo si evince in modo piuttosto evidente dal seguito del *"Roman de la Rose"* e nei testi che da questo derivarono come *"Il Fiore"* dantesco).

Si tratta però appunto di sovrapposizioni d'immagini. Se il mio inconscio strappa all'Iperurano l'idea perfetta di "donna dei sogni" e poi la trapianta sul volto di una donna reale, dovrei avere almeno la decenza di non farmi crollare il mondo addosso quando scopro che le due non sono esattamente la stessa cosa...

E, forse non c'entra niente, ma mi viene in mente quel passo del Vangelo che

dice *"Nessuno mette una pezza di stoffa nuova sopra un vestito vecchio: perché il tessuto nuovo strappa il vecchio, e il danno diventa peggiore"*. Eppure è questo che facciamo tutti noi, e lo facciamo continuamente, in ogni ambito della vita: prendiamo delle idee astratte cercando di farle collare alle cose concrete, alle persone che ci circondano. Così facendo, presto o tardi, è inevitabile andare incontro ad uno strappo. Così le ragazze, crescendo, hanno dovuto scoprire a loro spese che gli uomini non sono tutti come il Principe Azzurro delle favole. Così gli sposi, dopo qualche anno di matrimonio, hanno scoperto che non era proprio uguale al vissero *felici e contenti*.

La gelosia entra in gioco proprio in uno di quei momenti che precedono lo strappo. Una parte di noi si rende conto che è tutto troppo bello per essere vero, che forse questa persona perfetta che corrisponde perfettamente al nostro ideale di amore potrebbe abbandonare il nostro sogno prima del risveglio e noi non lo supporteremo. Così nel sogno comincia a farsi strada un'ombra, l'ombra della paura che diventa gelosia, e senza neanche accorgerci siamo noi stessi ad aver trasformato quel sogno in un incubo. Lei (o lui) non c'entra niente in realtà. Potrebbe anche non esserci, tanto la gelosia è un gioco tutto mentale che ci divora dall'interno. Il partner è soltanto la vittima innocente, il capro espiatorio su cui sfoghiamo la nostra frustrazione. Perché siamo preda della brama di conservare con ogni mezzo ciò che in quel momento ci rende felici o almeno ci dà l'impressione di esserlo. Il confine è labile e facilissimo da varcare: un minuto prima potrebbe trattarsi di un semplice sospetto, come in *"Ancor mi chiedo"* di Eros Ramazzotti: *"Dove vai quando non sei con me? Cosa fai quando non sei con me? Tu non sai quello che sto passando. Tu non sai quello che sto pensando adesso io. Dimmi se sono soltanto ombre e niente più, quelle che io vedo intorno a te, quando non sei con me"*.

Un minuto dopo, la gelosia potrebbe aver preso il sopravvento, come accade per Lou Reed nella sua *"Endlessly Jealous"*: *"Gelosia senza fine mi afferra la mente, la gelosia spesso mi rende scortese. Mi spiace di averlo detto, mi spiace di averlo fatto, mi spiace di averti colpito"*.

E tutto questo, soltanto per colpa dei nostri fantasmi mentali. Lei, o lui, non hanno colpa. Se anche li avessimo colti in flagrante

a tradirci, non sarebbe che il tradimento di quella dannata immagine cinematografica che ci eravamo fatti. Loro non hanno colpa, sono soltanto persone. Né eroi né santi. Sbagliano, agiscono d'impulso, sono fallibili proprio come noi. La loro unica colpa è quella di non essere fatti della sostanza di cui sono fatti i sogni. Non dobbiamo prendercela con loro, ma fare un passo all'indietro. Incamminarci a ritroso nel nostro cuore per cercarvi le emozioni che abbiamo provato innamorandoci. Beh, quelle emozioni le abbiamo create noi, sono sempre lì che ci aspettano. Come l'immagine della Rosa sul fondo della Fontana di Narciso. Non lasciamo che qualcun altro ce le rubi. E soprattutto, facciamo in modo di non essere noi stessi a privarcene per seguire lo stupido fantasma della gelosia...

In realtà, esiste anche un altro lato della gelosia. Un aspetto dai risvolti positivi e luminosi. Una gelosia non violenta, non distruttiva, non dominata dalla paura e dall'ossessione. E forse è proprio questo il sentimento più forte ed evoluto, in grado di superare e vincere la prima gelosia in un cuore che sia disposto ad accoglierlo. Questa seconda forma di gelosia s'identifica con la misura dell'impegno che siamo disposti a approfondire per dimostrare a qualcosa o qualcuno l'importanza che riveste per noi.

Dice il Piccolo Principe che: *"la mia rosa è unica al mondo perché è lei che ho annaffiato, è lei che ho curato, che ho riparato col paravento; è unica perché è su di lei che ho ucciso i bruchi, perché è lei che ho ascoltato lamentarsi e vantarsi, e anche qualche volta tacere. Perché è la mia rosa"*.

Quanti di noi hanno almeno una rosa per cui battersi? Non importa a chi o a cosa scegliamo di dedicare il nostro amore, importa invece cosa faremo per dimostrare quanto ci teniamo. Questa gelosia significa far vedere che non siamo indifferenti, che siamo pronti a combattere per non perdere l'oggetto del nostro amore: ma non, come avveniva con la gelosia possessiva, attraverso la violenza. La seconda gelosia ci insegna a combattere soltanto per *proteggere* ciò che per noi è più prezioso. A diventarne gli angeli custodi. E qui ci ricollegiamo all'altro significato di *zèlos*: zelo, che vuol dire attenzione, abnegazione, interessamento, scrupolo, premura, sollecitudine. Una componente imprescindibile dell'amare, forse la più autentica.

# OTELLO E IL MOSTRO DAGLI OCCHI VERDI

A CURA DI **SEBASTIANO B. BROCCHI**

Scrittore



**P**arlando di gelosia, come potremmo non citare "Otello", il Moro di Venezia, uno dei più celebri drammi sha-

kespeariani rappresentato nei teatri di tutto il mondo? Una tragedia che ha ispirato decine di adattamenti cinematografici ma, prima ancora, grandi opere liriche, le più famose delle quali furono le versioni di Gioachino Rossini (1816) e Giuseppe Verdi (1887). Delle tematiche artistiche e soprattutto umane che emergono da questa storia ho avuto il piacere di discutere, in un'intervista esclusiva, con il soprano russo **Olga Peretyatko**, che quest'estate (dal 4 al 24 luglio) vestirà i panni della protagonista femminile Desdemona al Teatro alla Scala di Milano, con la direzione di John Elliot Gardiner e al fianco di un Otello interpretato dal tenore statunitense Gregory Kunde, nella versione rossiniana dell'opera. Nata a San Pietroburgo, Olga Peretyatko completa gli studi tra la sua città e Berlino. Ed è proprio con l'*Otello* al Rossini Opera Festival di Pesaro del 2007, e successivamente con *Le Rossignol* al Festival di Aix-en-provence, che la cantante si è imposta all'attenzione internazionale, arrivando a calcare oggi le scene di realtà musicali quali il Metropolitan di New York, la Staatsoper di Vienna, la Deutsche Oper di Berlino, il Festival di Salisburgo e La Scala di Milano. È inoltre dedicato a Rossini il terzo CD dell'artista, edito da Sony, in uscita quest'estate.

**D:** L'Opera è veicolo di sentimenti forti, spesso esasperati, resi quasi palpabili sul palcoscenico. Tra questi, la gelo-

sia è sicuramente una delle attrici principali. Credi che rappresentare la gelosia nei teatri, attraverso il bel canto, e mettere quindi gli spettatori di fronte a passioni che normalmente sono relegate nell'interiorità, possa aiutarli a prenderne consapevolezza?

**R:** L'opera ha sempre parlato di sentimenti ed emozioni forti e anche esageratamente forti. I libretti d'opera scorrono spesso sul filo dell'assurdità e della follia e si può dire che questa sorta di cultura "pop" di altri tempi non si allontani molto dal linguaggio "pop" di oggi, dei tempi che viviamo. La pazzia, la gelosia mortale, sono alcuni dei sentimenti accumulabili ad entrambe le epoche, in cui senz'altro il pubblico si può immedesimare. Credo personalmente che lo spettatore, una vol-



Olga Peretyatko (Photo by Scholz Shoots People)

ta uscito dal teatro, dovrebbe avere grande voglia di vivere i sentimenti e con ancora più intensità! Questo sfogo emotivo, che il teatro è in grado di darti, può essere necessario oltre che stimolante.

**D:** Il geloso per antonomasia è certamente Otello, celebre personaggio shakespeariano ispirato a una novella di Giambattista Giraldo Cinzio, prima di essere ripreso nei libretti operistici. Cosa ci fa capire l'Otello, a proposito di questa emozione ambigua e potenzialmente distruttiva che Shakespeare paragonò ad un mostro dagli occhi verdi?

**R:** Forse ci fa capire che non dovremmo mai giudicare troppo in fretta niente e nessuno. Che dovremmo pensare e ripensare a qualsiasi azione facciamo. Che dovremmo avere fiducia delle persone care. E che dovremmo scegliere molto attentamente gli amici di cui circondarci.

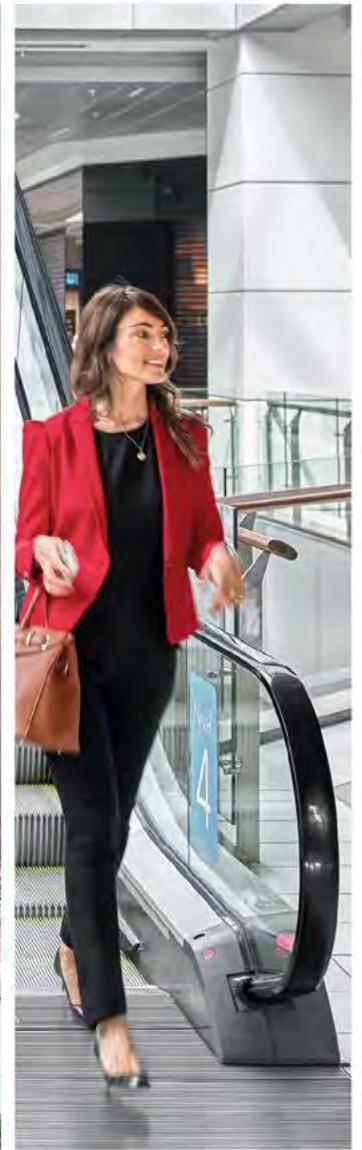
**D:** Che tipo di donna è Desdemona e quali emozioni la abitano? A cosa pensi per entrare in empatia con il suo personaggio?

**R:** Desdemona è una persona molto forte fin dall'inizio dell'opera, che va contro la società scegliendo di stare insieme a Otello. Purtroppo rimarrà vittima di grosse pene umane. Se fossi stata in lei, avrei cercato di essere più previdente, pensando un po' di più agli aspetti strategici.

**D:** L'Otello sovverte molti preconcetti, razziali ma non solo, dell'Europa seicentesca. Qui il Moro non rappresenta l'infedele malvagio, al contrario, egli supera in nobiltà d'animo il bianco la-



Costanera Center, Santiago, Chile



# Noi vi mettiamo in moto. A Cevio e nelle non immediate vicinanze.

Ogni giorno un miliardo di persone utilizza gli ascensori, le scale mobili e le innovative soluzioni di mobilità Schindler. Al nostro successo contribuiscono 54000 collaboratori in tutti i continenti.



go. Anche il personaggio di Bianca non è affatto un simbolo di candore, dimostrando che non sempre il nome o l'aspetto rispecchiano l'essenza di qualcuno. Purtroppo l'attualità ci mostra spesso come l'intuizione shakespeariana sia difficile da comprendere persino agli uomini della nostra epoca... Cosa ne pensi?

R: Shakespeare era un genio e non ha fatto mai e niente per caso, il simbolismo e i giochi della derivazione sono stati sempre il suo forte. In Rossini, però, è un po' diverso: per esempio non c'è il personaggio di Bianca. In generale il librettista cambia tante cose: Desdemona in origine non veniva soffocata da Otello, ma cadeva dal suo pugnale.

**D: Ad interpretare Desdemona nella prima assoluta dell'Otello rossiniano (1816) fu la spagnola Isabella Colbran, che pochi anni dopo divenne la moglie del maestro pesarese. Un destino che condividi poiché anche tu hai sposato il tuo direttore, il maestro Michele Mariotti (anch'egli, tra l'altro, originario di Pesaro). Siete gelosi l'uno dell'altra, in particolare quando venite affiancati da altri partner a teatro?**

R: Sì, anche se nel mio caso non ho sposato Renato Palumbo, che dirigeva il nostro Otello a Pesaro nel 2007. Nella vita io e Michele cerchiamo di evitare questo sentimento distruttivo, lasciandolo al palcoscenico. Comunque mio marito sa che a baciare il partner sul palcoscenico non è Olga, ma l'eroina-protagonista. E sa anche che in caso qualcuno gli si avvicinasse troppo nella vita reale, a teatro o fuori, non vivrà a lungo!



## LA GELOSIA TRA EROS E POLITICA DEL DECAMERON

Un'altra grande opera letteraria capace di mettere in scena come poche altre la giostra dei sentimenti umani, con una *vis comica* non scalfita dal passaggio dei secoli, è il "Decameron" di Boccaccio (1351). Ne parlo con una delle maggiori esperte internazionali sul tema, la professoressa **Roberta Morosini**, professore ordinario di Lingua e Letteratura italiana presso la Wake Forest University, negli Stati Uniti, ex vice-presidente dell'American Boccaccio Association, membro del Comitato scientifico dell'Ente Nazionale Giovanni Boccaccio con sede a Certaldo Alta (Firenze), e autrice di numerosi saggi e volumi tra i quali "Boccaccio Geografo" (Polistampa, 2010). È in corso di stampa il volume "Boccaccio veneto. 700 anni di incroci mediterranei a Venezia" (Aracne).

**D: Boccaccio, con il suo "Decameron", ci offre un godibilissimo spaccato sociale e psicologico, in cui saltano agli occhi diverse costanti della natura umana. In questo senso possiamo anche considerarlo molto attuale, perché l'esperienza quotidiana e la cronaca ci mostrano che i secoli passano ma gli uomini non cambiano. Sei d'accordo?**

R: Sono d'accordo. Il Decameron è di un'attualità strepitosa.

**D: La gelosia è protagonista di molte novelle, in particolare è uno dei temi centrali della settima giornata. Che opinione ha Boccaccio di questo sentimento e che ruolo svolge nella sua narrativa?**

R: Il Decameron presenta varie novelle che hanno come protagonisti uomini gelosi e a questi viene fatta una beffa dalle loro mogli. Si pensi alla storia di Monna Ghita e il gelosissimo marito Tofano nella giornata III. Ho studiato da poco questa novella sulla base della miniatura che accompagna la storia in due manoscritti

A sinistra: Il cd del 2011 di Olga Peretyatko "La Bellezza del Canto" (Sony Classical)

In alto a destra: Roberta Morosini



francesi della Bibliothèque nationale de France. Nell'articolo con il titolo "Sex IN the city", che è stato presentato al convegno Boccaccio e in Francia all'Università della Sorbonne (ottobre 2013), spiego l'importanza socio-politica del motivo erotico nel Decameron e quanto la gelosia sia da condannare proprio dal punto di vista di un'analisi politica dell'opera del Boccaccio.

La gelosia è irrazionale e fuori misura ed è pertanto un sentimento poco adeguato alla nuova città che si vuole ricostruire sulle macerie della peste. Uno studio del motivo erotico in chiave politica e sociale aiuta a distinguere da una parte, coloro che abiteranno la nuova polis, la nuova città, e dall'altra tutti coloro che non sono adeguati a vivere nel nuovo assetto urbano. La miniatura del MS BNF Français 239 mostra come Tofano con la sua gelosia sia "fuori" e a vivere la città e i suoi spazi urbani siano gli industriosi come Monna Ghita. Non a caso la giornata III dedicata all'industria celebra il lavoro che uomini e donne fanno per acquistare un bene desiderato e che spesso coincide con l'acquisto erotico.

All'interno di questa prospettiva socio-politica si può comprendere perché Boccaccio dedichi un'intera giornata non alla gelosia ma alle beffe che le mogli fanno ai loro mariti, anche se non necessariamente gelosi. Ci sono tre novelle nella Settima giornata in cui le donne vogliono umiliare e punire i loro mariti gelosi: VII



banquemorval

*more value*

*ADD MORE VALUE* TO YOUR PRIVATE BANKING RELATIONSHIP.  
BANQUE MORVAL, AN INDEPENDENT, FAMILY OWNED SWISS BANK.

[www.morval.ch](http://www.morval.ch)

GENEVA LUGANO MILAN TURIN LUXEMBOURG MONACO MONTEVIDEO GRAND CAYMAN



*I dieci giovani protagonisti del Decameron in un dipinto di John William Waterhouse, "A Tale from Decameron", 1916, Lady Lever Art Gallery, Liverpool*

Il punto dunque non è la gelosia ma cosa la genera e le sue conseguenze in un momento in cui non ci sono più leggi, né quelle divine né quelle umane. In una società liquida come la chiama Zygmunt Bauman, una società dai mutamenti fluidi bisogna sapersi adattare e reinventarsi, ma questo non vuol dire che Boccaccio stia autorizzando atteggiamenti poco leciti di donne nei confronti dei loro mariti.

**D: La letteratura dell'Età Comunale, per rapporto a quella del Medioevo feudale, sposta gli scenari narrativi dal castello alla città. Il palcoscenico umano si spalanca dunque ad una gamma molto più vasta di personaggi e incontri, e nel caso di Boccaccio in particolare, notiamo essere scemata la necessità di popolare le avventure facendo ricorso al campo dell'immaginario. Diventando più "concreti" i personaggi diventano anche più "realistici" i rapporti umani. L'amor cortese e mistico lascia spazio a passioni più profane e a una buona dose di cinismo...**

R: Siamo lontani dal mondo cortese e dalle regole d'amore di Andrea Cappellano (1180 ca.) che scriveva che l'uomo deve essere geloso. Senza gelosia non si può amare. Chrétien de Troyes scriveva che l'amore senza gelosia è come un cielo senza stelle e un libro senza parole. Per capire bene quel che intendo dire basta leggere, alla fine della IX giornata, le parole di Panfilo, il più vecchio e più pragmatico del gruppo che spiega come la brigata non sia andata via da Firenze solo per passare il tempo lontano dai problemi fisici e morali della peste. *"Queste cose e dicendo e facendo senza alcun dubbio gli animi vostri ben disposti a valorosamente adoperare accenderà: ché la vita nostra, che altro che breve esser non può nel mortal corpo, si perpetuerà nella laudevole fama; il che ciascuno che al ventre solamente, a guise che le bestie fanno, non serve, dee non solamente desiderare ma con ogni studio cercare e operare"*. L'invito di Boccaccio è di continuare a cercare, studiare e operare bene che è poi quello che Dante fa dire a Ulisse nell'Inferno: *"fatti non foste a viver come bruti..."*. ❏

4, 5 e 9. Non si dimentichi però la protesta delle donne quando Dioneo alla fine della giornata VI annuncia il tema della giornata successiva suggeritogli, dice, da donna Licisca, una delle donne di servizio a seguito la brigata. Licisca e Tindaro, difatti, all'inizio della giornata VI avevano avuto un animato e, ammetto, alquanto divertente, battibecco: Licisca aveva detto che le donne che vanno in sposa vergini non esistono e quelle sposate fanno continuamente beffe ai mariti.

**D: Dalle novelle emerge però anche una contraddizione di fondo: da un lato la gelosia viene condannata come una forma di stupidità, tanto che Fiammetta sostiene che le donne facciano bene a tradire i loro uomini gelosi; d'altro canto però notiamo che nella maggior parte dei casi il sospetto è fondato, perciò non essere gelosi equivale in qualche modo ad essere ingenui. In fin dei conti cosa pensa Boccaccio: meglio essere infedeli rischiando di sbagliare o fidarsi ciecamente accettando le corna?**

R: È difficile rispondere a questa domanda perché, secondo me, parte da una lettura troppo moderna dell'opera prescindendo dagli scopi politici e sociali che Boccaccio si prefigge con il suo Decameron, in sintonia con Ambrogio Lorenzetti che affrescava a Siena il Buon e il Cattivo governo, e con le formelle di Pisano sul campanile di Giotto a Firenze. Bisogna ricostruire la città che ha perso il senso della polis e della cittadinanza con gli interessi individualistici della nuova cultura mercantile. A Boccaccio non interessa particolarmente scrivere della gelosia quanto piuttosto "mostrare" gli effetti sociali di atteggiamenti poco misurati e pertanto irrazionali. Il Paradiso non può at-

tendere, per cambiare il titolo di un vecchio film. Il Paradiso si può costruire qui e ora con uomini e donne industriosi che sanno usare l'ingegno e si adoperano per una comunità in una polis dove ognuno fa la sua parte.

Io credo che Boccaccio pensi che ogni sentimento irrazionale sia da scartare perché poco urbano e perché le conseguenze sono nocive dentro e fuori lo spazio domestico. C'è anche da dire che donne più giovani venissero date in moglie a mariti più vecchi e in quel caso Boccaccio arriva a giustificare la beffa nei loro confronti, il tradimento, in chiave politica con una denuncia sociale come nel caso della giovane Bartolomea che viene data in moglie al vecchio giudice Ricciardo nella novella 10 della Seconda Giornata. Quando il pirata Paganino la rapisce e il vecchio marito va a riprenderla, la Bartolomea si rifiuta di seguirlo denunciando i genitori che l'avevano data in sposa a uno così vecchio. Allora Boccaccio sta giustificando il tradimento? No, il punto è un altro e non bisogna fare l'errore di credere né che giustifichi il tradimento né che autorizzi l'adulterio. Come dicevo questi fenomeni di cui si parla nelle novelle vanno inquadrati all'interno di una prospettiva più complessa.

Dioneo risponde in parte alla tua domanda e fa da portavoce e alter ego di Boccaccio; difatti, in un altro momento è lui stesso a invitare le donne della brigata: l'importante è vivere onestamente, agire bene. Loro sono lì per raccontare e per darsi diletto certo ma le loro novelle hanno anche un'utilità e a mio avviso con le storie di gelosia così come quelle di sesso che spesso vanno insieme, bisogna fare come con le spine delle rose dice Dioneo (V 10, 5): bisogna cogliere dalle novelle quel che serve.

# Raffaella

Pezzi unici e realizzazioni su disegno



Creazioni d'arte orafa, gioielleria, orologeria

Via Lavizzari, 24 - Mendrisio

[info@raffaellagioielli.com](mailto:info@raffaellagioielli.com) - Tel +41 (0)91 69022 33

Ma-Ve 9.00-12.30/15.00-18.30; Sa 9.00-12.30/14.30-17.00. Domenica e Lunedì - chiuso

[www.raffaellagioielli.com](http://www.raffaellagioielli.com)

# IL NUOVO IMPERO CINESE

A CURA DI ROBERTO MALNATI

Partner di Ten Sigma Sagl



C'è un momento in cui l'evidenza dei fatti rende impossibile continuare con perseveranza a ignorare i cambiamenti epocali in atto, nemmeno se si è la prima potenza mondiale.

Gli americani, al momento ancora increduli, sono rimasti stupiti nell'apprendere che la Cina è diventata, senza troppo clamore, la prima potenza economica mondiale scalzandoli dal podio che detenevano da un secolo.

Da anni sentivano la storiella della Cina che cresceva a doppia cifra e che li avrebbe superati, ma da anni hanno continuato a collocare in un lontano futuro quello che ritenevano essere un evento impossibile, tenendo conto che meno di venticinque anni or sono la Cina aveva un PIL PPA (adeguato alle parità dei poteri di

acquisto) pro capite di poco superiore ai 300 dollari.

Successe la stessa cosa quando scoprirono che il volume di interscambio tra Africa e Cina avesse sorpassato quella con gli Stati Uniti e la scena si ripeterà presto anche per l'America latina. I dati parlano chiaro: nei primi anni del ventunesimo secolo, la Cina ha aumentato il proprio volume di scambi con i Paesi latino-americani e caraibici di oltre venti volte, passando dai 12,6 miliardi di dollari del 2000, ai 262 miliardi di dollari di scambi toccati nel 2013.

Il ruolo cinese in Sud America è sempre più forte, a danno anche dell'influenza sulla regione degli stessi Stati Uniti, scalzati sia nel ruolo di primo partner commerciale con i Paesi dell'area che in quello di finanziatori strategici. Nel 2014, ha notato la Bbc citando i dati del China-Latin America Finance Database, i prestiti delle banche statali cinesi alle nazioni latinoamericane sono aumentati del 71% fino a quota 22

miliardi di dollari. Una somma superiore all'ammontare complessivo dei prestiti concessi a questi stessi Paesi dalla World Bank e dall'Inter-American Development Bank.

Gli Stati Uniti sono uno stato che ha esteso la propria influenza su altri, ma che ha continuato a ragionare come ragiona una nazione che vede nei vicini dei protettorati oppure zone geopolitiche da assimilare.

Nei loro quattromilacinquecento anni di storia invece, i cinesi sono sempre stati un impero ed hanno sempre ragionato in termini imperiali. Intendono convivere esercitando la propria autorità, ma senza far da protettori a nessuno e, soprattutto, senza voler assimilare nessuno.

Non possiamo ignorare che, crisi dopo crisi, oggi sono i finanziatori strategici che influenzano maggiormente i Governi. Il caso del Venezuela è emblematico. Appena il partner politico più stretto del Paese, ossia



A sinistra:  
Aprile 1959,  
Fidel Castro incontra  
il Vicepresidente  
degli Stati Uniti,  
Richard Nixon

Maggio 2015,  
il Presidente cubano  
Raul Castro e  
Barack Obama:  
un nuovo disgelo?



# DAI UNA SVOLTA AL TUO TRADING

## SCOPRI CON NOI I VANTAGGI DEI CFD

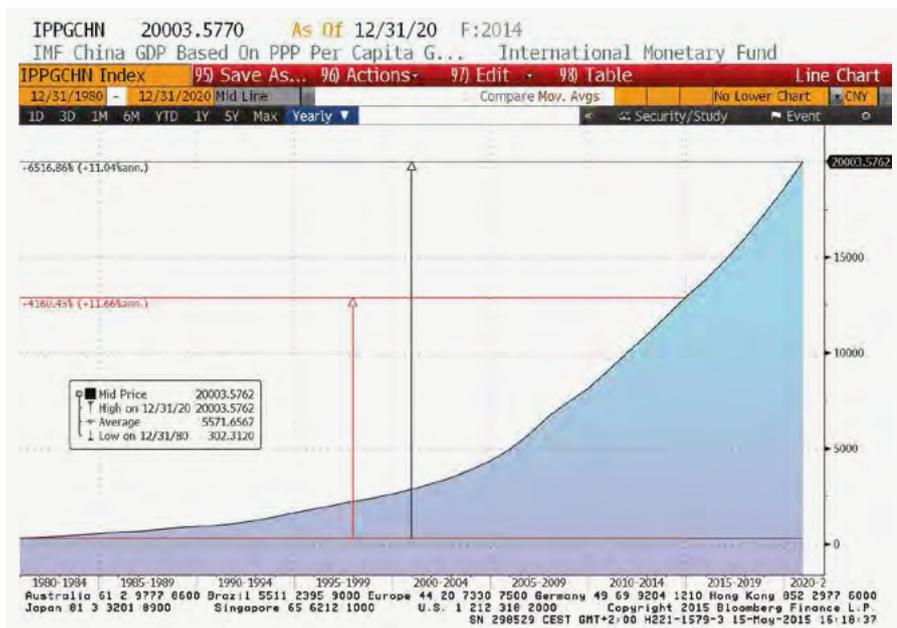
I nostri prezzi sono quelli del mercato, non quelli degli emittenti.  
In tal modo sapete sempre quello che state pagando. Senza  
formule complicate, né costi nascosti.

**Fai trading con i CFD su [IG.com](http://IG.com)**

**IG.com**

CFD: AZIONI | INDICI | FOREX | BINARY

**IG BANK**



A sinistra:  
Prodotto Interno Lordo cinese a parità dei  
poteri d'acquisto dal 1980 ad oggi

Non per niente Apple ha venduto per la prima volta nell'ultimo trimestre più smartphone in Cina che negli Stati Uniti.

Ma su una cosa Sergio Romano ha probabilmente ragione, lo scavalcamento cinese nuocerà all'immagine di Barack Obama e darà argomenti più o meno pretestuosi a quella parte della società politica americana che lo considera inetto, remissivo, esitante e del tutto incapace di far fronte alle nuove sfide che minacciano il ruolo mondiale del suo Paese. Sicuramente il Presidente uscente Obama dovrà rendere conto del negoziato con l'Iran che non ha mai smesso di fare affari con i cinesi, del passo indietro nella crisi siriana, degli inutili tentativi per la soluzione della questione palestinese e anche della prudenza dimostrata durante la vicenda ucraina e nei rapporti con Putin.

La Cina, sfruttando questo momento di debolezza della presidenza americana, ha deciso di smarcarsi e di costituire, entro la fine del 2015, una nuova istituzione finanziaria internazionale in alternativa all'FMI e alla Banca Mondiale, ossia la Banca per lo sviluppo BRICS (insieme a Brasile, Russia, India e Sudafrica) che avrà sede a Shanghai in aggiunta all'Asian Infrastructure Investment Bank (AIIB), con sede a Beijing dall'ottobre 2014. La Gran Bretagna ha prontamente aderito, seguita anche da altri Paesi europei che, dopo la pessima esperienza dell'adesione alla sanzioni contro la Russia, hanno scelto di ignorare le richieste del Governo americano, fortemente contrario all'adesione al progetto.

Se l'Europa non vorrà venire stritolata da quella che si prospetta essere la nuova guerra fredda mondiale, dovrà smettere in fretta di essere un protettorato americano. L'immagine che diamo è quella di un branco di cagnolini scodinzolanti che corre in ordine sparso con il bastone in bocca ogni volta che il padrone chiama. Forse siamo felici di pagare miliardi di multe ai nostri protettori ogni volta che alzano la voce e minacciano di toglierci il bastone della finanza con cui ci hanno lasciato giocare o forse, invece, è arrivato il momento di seguire l'esempio dei cinesi. ■

Cuba, ha ricevuto una apertura politica dagli Stati Uniti, il Venezuela, ritenuto vicino all'insolvenza, ha ricevuto un finanziamento di 5 miliardi di dollari dalla Cina.

La somma, secondo quanto dichiarato dal presidente venezuelano Maduro, è destinata a sostenere programmi di sviluppo nel Paese anche se è più probabile che verrà usata per rifinanziare il debito. A gennaio, lo stesso Maduro aveva annunciato il raggiungimento di un accordo con Pechino per l'avvio di un piano di investimenti da 20 miliardi nel Paese e negli ultimi 5 anni, ricorda l'Associated Press, la Cina ha prestato a Caracas oltre 40 miliardi di dollari. Un debito che il Venezuela starebbe ripagando sotto forma di forniture petrolifere.

Questo recente finanziamento potrebbe tornare particolarmente utile al Paese latinoamericano, tuttora colpito da una grave crisi che ha radici lontane e che il forte deprezzamento del petrolio, elemento chiave dell'economia nazionale, ha contribuito ad esacerbare.

Perché tanta generosità della Cina in un momento in cui il petrolio è particolarmente abbondante e a buon mercato? Se Cina e Stati Uniti dovessero conflittualizzare questa competizione, la produzione di greggio e gas degli Stati Uniti potrebbe improvvisamente chiudersi ai consumatori cinesi. Ed è proprio per questo motivo che la Cina ha superato gli Stati Uniti nelle importazioni di greggio per la prima volta ad aprile, diventando il maggiore importatore globale, con un trend di crescita

nelle importazioni superiore alle aspettative degli analisti per quattro degli ultimi cinque mesi.

Il record di importazioni è anche un segnale di generale insofferenza degli operatori cinesi nei confronti delle restrizioni del governo statunitense sulle esportazioni di greggio.

In termini puramente numerici, il sorpasso cinese è dovuto in gran parte alla ripresa di importazioni dall'Iran e dal record di importazioni dai Paesi del Golfo. Ad aprile, la Cina ha importato greggio a un ritmo di 7,4 milioni di barili al giorno, contro i 7,2 milioni di barili al giorno importati dagli Stati Uniti, ma sarà soprattutto nella seconda parte del 2015 che il divario si accentuerà in favore della Cina, che sta approfittando del prolungato deprezzamento del greggio sui mercati per ampliare le proprie riserve strategiche.

Tra gli increduli, alcune personalità di spicco europee come Sergio Romano (storico, scrittore, giornalista e ambasciatore italiano), dichiarano che, anche se il Prodotto interno lordo della Cina, calcolato dalla Banca mondiale, ha superato quello degli Stati Uniti, i confronti tra realtà eterogenee sono spesso ingannevoli perché la Cina ha un miliardo e 350 milioni di abitanti, mentre gli Stati Uniti solo 300 milioni e che non è possibile che il ritmo di crescita di un mercato interno pressoché saturo, come quello degli Stati Uniti, sia meccanicamente comparabile con quello di un Paese che emerge da un lungo sottosviluppo. Appunto.

Da sinistra: Stefano Rogna, Direttore generale, Fiorenzo Perucchi, Presidente del Consiglio di Amministrazione (da 22 anni) e Giovanni Cramerì, nuovo membro del Consiglio di Amministrazione

# BUONI I RISULTATI NEL 2014 PER BANCA DEL SEMPIONE

## NUOVO IMPULSO ALLA QUALITÀ, ALL'INNOVAZIONE E ALLA PROFESSIONALITÀ PER GLI ANNI FUTURI

A CURA DELLA REDAZIONE FINANZIARIA

**S**ono buoni i risultati del 2014 della Banca del Sempione SA, storica banca ticinese, costituita nel 1960, che attualmente ha la sua sede principale a Lugano e succursali a Bellinzona, Chiasso e Locarno.

In Italia il Gruppo è presente con due società aventi sede a Milano, Accademia SGR SpA, attiva nella promozione e gestione di fondi d'investimento immobiliare di diritto italiano e Sempione SIM SpA e, in ambito internazionale, Banca del Sempione (Overseas) Ltd di Nassau (Bahamas).

È stato un anno di svolta per la piazza ticinese quello appena trascorso, che ha visto il sistema bancario in fermento per adottare le linee guida tracciate da Consiglio Federale e Autorità di Vigilanza. In questo contesto, la Banca del Sempione ha posto in essere le basi per affrontare gli anni futuri. Anni che si prevedono estremamente competitivi e nei quali la qualità e l'innovazione dei servizi, la professionalità

accreciuta del personale, la velocità nelle risposte e la trasparenza nella relazione con la clientela faranno la differenza.

L'avvocato Fiorenzo Perucchi, da 22 anni Presidente del Consiglio di Amministrazione della Banca del Sempione, incontrando i giornalisti prima di presentare i risultati, ha annunciato l'entrata in carica di Giovanni Cramerì, ex Direttore regionale di UBS Ticino, nel ruolo di nuovo Consigliere di Amministrazione, in sostituzione del dimissionario Francesco Arcucci. "La decisione è coerente con la volontà di presidiare e servire il territorio di riferimento con sempre maggiore competenza e qualità. In questo senso le doti, la competenza e la conoscenza della nostra piazza del signor Cramerì saranno certamente utili per lo sviluppo del nostro istituto".

Nonostante il contesto complicato, il Ceo della Banca del Sempione, Stefano Rogna, ha commentato favorevolmente l'utile conseguito di Chf 7'246'000, il

totale della somma di bilancio di Chf 812'000'000 e ha sottolineato l'incremento dei crediti, immobiliari e aziendali, in Svizzera e in Italia, che ha raggiunto l'importo di Chf 270'000'000 (+20,7 %).

"A fronte di movimenti anche rilevanti nei fondi in uscita, relativi principalmente a partite che non rispondevano più ai requisiti minimi stabiliti dalla policy della Banca, - precisa Stefano Rogna - l'ammontare degli averi amministrati è rimasto sostanzialmente invariato, mentre il Net New Money risulta solo leggermente negativo. Questo aspetto ci induce ancora di più ad esprimere una certa soddisfazione per l'efficacia delle nuove politiche commerciali e di acquisizione ed a guardare con ottimismo anche all'anno 2015, che per le banche ticinesi si prospetta impegnativo sul fronte del mantenimento degli asset alla luce del programma italiano di Voluntary Disclosure recentemente varato dal Governo Italiano".

# RIFORME (MANCATE) DELL'ECONOMIA INTERNAZIONALE

LA CRISI ECONOMICO-FINANZIARIA GLOBALE SAREBBE POTUTA ESSERE OCCASIONE DI RISCrittURA DELLE "REGOLE DEL GIOCO". L'APPROCCIO, INVECE, È STATO CONTINGENTE

A CURA DI EDOARDO BERETTA

Economista presso l'Università della Svizzera italiana



La Grande Recessione (2008 - 2009) con le sue tempeste finanziarie, incertezze sulla sostenibilità dei debiti pubblici, spirali recessive è ormai storia: con altrettanta certezza, si può affermare che i suoi insegnamenti sono stati trascurati.

A ben guardare, l'élite economica e politica si sarebbe potuta riunire - magari, a mercati finanziari internazionali chiusi - presso il FMI (188 membri), il Gruppo della Banca Mondiale (172-188 membri) o le Nazioni Unite (193 membri) per "riscrivere" i meccanismi di funzionamento dell'attuale sistema economico globale. Quest'ultimo, infatti, affonda an-

cora le sue radici nella Conferenza di Bretton Woods (1944) o, persino, in quella di Genova (1922), in cui entrambe attribuivano rilevanza al Dollaro statunitense e alla Sterlina inglese.

In ogni caso, se in quegli anni le Nazioni (nonostante i conflitti armati in atto o da poco conclusi) hanno raggiunto accordi monetari, l'incapacità di convogliare la crisi del 2007-2008 in una riedizione di Bretton Woods è ancora più grave: anziché individuare ed adottare misure strutturali si è optato per *camouflage* non coordinati e, fattivamente, irrilevanti. Ad esempio, molti titoli potenzialmente tossici (e responsabili dell'effetto domino all'origine della bolla finanziaria) non sono stati dichiarati *off limits*, ma continuano ad essere sul mercato: a fronte di ciò, quindi, anche l'introduzione della *Tobin tax* a nulla evidentemente servirebbe. Troppo spesso, infatti, i Governi confondono il concetto di "riforma" con quello di "tassazione", adottando un *modus operandi* che, in prima istanza, appare solo occasione di "rimpolpamento" dell'erario e, soltanto successivamente, frutto di effettiva volontà riformatrice. In aggiunta a ciò, rimane consolidata la suddivisione dei poteri all'interno delle istituzioni gemelle di

Direttori Generali del FMI (1946-oggi)	
<b>Belgio</b>	1946-1951
<b>Francia</b>	1963-1973; 1978-1987; 1987-2000; 2007-2011; 2011-oggi
<b>Germania</b>	2000-2004
<b>Paesi Bassi</b>	1973-1978
<b>Spagna</b>	2004-2007
<b>Svezia</b>	1951-1956; 1956-1963

Fonte: FMI (2015), <https://www.imf.org/external/np/exr/chron/mds.asp>

Washington, cioè del FMI e della Banca Mondiale: nonostante le rimostranze dei Paesi emergenti, il primo rimane in mano europea, mentre la seconda è stata di dominio americano fino al 2007.

Altrettanto insoluto è lo strapotere concesso dall'attuale ordine economico internazionale a vantaggio di poche monete "forti" – principalmente, il Dollaro statunitense, l'Euro, la Sterlina inglese, lo Yen giapponese e il Franco svizzero –, il cui utilizzo internazionale attribuisce (in particolar modo) alle prime due un vantaggio competitivo nelle transazioni commerciali/finanziarie con il resto del mondo. Che dire poi della moneta unica europea, che avrebbe potuto sì fungere da alternativa a quella americana, ma che si ritrova invece "avvitata" sull'eterno dibattito dell'eventuale uscita greca (*Grexit*)? L'indecisionismo europeo nell'approccio alle richieste elleniche è comunque sbagliato - qualsiasi sia la strada scelta. Tuttavia, l'Eurozona è lungi dall'essere uno spazio monetario omogeneo, per cui si possano condurre politiche economiche unitarie: dunque, adottando un approccio "costi quel che costi" (*whatever it takes* nel discorso del 2012 di Mario Draghi) e ipotizzando che la Grecia non sia in grado di (o voglia) fare fronte alle richieste europee, le uniche opzioni rimanenti sono rappresentate da ulteriori concessioni alle richieste greche. Qualora, invece, l'Area Euro non intenda accondiscendere al Governo ellenico, non rimarrebbe altro che un'uscita coordinata, anche temporanea, oppure la reintroduzione della dracma greca negli scambi nazionali per il rilancio dei consumi interni. Il dilemma nasce, però, dal fatto che l'Eurozona tema, inutile negarlo, non tanto un effetto *tsunami* in termini di panico sui mercati finanziari quanto piuttosto la pericolosità del segnale, che si lancerebbe a tutte le altre Nazioni comunitarie che dovessero incontrare difficoltà economiche in futuro: dall'Euro si può uscire, allora ... Se poi l'economia greca dovesse presentare avvisaglie di ripresa in seguito all'abbandono della moneta comunitaria, sarebbe soltanto una questione di tempo prima che altre defezioni si aggiungerebbero. Al contempo, la Grecia non osa compiere il primo passo, poiché teme che ciò significhi l'isolamento sul cammino di ripresa economica o possa essere, addirittura, interpretato come un gesto di rottura con

Alcune criticità (irrisolte) nei principali blocchi commerciali	
<b>Cina</b>	– dipendenza (creditore-debitore) dagli USA.
<b>Eurozona</b>	– crisi del debito in svariati Paesi; – rischio di <i>Grexit</i> .
<b>USA</b>	– disavanzi delle partite correnti della bilancia dei pagamenti; – livelli d'indebitamento (privato e pubblico; interno ed esterno).

Fonte: elaborazione propria



Yanis Varoufakis, il Ministro delle finanze greco, gioca al rimpallo con il Fondo Monetario Internazionale.

conseguenti ripercussioni in termini commerciali. In generale, l'Eurozona si propone come *club* grazie al suo apparato istituzionale deputato a pochi fortunati, ma i popoli europei si sentono da tempo solo esposti agli *input* centralistici derivantini e manifestano quei segnali d'insoddisfazione peculiari di un "condominio": pertanto, forse, la migliore garanzia della sopravvivenza della moneta unica sta proprio nelle ripercussioni a livello occupazionale e di privilegi all'interno delle stesse istituzioni comunitarie.

Sul fatto che gli Stati Uniti d'America abbiano vissuto un ritorno alla crescita economica (nonostante siano stati la "culla" della crisi economico-finanziaria globale) non vi possono essere dubbi: sullo scongiuramento di future bolle finanziarie, invece, molto meno: del resto, l'assetto economico-monetario interna-

zionale è rimasto sostanzialmente invariato. Non c'è bisogno di "rinvangare" gli studi sulla possibilità di creare una moneta per i soli scambi commerciali/finanziari internazionali - magari emessa dal FMI e sul modello delle singole banche centrali nazionali: sarebbe, invece, sufficiente essere più proattivi che non reattivi. Non ci sarà, dunque, una rapida svolta nell'assetto economico internazionale, poiché la Cina, pur essendo il maggior creditore degli USA, o la neo-fondata Asian infrastructure investment bank (Aiiib) non costituiscono (ancora) un'alternativa concreta all'attuale (dis)ordine economico globale. Troppe differenze, infatti, si frappongono fra il modello asiatico e quello americano o, più ampiamente, occidentale. Un fatto è certo: le occasioni del necessario rinnovamento economico non sono sufficientemente capite, recepite e messe in pratica. ■



# LA RISPOSTA È NELLE STELLE

## GLI ASTR NASCENTI DI HOLLYWOOD ILLUMINANO IL NUOVO FILM DI NICHOLAS SPARKS

TESTO TWENTIETH CENTURY FOX  
RIELABORAZIONE E TRADUZIONE  
DI MICHELE GAZO

*In apertura e in alto a pag. 25:  
Britt Robertson e Scott Eastwood  
© 2015 Twentieth Century Fox Film  
Corporation. All Right Reserved.*

*Al centro a pag. 25:  
Oona Chaplin e Jack Huston  
© 2015 Twentieth Century Fox Film  
Corporation. All Right Reserved.*



**N**on ha certo bisogno di presentazioni Nicholas Sparks, una delle firme

più prolifiche e amate della narrativa americana degli ultimi decenni. I suoi romanzi hanno venduto oltre cento milioni di copie nel mondo, e molti di essi sono stati portati al cinema con successo. Basti pensare ai recenti *Vicino a te non ho paura*, di Lasse Hallström, e *The best of me*, di Michael Hoffmann. Quest'anno l'universo romantico e avvincente di Sparks ritorna sul grande schermo con la trasposizione di un altro suo eccezionale romanzo: **La risposta è nelle stelle** (*The longest ride*), che vede lo scrittore di Omaha anche nelle vesti di produttore.

Il film, **nelle sale del Canton Ticino dal 4 giugno**, vedrà impegnato alla regia George Tillman Jr. e sarà interpretato da un cast d'eccezione, proveniente da alcune delle più importanti famiglie di Hollywood. Stiamo parlando di Scott Eastwood (figlio del grande attore e regista Clint Eastwood), Oona Chaplin (nipote di Charlie Chaplin), Jack Huston (nipote di John Huston) e Alan Alda (6 Golden Globe), cui si affianca la giovane stella emergente Britt Robertson nel ruolo di protagonista principale. È lo stesso Nicholas Sparks a parlarci di alcuni dettagli di questo suo nuovo attesissimo progetto.

**D: Nicholas, da cosa hai tratto ispirazione per questa storia?**

R: Avevo il desiderio di fare qualcosa di diverso, qualcosa che non avessi mai fatto prima. Volevo scrivere un romanzo dalla doppia trama, che parlasse di due storie d'amore. Durante tutto il libro ci si sarebbe dovuti chiedere come si sarebbero intrecciate le storie e, alla fine, il lettore avrebbe dovuto essere indeciso su quale delle due coppie fosse la sua preferita.

**D: Qual è il tema alla base di La risposta è nelle stelle?**

R: Ira e Ruth, una coppia di ebrei, si incontrano nel 1940 e si rendono conto di essere fatti l'uno per l'altra. Ma la vita non è sempre facile per loro: allo scoppio della seconda guerra mondiale, Ira è costretto ad andare al fronte. Al suo ritorno lui e Ruth decidono di stare insieme, ma ci sono altre difficoltà: i due non possono avere figli. Per questo motivo c'è un grande vuoto in Ruth e Ira, che loro tentano di riempire con la passione per l'arte. Ruth è viennese e suo padre era un professore di storia dell'arte, così lei, cresciuta in un ambiente colto, ha un occhio straordinario per le opere. È Ruth quella con la vena artistica, ma Ira la ama ed è contento di condividere con lei questo amore per l'arte, anche se in origine non era questo ciò che lo interessava. I due collezionano così opere d'arte e negli anni vengono in possesso di una collezione notevole.

**D: Secondo te, perché il pubblico si rispecchierà nella relazione tra Ruth e Ira?**

R: La storia della relazione tra Ruth e Ira è molto genuina. È una storia che parla di un giovane che ha amato da sempre una ragazza. Ho già scritto questo tipo di libro, in passato, e la gente tende ad apprezzare

questo tema; credo sia perché ricorda loro coppie che conoscono nella vita reale, coppie composte da persone che hanno trovato quel compagno speciale. Penso che, nel matrimonio, abbia successo chi sceglie un partner adatto a sé nel lungo periodo. Queste sono persone che sanno come cavalcare l'onda e fare in modo che il rapporto rimanga solido.



## L'INDISCUSSO MAESTRO MONDIALE DEL ROMANCE PORTA AL CINEMA UNA STRAORDINARIA DOPPIA STORIA D'AMORE



**D: Nel film c'è anche un'altra coppia: Luke e Sophia...**

R: Volevo contrapporre la storia di Ruth e Ira a una relazione molto diversa che si sviluppasse nella contemporaneità. La vicenda moderna è quella di una ragazza che sta per finire l'università. Le capita di incontrare qualcuno che sembra completamente diverso da lei. Luke è un domatore di tori, cresciuto in un ranch. Non è mai stato al college. Tuttavia, i due scoprono di avere in comune molto più di quel che avevano creduto al primo sguar-

do, e si innamorano. Un giorno, Luke e Sophia sono in macchina e si imbattono in Ira, che ha avuto un incidente ed è uscito di strada con la sua auto. Lo soccorrono e lo portano all'ospedale. Poi trovano una scatola di lettere che era dentro la macchina di Ira e vogliono restituirgliela. Sophia comincia a leggere le lettere a Ira quando lo va a trovare e a poco a poco la storia di Ira e Ruth prende vita.

**D: Puoi parlarci del cast del film?**

R: Penso che gli attori si siano scelti da soli per i ruoli. Scott Eastwood è entrato, l'abbiamo conosciuto, ha letto per noi, e potevi già vederlo come Luke. Era molto entusiasta del ruolo. È un incredibile professionista, e lavorare con lui è stato per me un piacere e un onore. Britt Robertson, che interpreta Sophia, sembra la tipica ragazza del college che cerca di apparire più giovane per adeguarsi alla parte. Ha anche un grande talento. Oona ha semplicemente bucato lo schermo durante il provino. Si vedeva subito che sarebbe stata perfetta come Ruth. E Jack Huston è un interprete incredibilmente talentuoso. Entrambe le coppie hanno una buona intesa e siamo stati molto fortunati con il cast.

Approfitando di una pausa delle riprese, Scott Eastwood, con ancora indosso la T-shirt bianca e i jeans che veste sulla scena, racconta le sue impressioni sul film.

**D: Scott, cosa ti ha attratto nel personaggio di Luke?**

R: Mi è piaciuto davvero molto che fosse un bull rider (domatore di tori). Ho sempre pensato che questo sport fosse veramente tosto. Ho rispetto per quei ragazzi, i bull riders. E mi piace Luke. È un tipo d'uomo che non si perde in cavolate, un uomo di poche parole. Lavora sodo, è un ragazzo leale, onesto. Io sono stato cresciuto così da mio padre, che mi ha insegnato a dire la verità e a essere puntuale. Ho anche visto *Le pagine della nostra vita* (basato sul libro omonimo di Nicholas Sparks) e mi è piaciuto parecchio.



**D: Cosa puoi dirci della relazione tra Luke e Sophia?**

R: Sono due persone agli antipodi, ma gli opposti si attraggono e loro si innamorano perdutamente nonostante arrivino da percorsi di vita completamente diversi. Trovo che questo sia realistico: ci si innamora sempre quando meno ce lo si aspetta. Sophia vuole far parte del mondo artistico di New York e sogna di essere la curatrice di una galleria. Luke ha sogni diversi. Quindi, come si fa a far funzionare le cose quando si va in direzioni differenti? Fino a che punto si deve scendere a patti? Questa è la questione su cui si incentra il film.

**D: Come ti sei preparato per la parte?**

R: Ho assistito ad alcuni rodei da ragazzino e, essendo montato a cavallo fin da piccolo, avevo già un po' di familiarità con quel mondo. Ma non ero mai stato sul dorso di un toro. Quindi sono andato al ranch di un amico di famiglia a nord di Los Angeles, il cui nipote è un bull rider. Ho cominciato così a salire in groppa a quegli animali, a passare del tempo coi ragazzi e a imparare le basi e i trucchi del mestiere.

**D: Cavalcare tori è pericoloso e spaventoso. Eri preoccupato per questo?**

R: Questo è proprio quello che mi ha attirato: immagino che mi si possa chiamare un drogato di adrenalina! Alla fine si riduce tutto a otto secondi in groppa all'animale, non c'è nient'altro. Nel film entro nel recinto e salgo in groppa in parecchie riprese, e lo stesso ho fatto per allenarmi. La gente non si rende conto che stare sul dorso di un toro senza sapere come fare è davvero pericoloso, perché gli animali si impennano. Sono cresciuto a contatto con il bestiame e so che i tori possono sentire la paura. È istintivo. Se sanno che sei il maschio alfa, che sei il capo e che sai prendere il comando, allora si calmano. Ma se sei nervoso e spaventato, allora impazziscono e ti mangiano in un boccone. Devi essere molto sicuro di te, ma non di una finta sicurezza; devi sapere di avere in mano la situazione. Ci sono state volte in cui sono salito in groppa a

Rango, che è valutato come il quinto toro più difficile da cavalcare al mondo, ed è stato davvero da brivido.

**D: Che progetti ci sono nel tuo futuro?**

R: Sto per andare in Germania per *Snowden*, un film di Oliver Stone con Joseph Gordon-Lewitt sulla vita di Edward Snowden. Lo script è top secret ed è eccitante. Oliver Stone è un grandissimo regista... è un artista.

**D: Tornando a "La risposta è nelle stelle", cosa pensi che ci sia in serbo per il pubblico?**

R: È una storia d'amore, ma anche film dotato di grinta e spirito. La trama è incentrata su ciò che una coppia matura insegna a una coppia più giovane attraverso le proprie vicende. Fa vedere che l'amore è difficile, che l'amore richiede impegno. Non tutti hanno l'opportunità di innamorarsi, quindi se si trova l'amore, si deve seguire il proprio cuore. E ti fa pensare a cosa è importante nella vita e perché siamo qui. Abbiamo solo un certo numero di anni su questo pianeta, quindi dobbiamo farli valere. Spero che il pubblico si senta toccato, perché è un film bellissimo.

Britt Robertson, raggiunta sul set, si presenta incantevole nei suoi abiti di scena. Con indosso un abito di cotone azzurro e un cardigan corallo, espone le sue opinioni sul film.

**D: Britt, che tipo di ragazza è Sophia?**

R: Sophia è una "college girl" che ha capito presto ciò che vuol fare della propria vita, cosa non comune per una ragazza della sua età. Si impegna anima e corpo per avere una vita migliore, più significativa di quella da cui proviene. Vuole davvero farcela, vivere a New York, diventare parte del mondo dell'arte e un giorno gestire la sua galleria. Poi rimane sorpresa da un uomo che incontra a un rodeo e tutto cambia.

**D: Di cosa ritieni che parli davvero, questo film?**

R: Gran parte del film è incentrata sull'impegno che si deve mettere in una relazione. Questo è quello di cui tratta la scena che stiamo filmando proprio adesso, nel ranch di famiglia di Luke. Il film parla di scelte, della decisione di stare con la persona che si ama se lui o lei significa abbastanza per te. Fa riflettere sulla propria vita e sul tipo di persona con cui si vuole stare.

**D: Come ti sei preparata per la parte?**

R: Gran parte del lavoro è consistito nello studiare arte e storia dell'arte. Ho imparato cose sull'arte contemporanea, moderna, astratta e impressionista, su tutti gli stili diversi. E abbiamo incontrato parecchi artisti locali che hanno lavorato nel periodo in cui è ambientato il film. Mi sono anche immersa nuovamente nell'atmosfera del college: quando ci sono stata io, la mia esperienza non è stata molto simile a quella di Sophia.



*In questa pagina: due belle storie d'amore in due epoche diverse.*

© 2015 Twentieth Century Fox Film Corporation. All Right Reserved.



---

## CASTELLO DEL SOLE

A S C O N A



Il Castello del Sole è un paradiso di tranquillità situato in mezzo ad un parco di 110 000m<sup>2</sup> con: spiaggia privata sul Lago Maggiore, 6 campi da tennis, putting e pitching green, centro wellness «SPA & Beauty» (2 500m<sup>2</sup>), con piscina, diversi idromassaggi, percorso Kneipp, diverse saune, solarium, locale fitness e una suite SPA. Tutte le camere, tra cui pure Suites e Junior-Suites di lusso, dispongono di ogni confort. L'altissima qualità dei prodotti in cucina, la raffinatezza dei piatti curati dallo Chef Othmar Schlegel (18 punti GaultMillau e 1 stella Michelin) garantiscono un piacere gastronomico indimenticabile.

---

TELEFON +41 91 791 02 02 - FAX +41 91 792 11 18  
[www.castellodelsole.com](http://www.castellodelsole.com) - [info@castellodelsole.ch](mailto:info@castellodelsole.ch)



«GAULTMILLAU HOTEL DES JAHRES 2007»  
CASTELLO DEL SOLE

A destra:  
Luke e Sophia insieme.  
Sotto:  
Luke con il suo cavallo.  
© 2015 Twentieth  
Century Fox  
Film Corporation.  
All Right Reserved.



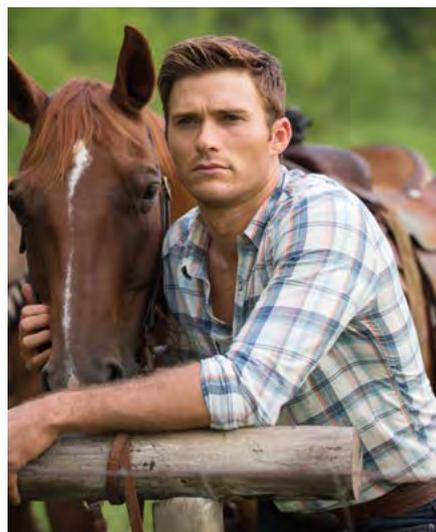
Ho lavorato con un'insegnante d'arte al college di Wilmington che mi ha dato parecchi libri da leggere. Io e George Tillman eravamo irrimovibili sul fatto che l'interesse di Sophia per l'arte sembrasse autentico. E lui voleva far vedere come all'inizio Luke e Sophia non fossero compatibili. I loro stili di vita non combaciano, ma i due vogliono lottare per la loro relazione. Così abbiamo lavorato sodo per assicurarci che la diversità delle loro educazioni risultasse un aspetto importante della storia.

**D: Com'è stato girare le scene d'amore?**

R: Abbiamo girato le parti più erotiche del film quando eravamo già avanti nella produzione, e a quel punto mi sentivo a mio agio con Scott, la troupe e George. Perciò quelle scene non erano così imbarazzanti come si potrebbe pensare. È anche liberatorio essere aperti, divertirsi, essere giovani ed esplorare la vita con un'altra persona. È una cosa figa da catturare sulla pellicola.

**D: C'è stato un momento o una scena che ti è piaciuta decisamente più delle altre?**

R: Ho amato tantissimo le scene a cavallo con Scott. Io, George Tillman e Scott era-



vamo tutti consapevoli di non voler far sembrare il film melenso, come tante pellicole romantiche da cliché, perché in quel modo l'emozione genuina si perde. Sarebbe potuto succedere con questo film, perché lo scenario della cavalcata è molto pittoresco. Ma in effetti è risultato divertente e anche un po' comico, perché io non avevo idea di come si cavalcasse e neanche Sophia doveva avere idea di come si facesse. Quindi era proprio tutto vero. Scott è cresciuto cavalcando ed era perfettamente a suo agio, ma per me è stato difficile quando i cavalli correvano molto veloce. Giuro che avevo delle abrasioni sulle gambe perché non sapevo cavalcare come si deve. Quando il cavallo va al trotto, devi cavalcare a ritmo e io proprio non riuscivo a imparare: rimbalzavo in giro e non potevo controllare il cavallo neanche a piangere!

**D: Com'è lavorare con Nicholas Sparks, presente sul set in qualità di produttore?**

R: Beh, te lo dico in tutta onestà, è fantastico perché mia mamma e tutta la mia famiglia sono fissati con i suoi libri e amano i suoi film. Sono cresciuta da fan di Nicholas Sparks. Penso che il mio libro preferito sia questo, *La risposta è nelle stelle*, e il mio film preferito tratto da un romanzo di Nicholas (a parte questo) è *I passi dell'amore*. Adoro come Nicholas parli dell'amore. Racconta le sue storie in modo davvero puro, semplice. Anche ascoltarlo parlare di come scrive è molto affascinante.

Jack Huston, che nel film interpreta il giovane Ira, risponde a sua volta ad alcune domande circa questo nuovo film.

**D: Cosa ti ha attratto in questo film e nel ruolo del giovane Ira?**

R: Ho letto lo script, che è incentrato sull'amore e sul sacrificio, e mi è sembrato il momento perfetto per fare un film come questo, perché adesso sono diventato padre. Sono sempre stato una persona emotiva, ma la nascita di mia figlia Sage mi ha reso ancora più aperto. Il mio interesse è

stato confermato quando mi sono seduto a parlare con George Tillman Jr.: abbiamo discusso di come l'amore tra Ruth e Ira non sbiadisce ma diventa più forte nel tempo, e io volevo sviluppare quell'aspetto del film. George la pensava come me sul personaggio di Ira, voleva dar corpo all'onestà e alla verità della sua storia e della sua relazione.

**D: È interessante che, come te, Oona, Scott e Alan provengano da famiglie leggendarie di Hollywood...**

R: È vero, e penso che, da qualsiasi famiglia tu provenga, non ci stai a pensare sopra: per te è semplicemente normale. So che io e Oona proviamo entrambi un orgoglio assoluto per le nostre famiglie, che è una bellissima cosa. È fantastico poter guardare in su verso i nostri antenati e dire: "Mio Dio, guarda cosa hanno fatto!" Penso ti dia una certa carica, perché vuoi che anche loro siano orgogliosi di te. Questo ci spinge a lottare per fare il nostro meglio ed essere la persona migliore possibile, sia a livello professionale che creativo.

**D: Pensi di avere la recitazione nel sangue?**

R: Per me non può essere che così, perché tutti noi ci sentiamo a casa in quell'arena che è il set. Non posso immaginare una vita senza l'arte: dalla pittura alla musica, alla letteratura, al cinema, al teatro... amo tutte le forme artistiche. L'attore è una professione straordinaria da esercitare e il fatto che puoi davvero farlo come lavoro è meraviglioso perché, in qualsiasi caso, sarebbe comunque il mio hobby e il cinema sarebbe comunque sempre la mia passione.

**D: Hai ottenuto premi e riconoscimenti per il tuo ruolo di Richard Harrow nella serie "Boardwalk empire - L'impero del crimine": questa è stata la chiave di volta della tua carriera?**

R: È stato un momento grandioso per me, perché ho recitato senza imposizioni e ho interpretato un vero personaggio. È stato allora che la gente ha cominciato a prendermi sul serio come attore, e questo ha avuto un grandissimo impatto sulla mia carriera. Ciò ha significato moltissimo per la mia sicurezza in me stesso come attore. Mi ha dato la capacità di fare scelte più convinte e mi ha aperto un nuovo orizzonte. Da allora, ho ricevuto proposte per ruoli interessanti e ho lavorato con alcune persone incredibili.

## “MI DEVO TOGLIERE LA CATARATTA...”

# LA CATARATTA: PROBLEMA O OPPORTUNITÀ?

A CURA DEL DOTTOR ROBERTO PINELLI

Specialista FMH in oftalmologia e oftalmochirurgia

**C**hi, come me, di mestiere fa l'oculista e il chirurgo degli occhi è quotidianamente confrontato con pazienti che lamentano una visione offuscata che non necessariamente è causata da un peggioramento del loro difetto visivo. Alle volte la difficoltà a vedere nitidamente colpisce un occhio solo, in altri casi è più evidente in uno dei due occhi e può interessare anche chi, prima dell'arrivo della cataratta, vantava una visione perfetta e non aveva quindi mai indossato occhiali o lenti a contatto. Si tratta della cosiddetta cataratta.

In realtà si dovrebbe parlare di intervento per l'eliminazione della cataratta. Con il termine cataratta si intende, in maniera un po' impropria ma diffusamente condivisa, l'opacizzazione di una piccolissima lente posizionata all'interno dei nostri occhi che ha la funzione di piegarsi impercettibilmente, ma con precisione accuratissima, per consentirci di mettere a fuoco le immagini a distanze differenti in maniera automatica ed assolutamente non percepibile. Pensiamo alla fenomenale capacità che il Creatore ha dato ai nostri occhi di leggere un libro, guidare l'automobile e seguire con lo sguardo il volo dell'aquila sul profilo delle montagne all'orizzonte: tutto con lo stesso paio d'occhi! La lente preposta a tale funzione si chiama cristallino, che funziona in modo molto simile allo zoom della macchina fotografica. Il meccanismo fisiologico che consente tale capacità viene detto processo di accomodazione.

Quando il cristallino si opacizza, così come non potremmo vedere nitidamente attraverso un vetro sporco, la nostra visione è offuscata e diviene progressivamente meno efficace a rispondere alle infinite necessità visive della nostra vita quotidiana, delle quali non eravamo nemmeno totalmente consapevoli quando il cristallino, proprio come dice il suo nome, era perfettamente trasparente.

Il cristallino ha un'altra funzione forse meno nota ai più: quella di proteggere la retina dall'esposizione continuativa a fonti



Dr. med. Roberto Pinelli

luminose eccessive che potrebbero danneggiarla e dalle quali, con il passare degli anni, siamo meno pronti a difenderci. Questo spiega come mai l'opacizzazione del cristallino, nella stragrande maggioranza dei casi, colpisce individui che non sono più dei ragazzini, se guardassimo alla loro carta d'identità ma che, oggi più che mai, hanno la necessità e il desiderio di vivere una vita attiva, che spesso li vede ancora professionalmente impegnati, e che senza dubbio li trova fisicamente più in forma rispetto ai coescriitti di solo una generazione prima.

Nessuna ragione dunque per tenersi due lentine opacizzate negli occhi, dal momento in cui oggi l'intervento di elezione esiste, è sicuro ed efficace, completamente indolore, si esegue in pochi minuti ed è bilaterale: si tratta della lensectomia a scopo refrattivo. E dopo l'intervento, subito a casa senza bendaggi e senza dover tornare una seconda volta per eseguire l'operazione sul secondo occhio. Con enormi vantaggi per i nostri occhi che, non a caso, sono un organo bilaterale.

La novità sta nel fatto che la classica cataratta senile che, come dice il nome, sopraggiunge con l'imbiancarsi dei capelli, restituiva la trasparenza della visione, ma obbligava ancora il paziente, per vedere bene, ad indossare sicuramente gli occhiali da lettura perché con il passare degli anni sopraggiunge comunque anche la presbiopia, che si evidenzia con la progressiva difficoltà a leggere. Se poi prima dell'operazione di cataratta erano presenti anche miopia,

ipermetropia o astigmatismo, era comunque necessario rassegnarsi ad indossare ancora almeno due paia di occhiali.

Non dimentichiamo poi che al tempo dei nostri avi ciò che veniva richiesto agli occhi degli individui giovani era di veder bene soprattutto da lontano, per avvistare in tempo utile i nemici e intravedere nella radura gli animali da cacciare, mentre agli anziani del gruppo veniva imposto di passare l'onere della caccia ai giovani anche in conseguenza al subentrare della cataratta. Mentre ai nostri giorni, nel tempo di internet e dei supporti digitali e multimediali, le esigenze dei cinquantenni prevedono di scorrere la rubrica del cellulare, inviare sms, scrivere e leggere al computer, ma anche di guidare in sicurezza l'auto per accompagnare i nipotini al corso di Inglese o di mantenersi in buona salute frequentando con costanza una palestra. E allora cosa di meglio dell'opportunità di sostituire il cristallino con una lente biocompatibile che tenga conto dei miei difetti visivi precedenti e, mentre elimina la nebbia davanti agli occhi, mi permette nel contempo di fare a meno di occhiali e lenti a contatto in ogni circostanza della mia vita?

Il mondo attorno a noi è mutato, gli stili di vita e i comportamenti si sono modificati, le esigenze visive di oggi non sono quelle di un tempo: la chirurgia della visione non poteva rimanere ferma. E si è evoluta, attraverso procedure chirurgiche e l'introduzione di tecnologia innovativa che rendono obsoleto il termine "cataratta matura". La cataratta è matura, e quindi operabile con grande soddisfazione del paziente, quando questi sente il desiderio di vederci meglio, trasformando un intervento un tempo temuto in un'opportunità di sentirsi bene con se stesso, e quindi più giovane. Senza più occhiali.

*Chiunque volesse porre una domanda su un problema inerente alla vista, può scrivere alla redazione all'indirizzo: [sago@fourticino.ch](mailto:sago@fourticino.ch); il dottor Roberto Pinelli sarà lieto di rispondere in questa rubrica.*



# LUGANO IL FUTURO CHE NON MI ASPETTAVO

TESTI, DISEGNI ED ELABORAZIONI FOTOGRAFICHE  
A CURA DI SEBASTIANO B. BROCCHI





In apertura:  
L'incontro davanti al LAC di Lugano  
tra Filippo Ciani, Giacomo Ciani  
e Sebastiano B. Brocchi

Sembra facile parlare della Lugano che verrà, ma il futuro non s'immagina in uno schiocco di dita. Come recita il vecchio adagio, *Roma non è stata costruita in un giorno*, e se questo vale per la capitale d'Italia (che voleva essere capitale del mondo) varrà pure un pochino anche per la nostra piccola *Lugano bella* tra le *bianche di neve montagne ticinesi*, per dirla con i versi di Pietro Gori...

Avrei quantomeno bisogno di un aiutino, una spintarella d'incoraggiamento, per rendere meno gravoso il compito di fantasticare da zero sull'aspetto che potrebbe avere fra trent'anni la città bagnata dal Ceresio. Una guida, un compagno di ventura... Dante ebbe pur Virgilio; e certo io non mi accingo ad un viaggio così impegnativo né escatologico, ma non pretendo nemmeno la compagnia di un sommo poeta... mi basterebbe un buon consigliere. Forse il modo migliore per provare a immaginare il futuro è proprio discuterne con qualcuno che appartenga al passato, se è vero che, come disse Bernard de Chartres, *noi siamo come nani sulle spalle di giganti, così che possiamo vedere più cose di loro e più lontane, non certo per l'acume della vista o l'altezza del nostro corpo, ma perché siamo sollevati e portati in alto dalla statura dei giganti*. Se c'è dunque da queste parti uno spirito, illustre o sconosciuto, disposto a scambiare due parole con me, si manifesti ora, per favore! Batta un colpo, appaia, insomma, faccia un po' lui... oh, ecco, qualcuno è apparso davvero... bene, allora qualcuno mi ascolta. Una sagoma anzi no, *pardon*, due sagome, dal nulla, si palesano avanzando nella mia direzione. Due, e perché mai? Chiedo una guida e ne arrivano due...

Mi si avvicinano due gentiluomini distinti, canuti, avvolti in lunghi cappotti neri, camicie bianche e cravattino retrò, le facce paciose e gioviali, gli occhi profondi e buoni. Il primo tiene la mano destra infilata nel cappotto come farebbe il Bonaparte dei ritratti, la sinistra in tasca. Il secondo impugna un bastone da passeggio e un cappello grigio a larghe tese. Si avvicinano confabulando tra loro con una certa complicità, come farebbero due comari di paese o due amici di lunga data.

"Chi siete?", chiedo ai due eleganti signori. I due fantasmi arrestano i loro bisbigli e si fermano a guardarmi. Poi uno di loro esordisce: "Noi siamo quel che voi...", s'interrompe, rivolgendosi al compagno: "Aspetta... fratello, saresti così cortese da farmi sovenire la formula di rito?". E l'altro

di rimando: "Ma certo, fratello caro. La frase corretta è: *Quel che voi siete noi fummo, noi siamo quel che voi sarete*, sebbene ne esistano diverse versioni".

Questa, lo so bene, è la frase che accompagna l'incontro dei tre vivi e dei tre morti negli affreschi medievali... "È innegabile. Ma volevo sapere, nella fattispecie, chi siete voi, proprio voi due, signori. Se non sono indiscreto a domandarvelo", insisto io.

"Perdonateci giovanotto, e lasciate che ci presentiamo come si conviene. Io sono Giacomo, e lui è mio fratello cadetto Filippo. Siamo figli del banchiere Carlo Ciani da Leontica, nati e cresciuti a Milano, e in seguito a varie peripezie e viaggi stabilistici qui, a Lugano, prima di... passare all'Oriente Eterno".

"Siete dunque i fratelli Ciani ai quali si deve il nome della villa e del parco luganese?", chiedo io sempre più interessato ai miei interlocutori.

"Proprio noi, sì. In persona. Acquistammo quei possedimenti dal dottor Bernardo Vanoni di Suvigliana nel 1840, e nei tre anni seguenti affidammo all'architetto Clerichetti il compito di trasformare l'allora palazzo Farina in una villa che fosse al passo con i gusti moderni".

"Scusate se m'intrometto... immagino intendiate moderni per la vostra epoca", mi permetto di chiosare.

"Perché mai, giovanotto?", m'interroga Giacomo. "Di grazia, in che anno ci troviamo?", s'informa Filippo. "Oh, nell'anno 2015 signori miei. Converrete che ne sia passata di acqua sotto i ponti rispetto ai gusti architettonici ritenuti d'avanguardia a metà Ottocento...".

"Dite dunque che la nostra villa sia ormai antiquata? Che non conservi più il lustro e la grazia d'un tempo? Ha forse subito la decadenza che in natura tutto accompagna per volere del Tempo implacabile?".

"No, signori miei, al contrario, essa è conservata egregiamente, ed è ancora fra gli edifici più belli del parco, se non della stessa Lugano. Così come il maestoso, monumentale Palazzo degli Studi, che voi non faceste in tempo a vedere poiché fu completato nei primi anni del Novecento. Facevo solo per dire che la bellezza di questi edifici, pur immutata, non è più annoverata fra i canoni del moderno. Oggi li chiamiamo neoclassici".

"Sareste dunque così gentile da mostrarci esempi di architettura moderna, giovanotto?".

Credevo di dover essere io a fare domande, invece mi ritrovo a fare da guida. “Iniziamo proprio dal vostro parco... dovette sapere che, nel tempo, si è riempito di sempre più edifici e strutture, certo a scapito della ricchezza botanica, ma dotando la città di edifici di grande rilievo culturale. Guardate, alla vostra sinistra...”.

“Perbacco! Chi è stato lo sconsiderato che ha permesso questo?”, m’interrompe Filippo incredulo e sconcertato. “Questi edifici s’oppongono strenuamente e sfacciatamente a qualsivoglia anelito estetico!”, ribatte Giacomo altrettanto contrariato.

“Signori, abbiate pazienza, lasciate che vi spieghi...”, tento di calmarli, ma gli spettri, concitati, continuano la loro filippica: “Chi può aver progettato edifici tanto grandi, privi di tetto, colore, ornamento, e averli eretti nel cuore di un giardino botanico, il nostro per giunta? Mi recherò quanto prima dall’Onorevole Frasca per inoltrare un reclamo e chiedere che si ponga rimedio a questo indecoroso affronto!”.

“Mi spiace informarvi, signori Ciani, che il sindaco Frasca non è più tra noi da molti anni”, spiego, accompagnando la feroce notizia con un’espressione solenne del volto.

“Ah no? E chi, di grazia, ricopre le sue veci oggi?” indagano i fratelli. “L’On. Marco Borradori. Ma dubito che accoglierebbe il vostro reclamo, poiché ciò che voi chiamate indecoroso affronto, altri lo ritengono un mirabile esempio di architettura razionalista moderna”.

“Come dite, giovanotto?”, m’incalza Filippo. “Volete sostenere che tali edifici siano opera d’architetti? Ero persuaso invero che si trattasse d’ingegneria bellica o carceraria...”.

“Potreste ripetere il nome della maniera o gusto al quale essi rimanderebbero?”, chiede ancora Giacomo.

“Moderno razionalista. È un gusto architettonico che si è fatto strada verso la metà del secolo scorso, e che ha condizionato molto in profondità l’arte europea e mondiale. Aspettate, voglio essere più preciso”, dico aprendo Safari sul mio iPhone sotto lo sguardo sempre più esterrefatto degli illustri fratelli. “Cito: *l’architettura razionalista o funzionalista, ecc, ecc, ha voluto inserirsi nell’ambito della storia piuttosto che dell’arte, creando forme la cui determinazione è affidata all’analisi delle funzioni alle quali l’organismo architettonico o l’oggetto d’uso è destinato e alla scelta delle più idonee tecniche costruttive o industriali, attraverso l’elimina-*

*zione di ogni componente emotiva ed estetica e la purificazione della forma da ogni apparato decorativo*” (Sapere.it).

I signori Ciani, dopo aver ascoltato con attenzione, tornano ad osservare con occhi nuovi gli edifici moderni che svettano tra gli alberi secolari. “Trattandosi di razionalismo, suppongo che ci piaccia. Non siamo forse figli dei valori della Rivoluzione? Dobbiamo solo abituarci, ma vi prego, non fate caso alla nostra arretratezza”.

“Ebbene, non si tratta di edifici bellici o carcerari, bensì della Biblioteca Cantonale e del Museo di Storia Naturale”, continuo.

“Edifici di cultura, dunque. Ottimo. Questo ci piace”.

“Già. La Biblioteca, in particolare, fu progettata dall’architetto Rino Tami nel 1941. Lo stesso divenne, in seguito, consulente dell’estetica delle opere autostradali”.

“Volete dire archi di trionfo, sculture equestri, obelischi?”.

“Oh, no! Da tempo non si fa più nulla di tutto questo... no, mi riferivo in particolare ai portali di gallerie, anch’essi pensati all’insegna della linearità ed essenzialità, privi di inutili fronzoli. Vi prego però ora di seguirmi, vorrei continuare il nostro giro per mostrarvi interventi ancora più recenti realizzati nel vostro parco...”.

Dopo qualche passo raggiungiamo la foce del Cassarate, dove illustro ai fratelli Ciani le strutture realizzate in occasione della rinaturazione. Tuttavia, mi accorgo ben presto che i miei interlocutori appaiono disorientati, e decido d’interrompermi. “C’è qualcosa che non va, signori?”.

È Filippo a prendere la parola, dopo qualche momento di esitazione: “In realtà, giovanotto, quando ci parlavate di interventi più recenti, eravamo convinti di trovare costruzioni di gusto moderno... per come voi ce l’avevate descritto. Eppure, qui non vediamo che resti d’insediamenti primitivi, oserei dire di selvaggi. Probabilmente vestigia di quella che Christian Thomsen definì *Età della Pietra*. Ponteggi forse riconducibili all’antica presenza di villaggi palafitticoli, cordami, persino lo scheletro di una barca che probabilmente queste antiche popolazioni, ignare dell’agricoltura, usavano per pescare... ma in mezzo a tutto questo, davvero non riusciamo a scorgere gli interventi che stavate descrivendo. Dovete scusarci, forse siamo un tantino arrugginiti dalla permanenza nell’aldilà...”.

A quel punto non riesco a trattenere una risata. “Oh oh, no, no! Non si tratta di vestigia neolitiche!”. “Di grazia, figliolo, cosa si-

gnifica neolitiche?”. “Scusate, signori, probabilmente non conoscete questo termine poiché fu coniato poco prima che voi lasciate questo mondo, nel 1865. È un termine che indica le fasi più recenti di quella che voi siete abituati a chiamare genericamente *Età della Pietra*. E comunque, come dicevo, non ha alcuna attinenza con ciò che stiamo vedendo qui. Così come il cervo di legno che abbiamo incrociato pocanzi, opera del maestro Chiarenza, anche qui alla foce siamo in presenza di un attualissimo progetto di design che punta a riavvicinare il luogo alla natura, alle sue radici. Capisco che per voi, uomini dell’Ottocento abituati a imbrigliare il paesaggio con interventi che pieghino il disordine naturale alla civiltà umana, questo concetto possa apparire quantomeno strano. Al contrario, dovete sapere che questo guardare all’indietro, questa volontà di tornare alle origini, alla vita semplice, oggi è piuttosto di tendenza. Forse voi davate un po’ per scontati i doni della natura, ma nel corso del secolo scorso la popolazione si è tanto incrementata che per fare posto a tutti abbiamo sacrificato vasti territori un tempo verdeggianti, inquinato, disboscato, e oggi tentiamo di riparare in qualche modo ai nostri errori”.

Le mie parole sembrano averli convinti, anche se ho più l’impressione che annuiscono fingendo di aver capito. Come pretendere, del resto, che due uomini dell’Ottocento, per quanto menti aperte e brillanti, possano comprendere con facilità il caos e i tanti *nonsense* della nostra epoca? “Torniamo indietro, signori Ciani, vorrei farvi vedere il grande Palazzo dei Congressi sorto nel 1975 proprio nelle immediate adiacenze di quella che fu la vostra villa. Forse potrete meglio rendervi conto del significato di modernità che finora non sono sicuro di essere riuscito a chiarire nel migliore dei modi...”.

Mentre torniamo sui nostri passi, continuo a fare da guida turistica: “il Palazzo fu progettato dallo studio d’architettura Otto e Associati ed ebbe il ragguardevole costo di 34 milioni di franchi. Qui si tengono ogni anno importanti manifestazioni, spettacoli teatrali, eventi musicali...”.

Sfruttando una mia pausa, Giacomo ne approfitta per domandare: “Se ricordo bene, dicevate pocanzi che questa architettura austera della vostra... modernità... costituisce un omaggio alla razionalità, spogliato di ogni sua... componente emotiva. In questo potremmo paragonarla a certe strutture difensive di età feudale o, persino,

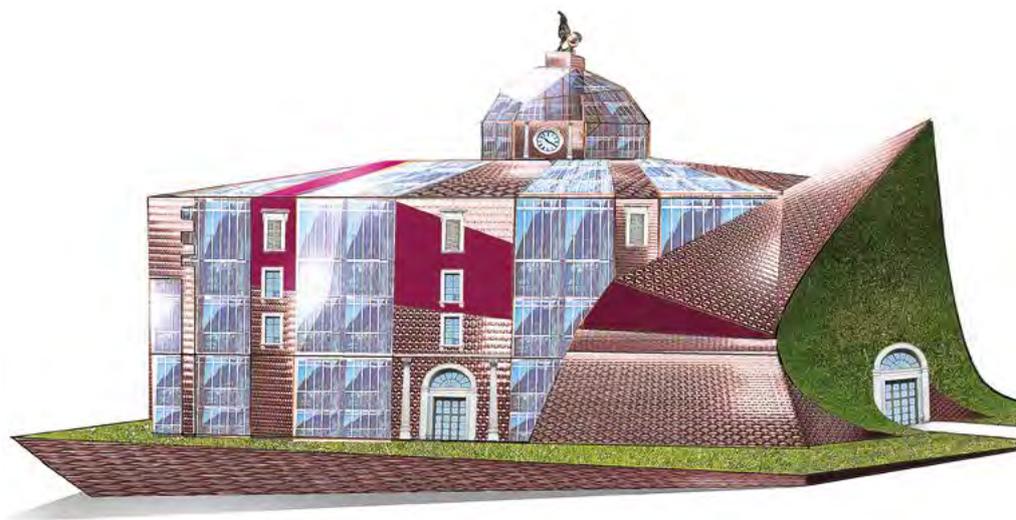
rimontando ancor più indietro con la memoria, all'aspetto grezzo e solido delle fortezze micenee nell'antica Ellade... e nondimeno mi chiedo: perché un edificio destinato a rappresentazioni artistiche tra le più cariche d'emozioni come la musica e la recitazione, voglia in qualche modo nascondere o allontanare i sentimenti dalla sua concezione architettonica? Non sarebbe invero più confacente progettare una struttura che sia essa stessa espressione di quelle vivide emozioni? Ma non fate caso, giovanotto, a queste mie dissertazioni... vi prego, continuate la vostra esposizione”.

Effettivamente mi sarei trovato piuttosto imbarazzato dovendo rispondere a quella domanda, ma fortunatamente il signor Ciani mi ha tolto dall'impatto.

“Sì, stavo dicendo che il palazzo ospita eventi di vario genere, con un'agenda molto fitta. Tuttavia, è attualmente in fase di attuazione un secondo polo congressuale, ancora più ambizioso, chiamato LAC. Probabilmente più consono alle ambizioni della Grande Lugano, ovvero la città espansa nata dalla fusione con diversi comuni limitrofi. Seguitemi, non dovremmo metterci molto a raggiungerlo...”.

Mentre attraversiamo il lungolago, cerco di spiegare ai fratelli Ciani per quale motivo le carrozze del nostro tempo, ognuna delle quali dispone di centinaia di cavalli, risultino più lente (accalcate tra le Rive Giocondo Albertoli e Vincenzo Vela) di quanto non fossero i calessi del loro tempo con soli due cavalli. E alle continue lamentele sull'aria irrespirabile – ma come fanno i fantasmi a respirare lo smog? – cerco di ribattere ricordando ai miei interlocutori che già il Parini, nella sua ode settecentesca “La salubrità dell'aria”, reclama simili disagi in una Milano ancora lontana dal conoscere gli effetti del gas di scarico delle automobili. Dunque esiste un problema di fondo, in qualche modo connaturato all'aria urbana, che se ne infischia del passaggio dei secoli...

Arrivati ai piedi del complesso architettonico di Lugano Arte e Cultura, i Ciani cominciano a elogiare l'eleganza di quello che fu il Palace e di ciò che ne resta, pur manifestando seri dubbi su chi possa avergli affiancato i bislacchi edifici di vetro, metallo e marmo verde in cui, a loro dire, risulta palese una disarmonia nelle proporzioni, nel dosaggio degli elementi, l'accostamento dei materiali e lo sfruttamento degli spazi. “Mi rendo conto che possa essere, per voi, una visione quantomeno inconsueta”,



*Avveniristico maniero della Lugano del futuro.*

cerco di minimizzare, “ma questa importante opera, firmata dall'architetto Ivano Gianola, che ha vinto un concorso internazionale nel 2001, segna un ulteriore passaggio nell'evoluzione dello stile rispetto agli edifici moderni che abbiamo precedentemente analizzato. Andando ad approfondire si scopre che c'è tutto uno studio improntato sui concetti di *apertura*, continuità territoriale, acustica... non bisogna trarre conclusioni affrettate sull'architettura contemporanea. Anche perché voi, illustri signori, non siete al corrente di tutte le traversie di cui l'arte moderna è stata testimone nell'ultimo secolo. Si è visto tutto e l'opposto di tutto, il bello più eccelso e la bruttezza più abissale, spesso si è perso il confine tra l'uno e l'altra, ma quasi sempre c'è stato un motivo per fare ciò che si è fatto. O perlomeno c'è sempre stato qualcuno di abbastanza colto da trovarne uno, anche laddove mancasse”.

Giacomo e Filippo rimangono taciturni per qualche momento, e non vorrei averli in qualche modo contrariati mettendo troppa enfasi nella mia spiegazione un po' sbrigativa. “Perdonatemi, signori Ciani, ma dovette capire che sono leggermente sotto pressione a causa del tempo che incalza. Non so per quanto ancora contavate di trattenermi in mia compagnia, e oggi stiamo perdendo molto tempo ad osservare architetture del presente e del passato senza essere ancora entrati nel merito del motivo per cui vi ho chiamati...”.

“Non ci avete per nulla offesi, giovanotto. Stavamo, al contrario, meditando sulla leggerezza che forse abbiamo usato nel giudicare i frutti della vostra epoca, senza prenderci il giusto tempo per conoscerli”, mi rassicura Giacomo. “Vi esortiamo, anzi, a non preoccuparvi per l'esito della nostra

conversazione. Anche se può esservi sembrato il contrario, noi sapevamo fin dall'inizio che il vostro interesse volgesse al futuro. Se vi abbiamo fatto soffermare ora su un aspetto ora sull'altro di ciò che ci mostra il presente, è perché eravamo e siamo tuttora persuasi che proprio dalla riflessione sul presente e su ciò che di esso sia migliorabile possano nascere i migliori progetti per gli anni a venire”, aggiunge Filippo.

“Perciò”, riprende Giacomo, “dopo lunga analisi, ecco l'idea che secondo noi potrebbe fare della nostra bella Lugano una perla rara nell'architettura futuristica...”.

“Vi prego, continuate”, chiedo loro sempre più curioso.

“Da sempre l'umanità cammina in avanti con la testa voltata all'indietro. Sogniamo il futuro e abbiamo nostalgia del passato. Siamo come tanti Giano Bifronte, incapaci di lasciarci alle spalle quello che è stato e, al contempo, sempre desiderosi di fare meglio e diversamente di quanto non facesse chi ci ha preceduto. Da questo ne sono sempre derivate continue commistioni tra classicismo e modernità. Ogni civiltà guardava quella che l'ha preceduta per copiarla e allo stesso tempo per differenziarsi da lei. Persino nel nostro secolo, l'Ottocento, quanto amavamo costruire palazzi che facessero la parodia di questo o di quell'elemento del mondo antico: i frontoni greci, gli obelischi egizi... eppure, quando eravamo in vita, credevamo di averne fatte soltanto delle brutte copie. Oggi, riguardando quegli edifici a distanza di tanto tempo, ci rendiamo conto invece di come essi stessi avessero uno stile inconfondibile e bello, degno di essere ricordato, conservato, di suscitare la nostalgia. Perciò, mio fratello ed io, ci chie-

diamo: chissà quale grande, meraviglioso stile d'arte potrebbe nascere in futuro da una fortunata commistione tra i gusti del nostro e del vostro tempo! Dal sapiente miscuglio del romanticismo monumentale del nostro Ottocento con la razionalità ed essenzialità del vostro Novecento...”.

La proposta mi lascia, sulle prime, alquanto spiazzato. “Beh, suppongo... suppongo che i lettori mi prenderebbero per folle se proponessi un'idea del genere. Una Lugano neoretrò ancorata ai suoi fasti ottocenteschi, non mi sembra la massima espressione del progresso...”.

Al che Filippo ribatte: “Forse è come dite voi, giovanotto. Eppure, come sosteneva il nostro amico Carlo Cattaneo, *il progresso non deve avvenire per forza, e, se avviene, avverrà compatibilmente con i tempi: sono gli uomini che scandiscono le tappe del progresso*”. Interviene anche Giacomo: “Fateci caso: in tutti gli scorci luganesi che abbiamo visitato oggi, sempre la modernità si appoggia su preziose radici ottocentesche. E non importa quale dei due stili compiacca maggiormente l'occhio, il cuore e la ragione; importa invece l'inestricabile vicinanza di quello che è stato e di quello che è, i quali, insieme, e soltanto insieme, offriranno la base, le fondamenta, a ciò che verrà”.

Filippo: “Perciò, il nostro sogno è quello di una Lugano futura che non voglia soltanto ricalcare i canoni di una modernità inventata altrove, ma che diventi consapevole della propria memoria, e da questa tragga a piene mani spunti di riflessione, bellezza, equilibrio, sentimento. Una Lugano dove l'Ottocento e il Novecento non rimangano soltanto vicini, adiacenti, bensì si compenetrino, fino a confondersi, e a dar vita ad un nuovo secolo dell'architettura. Un'architettura basata sugli elementi di entrambi...”.

Con queste parole, i due spiriti svaniscono lentamente ma inesorabilmente, lasciandomi solo nella grande distesa lastricata che divide la facciata ottocentesca del Palace e l'ala più moderna del LAC, come uno spigolo nel cielo proteso verso il verde ardesia del Ceresio. E allora penso, soppeso tra me e me la strana idea che forse mi hanno suggerito le due apparizioni, o forse è nata in qualche recondito anfratto della mia mente. Forse, forse. Forse non ho mai incontrato quegli illustri spiriti, ma soltanto cercato di indovinare cosa avrebbero potuto consigliarmi se mai davvero li avessi incontrati. Chi mai può dirlo...



Se con il racconto delle pagine precedenti ho cercato di rispondere a modo mio, con qualche nota d'ironia e un pizzico di spunti di riflessione, alla domanda “che aspetto avrà la Lugano dei prossimi decenni?”, vorrei ora, invece, gettare con voi uno sguardo più serio sul futuro della città e delle città più in generale in compagnia di alcune voci di spicco del panorama architettonico e urbanistico. Dai contributi che ho raccolto, dalle riflessioni che emergeranno da queste interviste esclusive, mi sento incoraggiato, entusiasta, speranzoso. Se davvero questo è ciò che ci aspetta, sono felice di aspettare. E sinceramente voglio avere fiducia nel futuro, perché percepisco nelle persone un reale desiderio di cambiamento, di miglioramento, di rinascita dalle ceneri dei tanti errori che abbiamo fatto e facciamo continuamente – spesso ai danni del mondo in cui viviamo. Però non basta semplicemente aspettare fiduciosi un futuro migliore. Ognuno di noi dovrebbe sentirsi partecipe di una qualche forma di rinnovamento, sapere di aver fatto qualcosa, secondo le proprie competenze, le proprie possibilità, la propria volontà, per aggiungere un tassello (anche minuscolo) al cantiere del domani. Nell'era di internet e dei social network, un tassello importante del rinnovamento può essere anche semplicemente quello di diffondere le idee che portano al rinnovamento. Esprimere pubblicamente, a gran voce, ciò che ci si aspetta dalle istituzioni, dalle città che lasceremo alle prossime generazioni. Se si è in tanti a diffondere un'idea, prima o poi qualcuno dovrà ascoltarla. Ed è proprio ciò che voglio fare attraverso queste interviste: diffondere idee per un rinnovamento costruttivo dei nostri spazi vitali.

L'architetto italiano **Mosè Ricci** è professore ordinario di Progettazione Urbanistica presso l'Università di Genova e professore a contratto di Architettura del Paesaggio pres-

so l'Università di Trento e lo IAAC di Barcellona. La sua ricerca è focalizzata sull'interazione tra qualità del paesaggio, prestazioni ecologiche degli insediamenti e sostenibilità del cambiamento. Benemerito della Cultura e dell'Arte Italiana con medaglia d'argento del Presidente della Repubblica dal 2003, è stato visiting professor di Sustainable Urbanism presso la Technische Universität München, unico politecnico in Baviera, la Universidad Moderna de Lisboa e Fulbright Scholar presso la Harvard Graduate School of Design, Harvard University, Cambridge Mass (USA). Dal 2004 è membro del collegio docenti del dottorato internazionale Villard de Honnecourt. E' direttore con Rosario Pavia della Collana Internazionale Babel, List editore, Barcellona, per la quale ha pubblicato diversi libri tra i quali: “100 occhi”, “Rischio-paesaggio”, “iSpace”, “UniverCity” e “New Paradigms”. Ha partecipato e vinto diversi concorsi internazionali di architettura e progettazione urbana in collaborazione con lo Studio RICCISPAINI. Il suo lavoro progettuale è stato esposto in numerose mostre in Italia e all'estero oltre che alla Biennale di Architettura di Venezia.

**D: Se progresso vuole significare anche miglioramento, parlare di futuro delle città impone una riflessione sugli “errori” del presente. A tuo modo di vedere, cosa non funziona o cosa potrebbe funzionare meglio nelle città del nostro tempo?**

R: Abbiamo costruito troppo. Il boom edilizio degli ultimi 15 anni ha lasciato sul territorio troppi cadaveri. In Italia, tra il 1999 e il 2014, sono stati realizzati circa 300milioni di mc/anno. Una nuova città grande come Milano spalmata ogni anno sul territorio nazionale. L'abusivismo è stato irrilevante, meno del 5%. Con un gioco dove tutti credevano di guadagnare – chi metteva al sicuro i risparmi, le imprese che lavoravano, le città con le tasse, la politica

continuamente alimentata dal ciclo edilizio – si è compiuta un'invasione senza precedenti dei paesaggi italiani. I risultati sono evidenti. Dal 2007 in Italia abbiamo più di 5milioni di case vuote e 40% di costruito invenduto. 6000 km di linee ferroviarie dismesse. 20.000Km di strade in abbandono. Anche le grandi infrastrutture restano inutilizzate a gravare sullo sviluppo come il porto di Gioia Tauro, la Stazione Tiburtina a Roma, l'autostrada Bre-Be-Mi ... e tra poco l'Expo? La situazione non è diversa negli altri Paesi occidentali. Tra Madrid e Toledo c'è una nuova città per 300mila abitanti realizzata fino ai cestini dell'immondizia e completamente vuota, invenduta. Il Padiglione Olandese alla Biennale di Venezia del 2012 si chiamava Reset, quello Tedesco Reduce, Reuse, Recycle ... E a Detroit l'America ha la sua Pompei. E' l'unico posto al mondo dove è possibile vivere in diretta la fine della città moderna. Ha una storia da celebrare, una rovina che la racconta e un presente pieno di progetti. E' un manifesto per il futuro ecologico delle città e dell'architettura.

**D: Dai tuoi progetti e interventi mi pare di capire che per te architettura e urbanismo debbano imparare sempre di più il linguaggio dell'ecologia e della sostenibilità. Cosa ti ha portato a maturare questa filosofia e applicarla al tuo lavoro?**

R: Le città sono in una nuova fase. Cosa c'è oltre la metropoli del 900? L'azione contemporanea di tre fattori decisivi: la crisi economica, quella ambientale e la rivoluzione smart delle tecnologie per l'informazione condivisa sta cambiando profondamente i nostri stili di vita e il nostro desiderio di futuro. Ogni giorno guardiamo il mondo da



Mosè Ricci

nuovi punti di vista e facciamo le stesse cose di prima in modo diverso. Utilizziamo strumenti di istantanea adiacenza artificiale sempre più potenti (computer, smart phones, tablet). Occupiamo spazi virtuali sempre più capienti. Abbiamo sempre meno bisogno di luoghi fisici dedicati per lavorare o per passare il tempo perché continuamente trasferiamo negli spazi immateriali della Rete funzioni che occupavano spazi solidi nella città. Sempre più avremo disponibilità di volumi costruiti, infrastrutture e spazi aperti che non sapremo bene come utilizzare. L'idea moderna della qualità dell'architettura e della città come unione tra funzione e forma, oggi non ha più senso. Abbiamo il problema opposto. Dobbiamo conferire qualità, prestazioni ambientali, nuovi significati e nuova bellezza a luoghi e spazi già esistenti. Tutto il vecchio sapere progettuale sembra improvvisamente inadeguato ai tempi. Un filo sottile e robustissimo lega l'ecologia, il riciclo, la sostenibilità, i sistemi smart ad un'idea diversa di architettura e di futuro per i paesaggi e le città.

**D: Sempre a proposito di architettura ecologica, diversi lavori tuoi e degli architetti che hanno collaborato con te sfruttano la commistione tra elementi naturali e botanici con l'edificio o struttura vera e propria. In questo senso riallacciandosi ad una nuova tendenza che sembra si stia configurando a livello internazionale (penso anche ai giardini verticali di Patrick Blanc o al bosco verticale di Stefano Boeri). Pensi che questo tipo di progetti possano diventare una realtà applicabile su vasta scala nelle città di domani?**

R: Sono convinto di sì. La nuova architettura non può che riferirsi al paesaggio. La città ha bisogno di nuovi paradigmi (come nuovi punti di vista sul futuro) e una nuova idea di progetto dello spazio fisico. Ecologia, sostenibilità, qualità paesaggistica sintetizzano l'idea di come e dove tutti vorremmo vivere oggi e fissano una sfida importante per la cultura del costruire. Una sfida che mette in valore l'esistente con dispositivi concettuali che lavorano sullo slittamento del senso e sui nuovi cicli di vita degli spazi abitabili. Una sfida che considera il contesto come progetto, la natura come infrastruttura che produce valore ecologico nella città e il futuro come disegno collettivo e non autoriale. Una sfida che chiede all'architettura, di contribuire alla costruzione di quel paesaggio-ritratto del tempo, che è il ritratto di una società e non di un autore. E il passaggio da un sistema di misure (il territorio) a un sistema di valori (il paesaggio), rappresenta lo sfondo concettuale e l'obiettivo generale dei progetti che sviluppiamo con RICCISPAINI AA. Il paesaggio è, in qualche maniera, la categoria descrittiva all'interno della quale le nostre architetture prendono forma e trovano significato. Sono progetti che tendono a valorizzare

Stylsmot SA  
6512 Giubiasco



Placere di guidare

stylsmot.ch

**BMW EuroAdvantage**  
Approfitta subito di condizioni vantaggiose.

**ABBI IL  
CORAGGIO DI OSARE.**  
LA NUOVA BMW S 1000 RR ABS.



Via Mondari 15  
6512 Giubiasco  
www.stylsmot.ch

la città esistente creando nuovo paesaggio invece di nuovi mostri edilizi. Si tratta dell'idea di un'architettura performativa, contestuale ed adattiva che rifiuta i cliché e gli stereotipi della forma.

**D: Al di là dell'estro creativo e dei virtuosismi ingegneristici, mi sembra che tu sia particolarmente interessato a proporre un'architettura che sappia trovare una collocazione armoniosa nel contesto paesaggistico e culturale che la circonda. Questo è tanto importante nelle grandi opere quanto negli interventi "minori", in cui è sempre alto il rischio di snaturare scorci urbani entrati a far parte del vissuto dei cittadini. Quanto è delicato e difficile questo aspetto del tuo lavoro?**

R: Da molti anni con RICISPAINI AA lavoriamo solo su progetti ecologici e di "riciclo" dell'esistente, questo è un tema innovativo. Riciclare significa rimettere in circolazione, riutilizzare materiali urbani di scarto che hanno perso valore e/o significato. Riciclare preserva l'ambiente conviene economicamente. È una pratica che consente di ridurre gli sprechi, di limitare la presenza dei rifiuti, di abbattere i costi di smaltimento e di contenere quelli di produzione del nuovo. Riciclare insomma vuol dire creare nuovo valore e nuovo senso. Dare inizio a un nuovo ciclo, a un'altra vita. In questo risiede il contenuto propulsivo del riciclaggio per la città e per il paesaggio. È un'azione ecologica che opera sul senso e spinge l'esistente dentro il futuro trasformando gli scarti della crescita urbana in figure di spicco. In altri termini, non lavoriamo col riciclo delle architetture esistenti perché è un'azione buona e giusta. Lo facciamo perché è un'azione ineludibile. Oggi per noi fare riciclo è fare progetto. Ci interessa la possibilità di rimettere in gioco l'esistente, di risignificarlo, di creare nuove convenienze e nuova bellezza con il progetto di riciclo degli spazi costruiti che così rapidamente stanno abbandonando i propri significati e i propri connotati d'uso. Come i luoghi anche i progetti non possono più rimanere gli stessi nella città del nostro tempo.

**Jean Girardon**, accademico francese insignito di prestigiosi titoli quali Cavaliere della legione d'onore, Ufficiale dell'ordine nazionale del Merito, Cavaliere delle palme accademiche, Cavaliere del merito agricolo. È professore alla Sorbonne (Parigi IV), ex preside della Facoltà di Storia e Geografia dell'Università di Picardie Jules Verne



Jean Girardon

(Amiens), dirige l'Istituto per la pianificazione e lo sviluppo alla Sorbona; interviene anche nei Masters di pianificazione e urbanistica dell'Università Panthéon-Sorbonne (Parigi I), all'Università Paris-Sorbonne-Abou D'abi e altre università straniere. Sindaco del comune di Mont-Saint-Vincent in Borgogna, consigliere generale di Saône-et-Loire dal 1979, tesoriere generale aggiunto dell'Associazione dei sindaci di Francia. È inoltre autore di diverse pubblicazioni tra cui "Le collectivités territoriales" (2001), "Les politiques publiques d'aménagement du territoire" (2006) o "L'intercommunalité" (2008), edite da Ellipses.

**D: L'urbanistica è una disciplina forse poco conosciuta dal grande pubblico, e tuttavia fondamentale alla vita sociale. Può essere che si abbia la tendenza a dare per scontato ciò che è intorno a noi, e che non si sia sempre al corrente dello studio fatto dietro le quinte. Qual è l'importanza di pianificare con buon anticipo lo sviluppo futuro di una città? E in che misura è possibile?**

R: Considerando che più della metà dell'umanità vive in città e che questa proporzione non fa che aumentare, l'urbanistica ovvero l'ordine e l'armonia nello spazio urbano è sempre più indispensabile e fondamentale. Grazie alle nuove tecnologie, è ormai possibile prefigurare come sarà tale città o tale quartiere domani e dunque di condurre delle operazioni urbanistiche in cui la città si ricostruisce nella città con gli obiettivi che si è posti per l'orizzonte di 15 o 20 anni. In questo modo l'urbanismo deve anticipare i problemi in un ambiente complesso e proporre delle risposte in particolare nel quadro di uno sviluppo duraturo. Per questo mobilita tutto un insieme di conoscenze, tra cui quelle geografiche, storiche, economiche, sociologiche, giuridiche e architettoniche.

**D: Nel secolo scorso, quasi tutte le città europee sono letteralmente "esplose", sovvertendo i modelli urbani stabiliti nei secoli precedenti. Questo ha dato loro, nella maggior parte dei casi, delle strutture piuttosto caotiche. Finiti i tempi della città a stella, a cerchio o a scacchiera... le città di oggi sono tentacolari, metamorfiche. È una strada di non ritorno? Dobbiamo aspettarci in futuro delle città sempre più complicate, o possiamo supporre che le soluzioni tenderanno ad una maggiore semplicità?**

R: Il vero scopo dell'urbanistica di oggi è proprio quello di organizzare il caos, di ricostruire la città sulla città mescolando i generi, gli stili, i materiali, in un approccio proattivo in cui la fatalità e il "lasciar andare" fanno posto all'immaginazione creatrice, la pianificazione dell'avvenire e la programmazione delle azioni.

**D: Concepire la città di domani può anche significare, almeno in parte, guardare al passato alla ricerca delle sue lezioni? Voglio dire, il futuro deve essere necessariamente qualcosa di nuovo, o possiamo constatare che l'urbanistica dei secoli passati (e persino dell'antichità) abbiano ancora qualcosa da insegnarci?**

R: Il passato è sempre ricco di insegnamenti. Ciononostante la città odierna, pur dovendo rispondere agli stessi problemi della città di ieri o alla città antica, come la circolazione nello spazio pubblico, l'approvvigionamento di ogni genere per una popolazione molto concentrata; si trova anche confrontata a nuove sfide: innanzitutto la massa degli abitanti dei grandi agglomerati di oggi e di domani non ha nulla a che vedere con quella di ieri o dell'antichità. Inoltre, nuovi bisogni sono comparsi in materia di spostamenti, d'igiene e salute, di protezione dell'ambiente, d'utilizzo di materiali e occupazione del tempo...

**D: Cos'è che manca davvero nella città di oggi e che potremmo sperare per la città di domani?**

R: La città di oggi è ancora troppo passiva, troppo chiusa sul piano economico, sociale e culturale. L'anonimato degli individui è fonte di malessere e mal vivere. La città di domani dovrà essere più conviviale, con un diverso utilizzo del tempo e una condivisione dello spazio dove la Natura ritroverà diritto di cittadinanza.



 **BPS** (SUISSE)

## Passo dopo passo, guardando al futuro.

Siamo una Banca Universale da 20 anni in Svizzera,  
che vi affianca nel trovare la soluzione migliore per le  
vostre esigenze di oggi e di domani.  
BPS (SUISSE) per scelte efficaci nel tempo.

**Banca Popolare di Sondrio (SUISSE)**  
La Banca che parla con te.

Call Center  
00800 800 767 76

[www.bps-suisse.ch](http://www.bps-suisse.ch)

**Direzione Generale e Agenzia di città**  
Via Giacomo Luvini 2a, CH-6900 Lugano  
Tel. +41 58 855 32 00

**Sede Principale**  
Via Maggio 1, CH-6900 Lugano  
Tel. +41 58 855 31 00

**Succursali ed Agenzie in Ticino**  
Bellinzona, Biasca, Chiasso, Locarno,  
Lugano-Cassarate, Mendrisio, Paradiso

Vorrei concludere questa panoramica rivolgendo una domanda all'architetto **Eva Castro**, altra stella luminosa nel firmamento delle archistar "ecologiche". Eva ha studiato architettura e urbanistica presso la Universidad Central de Venezuela e, successivamente, completato il corso di laurea specialistica sotto Jeff Kipnis alla Architectural Association. È Guest Professor alla Tsinghua University, School of Architecture, Professore Onorario alla Xi'an University of Architecture and Technology, Direttore del MA Landscape Urbanism per l'Architectural Association.

**D:** Hai un vero talento nel progettare edifici che sembrano elementi del paesaggio trasfigurati in forme architettoniche o, al contrario, forme architettoniche che divengono elementi del paesaggio. Scommetto che questo sia più "facile" trovando un terreno ancora vergine su cui costruire da zero; ma credi che, attraverso interventi mirati, si possa applicare questa filosofia anche alle città esistenti? Voglio dire, pensi che passo dopo passo anche le nostre città possano gradualmente trasformarsi in realtà inserite armoniosamente nella natura?

**R:** Penso che la tua domanda si possa dividere concettualmente in tre parti: a) possono tali strategie morfologiche essere implementate all'interno di "terre non vergini"? b) può un approccio tattico, anziché strategico, soddisfare ancora per tali strategie (e in che modo?) c) la città potrà mai vivere "in armonia" con la natura?

Quindi, se non sbaglio, vorrei cominciare dalla fine, forse chiarendo che il tipo di architettura che facciamo, le morfologie con cui lavoriamo, non sono orientate verso la creazione di armonia o sottili inserimenti della natura all'interno della città, propriamente parlando. Il mio interesse è sempre stato, piuttosto, quello di utilizzare il terreno come un campo di sperimentazione; il contesto immediato e contenitore di interazioni sociali, dove noi, come architetti e attraverso il nostro studio di design, possiamo avere un impatto nella configurazione della città. E per essere chiari, la città di cui sto parlando inizia sulla micro scala dello spazio intimo, lo spazio del "singolo", e si espande verso lo spazio dell'"altro", lo spazio comune e pubblico. Questo ha sempre guidato le sperimentazioni dello studio al fine di forgiare un linguaggio in cui l'architettura adotta un ruolo attivo nel dialogo con il territorio,



*Sopra: Flowing gardens Building, Expo Xi'an, Cina*  
*A destra: Eva Castro*

diventando in certi casi il territorio stesso ed estendendo così lo spazio pubblico. Il concetto base è che stiamo via via perdendo il nostro spazio all'interno della città; siamo diventati estranei alla città e gradualmente ce ne siamo allontanati, disinseriti da essa, quindi riteniamo che sia fondamentale per (ri)occupare la città, il nostro ambiente. Il terreno, comunemente (forse tradizionalmente), è stato inteso come una piattaforma, pura solidità, una sorta di massa impenetrabile, in cui nascondere (infra)strutture, servizi e così via, e io cerco di sfidare questo rapporto tipicamente gerarchico, attraversando questa presunta solidità, lavorando con il territorio come un tessuto malleabile capace di incredibili "acrobazie", che mostrano i suoi molti strati; un terreno multiforme che ospita movimenti-flussi e attività che favoriscano nuove interazioni sociali. Noi consideriamo la natura come un artificio, sulla falsariga di una costruzione artificiale, che rafforza piuttosto che diminuire il suo potere politico. Noi, da questo punto di vista, non crediamo necessariamente in un'armonia con o all'interno della natura, ma sosteniamo fortemente il design delle nostre proprie "nature".

In termini di tattiche (contro strategie), è esattamente qui che situerei i nostri progetti; all'incrocio delle scale, che operano in modo cruciale, puntuale se si preferisce, su condizioni specifiche, influenzando la forma globale all'interno di quella locale. L'evento architettonico, appunto, se concepito al di là della sua finitezza materiale, non un oggetto – come puro accumulo di capitale, ma come parte di un "meccanismo" che attiva con la sua presenza altre



azioni e impegni, può avere un effetto socio-politico sulla città e contribuire alla sua (in)formazione. Se pensate da questo punto di vista, credo sia chiaro che le nostre strategie morfologiche cerchino di andare oltre la stessa architettura e di raggiungere un impegno dinamico con il territorio – l'ultima roccaforte dello spazio pubblico. Questa preoccupazione è materializzata a dipendenza delle direttive, la scala e il contesto attraverso diversi metodi, quindi affrontando, molto spesso, la mancanza di terreni vergini. Talvolta l'approccio è più sottile, operando in un ambiente definito, mentre altre volte è necessaria un'azione più strategica, capace di includere una più ampia varietà di ambiti e agenti.

Nel mio lavoro, sia al Plasma studio (per l'architettura) che al Groundlab (per l'urbanistica paesaggistica), c'è un *continuum* nel modus operandis, saldamente uniformato a un programma che ci posiziona non come meri fornitori di servizi, bensì come produttori culturali.

Ora, all'interno di una disciplina come l'architettura, che ha progressivamente perso il suo "potere decisionale" negli scorsi decenni, questo ci ha indubbiamente generato non poche difficoltà... ma allo stesso tempo ha assicurato consistenza e coerenza attraverso il nostro lavoro. ■

# RESIDENTIA, il primo fondo d'investimento immobiliare nella Svizzera Italiana.



- Quotato alla Borsa di Zurigo (SIX)
- Investimento minimo di ca. Fr. 1'100\*
- Rendimento netto annuo del 3/3.5%\*\*

*Stefano Pagani*

STUDIO FIDUCIARIO PAGANI SA  
Sezione Patrimonio, Consulenti Finanziari e Societari

 **BancaStato**  
BANCA DELLO STATO DEL CANTONE TICINO

**RESIDENTIA**

  
IL FONDO IMMOBILIARE  
DELLA SVIZZERA ITALIANA

Visita il sito [www.residentia.ch](http://www.residentia.ch) o chiedi informazioni al +41 91 605 40 00

Residentia è un fondo d'investimento di diritto svizzero ai sensi della Legge federale sugli investimenti collettivi di capitale del 23 giugno 2006 ed è stato approvato dall'Autorità federale di vigilanza sui mercati FINMA il 29 maggio 2009.

\*A dipendenza della quotazione in borsa.

\*\*Suscettibile a variazioni legate alle politiche d'investimento del Fondo e al mercato immobiliare svizzero.

# ASCENSORI SCHINDLER & SOLAR IMPULSE: QUANDO LE NUOVE TECNOLOGIE METTONO LE ALI

Dal 2012 Martin Pfister (a sinistra), Senior Engineer presso Schindler, fa parte del team di elettrotecnica di Solar Impulse



TESTO ORIGINALE SYBILLE LAGLER FOTO COM/SOLAR IMPULSE  
RIELABORAZIONE TESTO DI MICHELE GAZO

**F**orte dei suoi oltre cento anni di storia e dei suoi 2500 collaboratori, a cui si aggiungono più di 3000 apprendisti, Schindler SA è il numero uno a livello svizzero nel settore degli ascensori e delle scale mobili. Grazie al suo personale, attivo nel montaggio, nella manutenzione e nella riparazione, garantisce l'installazione di impianti nuovi e l'esecuzione di riparazioni a regola d'arte, con rapidità e professionalità. Nel 2013, Schindler ha testato per la prima volta un ascensore a energia solare, con l'obiettivo di ridurre drasticamente i consumi e quindi i costi energetici negli edifici residenziali e commerciali. Ma, già dal 2012, è anche partner di un progetto innovativo e molto ambizioso, promosso da Bertrand Piccard (figlio del celebre Jacques Piccard, il primo uomo a scendere sul fondo della Fossa delle Marianne),

André Borschberg, Luigino Torrigiani e Brian Jones: si tratta di Solar Impulse 2, il primo aereo ad alimentazione solare capace di circumnavigare il globo terrestre. Per realizzare questo mezzo rivoluzionario, che compirà il giro del mondo nel 2015, Schindler ha messo a disposizione anche il know-how del proprio ingegnere Martin Pfister, che da tre anni fa parte così del team di elettronica di Solar Impulse.

**Ingegnere Pfister, qual è il motivo della collaborazione tra Schindler e Solar Impulse?**

Entrambi si contraddistinguono per lo spirito pionieristico e l'innovazione. Inoltre, Schindler persegue da anni un ideale progetto di mobilità pulita e sostenibile: grazie alla collaborazione con Solar Impul-

se nello sviluppo di nuove tecnologie, il suo obiettivo si fa più vicino. Attraverso innovazioni mirate è possibile infatti rivoluzionare la struttura dei materiali, migliorarne la solidità e ridurne il peso, ottimizzando così l'efficienza energetica. Sono tutte conoscenze che saranno applicate ai futuri progetti di Schindler.

**Quali sono i suoi compiti all'interno del progetto Solar Impulse?**

Il nostro team è responsabile di tutto l'equipaggiamento elettrico ed elettronico che riguarda i vari settori. Io mi occupo dei test sui motori, del generatore fotovoltaico e dello sviluppo delle batterie. Inoltre ho contribuito all'integrazione del pilota automatico e del relativo sistema di controllo. Sono stato anche responsabile

dello sviluppo di un software per la valutazione dei dati dopo ogni volo, molto importante nell'attuale fase di test. Infine, sono spesso presente durante i voli di prova, per riconoscere e risolvere rapidamente eventuali problemi.

#### **Cosa la motiva a lavorare con Solar Impulse?**

Il fatto di essere all'opera su qualcosa che non è mai stato fatto prima. A livello tecnico il lavoro è molto vario e pieno di sfide che nessuno ha mai affrontato, per le quali è richiesta molta creatività. Un altro aspetto interessante è lo scambio di conoscenze all'interno del nostro team internazionale. Soprattutto nel settore degli ascensori, i confini tra le discipline sono sempre più indistinti e pertanto deve esserci una sinergia tra meccanica, elettronica e informatica.

#### **Vi sono altri aspetti particolari?**

Il lavoro è molto dinamico. Le priorità cambiano velocemente a seconda dei risultati dei test, e questo richiede flessibilità. Anche gli orari di lavoro sono molto

flessibili: a volte i voli di prova si svolgono nei giorni festivi e iniziano alle tre di mattina, però sono sempre molto interessanti, soprattutto per i dilettanti di aviazione come me.

#### **Quanti voli di prova vengono effettuati?**

Dipende molto dai singoli risultati. Finora Markus Scherdel, il pilota collaudatore, ha volato dieci volte con il nuovo aereo. In settembre Bertrand Piccard e André Borschberg hanno effettuato i voli iniziali di esercitazione, tra i quali il primo ad alta quota in cui il pilota ha necessitato dell'impianto di alimentazione di ossigeno. Prima della circumnavigazione del globo verranno sicuramente effettuati altri voli.

#### **L'esperienza acquisita dai piloti con il prototipo non è ancora sufficiente?**

Il prototipo era volto solo a dimostrare che è possibile volare di notte sfruttando l'energia solare. Ora, Solar Impulse 2 ha come obiettivo la circumnavigazione del globo. Durante le traversate oceaniche l'aereo sarà in volo fino a cinque giorni consecutivi, farà soste brevi e dopo ognuna di

esse dovrà essere subito pronto a continuare il viaggio. Per questo motivo è costruito in modo molto più complesso del prototipo e ha alcune funzioni nuove, che richiedono una maggiore preparazione da parte dei piloti.

#### **A quali successi di Solar Impulse ha assistito finora?**

Il più grande successo è stato il primo volo di prova del nuovo aereo. Tutto il team ha tirato un sospiro di sollievo dopo il decollo e dopo l'atterraggio; per me è stato uno dei momenti più emozionanti. Un'altra esperienza entusiasmante è stata la presentazione di Solar Impulse 2 ad aprile. Durante questo evento mi sono reso conto di quante persone sostengano il progetto.

#### **Quali sono i suoi prossimi obiettivi?**

Il mio obiettivo riguardo a questo progetto è molto chiaro: contribuire a ultimare presto l'impianto elettrico del Solar Impulse 2. Vorrei poi applicare le esperienze acquisite durante la collaborazione con Solar Impulse a nuovi avvincenti progetti sviluppati presso Schindler. 

**Gehri.com**  
Via Chiosso 12 • CH-6948 Porza ☎ +41 91 936 30 00

**ceramiche  
mosaici  
pietre naturali  
pietre artificiali**

**consulenza • vendita • lavorazione • posa**

**Materia che Vive!**

# MERCATO IMMOBILIARE SVIZZERO SARÀ VERA BOLLA?

A CURA DI FRANCESCO GUARNIERI

Avvocato, membro del Board della Guarnieri & Partners Servizi Immobiliari SA

Con l'apprezzamento del franco e i recenti stravolgimenti che hanno colpito la piazza Svizzera per via della caduta del segreto bancario, per gli operatori del settore immobiliare la domanda che riecheggia è sempre la stessa: calcolare l'esatto momento in cui la bolla speculativa si manifesterà.

Non si tratta di una previsione facile, sia per le caratteristiche del mercato immobiliare sia, soprattutto, perché la Svizzera è e rimane, almeno per il momento, un paese di locatari e questo fa ben sperare per coloro che hanno investito sul mercato delle case primarie.

Non si può negare che, dopo il brusco stop del mercato delle abitazioni di lusso, gli operatori del settore hanno incominciato a guardare, con sempre maggiore interesse, al mercato delle abitazioni primarie.

Vivere in un'abitazione di proprietà, infatti, comincia ad essere il desiderio di molti svizzeri, soprattutto perché l'abitazione primaria è percepita come un buon investimento, in tempi di incertezza per il mercato mobiliare: più le borse subiscono oscillazioni e maggiore risulta essere la propensione della popolazione a ricercare buoni investimenti immobiliari.

Il problema però è sempre quello degli elevati prezzi al metro quadro degli alloggi con destinazione primaria. Infatti, mentre nel 2000 un alloggio di medie dimensioni costava circa Chf 450'000.-, con un potere d'acquisto della cosiddetta economia domestica che si attestava in Chf



Francesco Guarnieri

660'000.-, nel 2014 questo rapporto risulta del tutto invertito.

I prezzi degli immobili di medie dimensioni sono, infatti, saliti sino a Chf 800'000.-, con un incremento modesto del relativo potere d'acquisto delle famiglie di soli Chf 100'000.-: risultato l'infrangersi del sogno della classe media di potersi permettere una villetta con giardino o un appartamento più grande e confortevole.

La propensione alla locazione "forzata" è, dunque, una costante in Svizzera: solo il 37% della popolazione possiede un proprio appartamento o vive in una casa unifamiliare di

proprietà. Nel corso dell'ultimo decennio, la Svizzera è rimasta, infatti, fanalino di coda di questa speciale classifica che vede al primo posto l'Italia con il 70% della popolazione che possiede un alloggio, seguita dalla Francia con il 60%, dall'Austria che si attesta intorno al 55% e dalla Germania con il 43% di proprietari.

Tuttavia, se da un lato i prezzi delle case, anche primarie, sono aumentati, dall'altro il mercato ha fatto registrare un sensibile calo dei tassi di interesse ipotecari. Il netto calo del livello dei tassi ha consentito a molte famiglie di rendere più sostenibile il proprio investimento immobiliare. La scelta di indebitarsi è stata caratterizzata quindi dal fatto che in condizioni di tassi di interesse in calo, i nuclei familiari, che decidevano di acquistare casa con il supporto delle banche, si sarebbero trovati a spendere una parte sempre minore del proprio reddito per il pagamento dei tassi ipotecari.

Tuttavia, vi è un altro fattore che deve essere considerato: esiste un inasprimento delle regole per la concessione delle ipoteche. Infatti, i nuovi requisiti patrimoniali introdotti nel 2012 stabiliscono che almeno il 10% del prezzo d'acquisto deve essere finanziato con capitale proprio non proveniente da fondi previdenziali. Se si considera che molti nuclei familiari dimostrano una scarsa attitudine ad accumulare risparmi in aggiunta alla previdenza professionale obbligatoria, ne consegue che tale ultima misura ha inevitabilmente innalzato le barriere di accesso al credito.



BANCA DEL SEMPIONE  
SIMPLON BANK  
BANQUE DU SIMPLON



BANCA DEL SEMPIONE  
SIMPLON BANK  
BANQUE DU SIMPLON

**... dove il buon senso è di banca a**

**Lugano**

Via Peri 5

**Bellinzona**

Viale Stazione 8A

**Chiasso**

Piazza Boffalora 4

**Locarno**

Via della Stazione 9

[www.bancasempione.ch](http://www.bancasempione.ch)

Secondo recenti statistiche una ridotta percentuale della popolazione disporrebbe del capitale proprio necessario per l'acquisto di un appartamento o casa unifamiliare di proprietà.

La media svizzera si aggirerebbe intorno al 38.9% della popolazione attiva globale. Tale percentuale è destinata a ridursi, drasticamente, in quei centri abitati che hanno conseguito la palma di città più cara sul mercato immobiliare quali, ad esempio Ginevra e Losanna.

Per questa ragione, chi costruisce abitazioni primarie ha deciso di delocalizzare i propri investimenti verso zone, non così distanti dai grandi centri urbani, dove le abitazioni primarie in acquisto risultano, di conseguenza, più accessibili rispetto ai livelli di prezzo delle grandi città svizzere.

Esempi di questa progressiva delocalizzazione si possono trovare nel Canton Argovia o nell'Appenzello dove il costo di una casa unifamiliare può essere, talvolta, inferiore a Chf 500'000.-.

Il 2014 è stato anche l'anno della stabilizzazione dei prezzi. In alcune regioni si è persino fatto registrare un calo di questi ultimi, come ad esempio nella città di Zurigo o nella zona del Lago di Ginevra.

Non è tuttavia dato sapere se tale fenomeno, per certi versi atteso dagli analisti di settore, sia dovuto ai provvedimenti adottati dalla Banca Nazionale o, per contro, connesso alla maggiore rigidità delle banche svizzere nella concessione di finanziamenti ipotecari.

Secondo l'opinione dominante, la stabilizzazione dei prezzi si sarebbe verificata per una serie di concause tra le quali spicca, sicuramente, la tendenza all'allontanamento di una sensibile fetta della popolazione da quelle aree dove maggiore è stato l'incremento dei valori degli immobili.

Il 2014 è stato anche l'anno dell'introduzione di misure aggiuntive di autoregolamentazione introdotte dalle banche quali, ad esempio, regole di ammortamento più severe e l'adozione del principio del valore minimo che, de facto, hanno ulteriormente aumentato le difficoltà di accesso al credito bancario per l'acquisto di abitazioni primarie.

Non v'è dubbio, quindi, che la domanda di immobili ha subito un'attenuazione, per certi versi attesa, ma questa contrazione del mercato non può definirsi pericolosa perché ben compensata da una curva

dei tassi che sembrerebbe destinata a rimanere su livelli bassi ancora per lungo tempo.

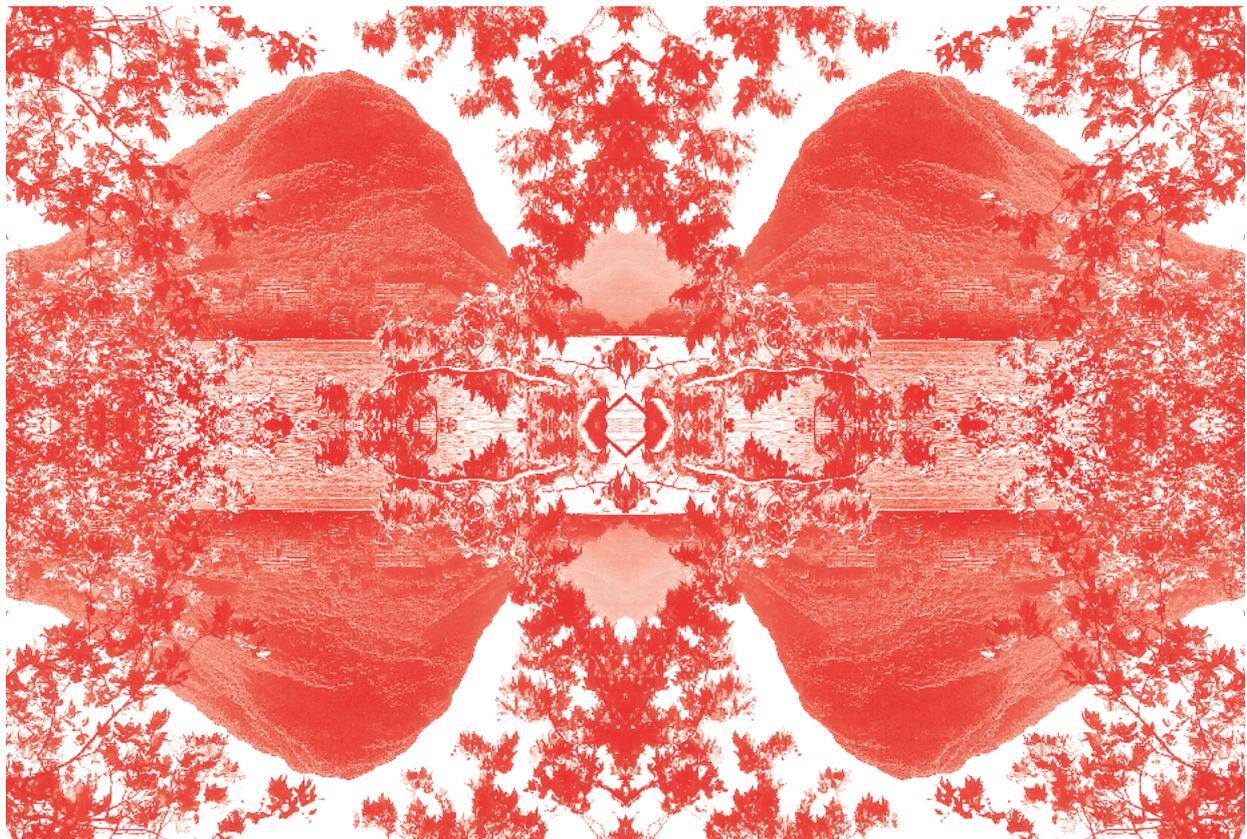
Con l'eliminazione del rischio tasso, dunque, l'unico pericolo potenziale potrebbe essere rappresentato dal crollo verticale dei prezzi, condizione quest'ultima da escludersi almeno nel lungo periodo. Potrebbe, infatti, manifestarsi un appiattimento, verso l'alto, della curva dei prezzi, anche se gli investimenti immobiliari, soprattutto sul mercato delle abitazioni primarie, continueranno a rappresentare la via di sbocco per il settore del real estate per il prossimo futuro.

Si può concludere affermando che, ancora una volta, il mercato immobiliare ha trovato un valido supporto, per la propria ripresa, anche nel ruolo delle banche e nella propensione all'indebitamento delle famiglie svizzere, favorito, di fatto, dalla piena deducibilità fiscale degli interessi debitori e dall'assenza, quasi totale, di quote di ammortamento per i finanziamenti ipotecari.

Sarà vera bolla? Per il momento l'unica vera certezza rimane il "mattoni", ancora non scalfito da una crisi che sembra di là da venire. ■

## Central studio

www.centralstudio.ch



Design—Communication

Lugano

# Copertura contro i rischi nel campo edile

**Tutti i progetti edilizi nascondono pericoli e rischi dalla progettazione alla consegna al committente, e anche oltre. Per questo motivo è importante avere una copertura assicurativa adeguata alle esigenze concrete.**

L'esperienza dimostra che, nonostante tutte le precauzioni e la prudenza, nei progetti edilizi non è possibile evitare eventi imprevisi. Per tutti gli interessati è importante tutelarsi contro rischi e pericoli. Cosa bisogna considerare?

## L'assicurazione costruzioni

Al massimo, al momento in cui hanno inizio i lavori, occorre avere un'assicurazione costruzioni. Essa copre, durante l'attività di costruzione, danni allo stabile in costruzione; ad esempio se il terreno di fondazione si abbassa o se un'impalcatura crolla e danneggia la facciata. Questa soluzione è anche d'aiuto quando non si rintraccia il colpevole di un danno alla costruzione o quando ciò avviene solo dopo lunghe controversie. In tali situazioni sono d'aiuto gli esborsi finanziari erogati dall'assicurazione per garantire la continuità dei lavori di costruzione e rispettare la tempistica. Tutte le parti coinvolte nella costruzione usufruiscono della copertura assicurativa. Per questo di solito anche il premio viene ripartito, secondo l'importo del contratto di appalto, tra le imprese artigianali incaricate.

## Copertura globale per qualsiasi eventualità

Nel caso in cui siano necessari lavori di montaggio particolarmente complessi, è opportuno stipulare un'assicurazione montaggio: la «sorella dell'assicurazione costruzioni» copre i danni derivanti dal montaggio alle macchine e agli impianti, spesso molto costosi. Si tratta di un'assicurazione completa che può includere anche danni causati da trasporto e incendio, errori di manipolazione e persino sabotaggio o furto. Normalmente viene stipulata soltanto per il tempo relativamente breve della costruzione e dell'esercizio di prova poiché di solito eventuali difetti di costruzione o nei materiali si manifestano molto presto.

## L'assicurazione responsabilità civile del committente

Chi costruisce è responsabile anche per danni subiti da terzi, ad esempio i vicini dello stabile o semplici passanti. Si tratta in parte di responsabilità causale che può portare anche ad un obbligo di risarcimento danni anche se il committente non ha alcuna colpa. Gli interessati devono solo dimostrare che un danno è legato

in modo causale ai lavori di costruzione. Nei lavori di scavo, possono verificarsi crepe alle fondamenta della casa attigua. Una gru non molto sicura può ribaltarsi e danneggiare il tetto della casa vicina oppure un fusto con sostanze chimiche può ribaltarsi e contaminare il terreno. In questi casi entra in gioco l'assicurazione responsabilità civile del committente che copre il danno: tutela il proprietario anche da richieste ingiustificate di risarcimento danni. Un'integrazione utile all'assicurazione di responsabilità civile del committente è offerta, in caso di grandi progetti, dall'assicurazione contro gli infortuni di visitatori, che si applica ad esempio quando un ospite, visitando il cantiere, resta ferito. Soprattutto i visitatori stranieri possono richiedere pretese elevate, dato che, nei loro paesi, sono assicurati diversamente contro gli infortuni.

## L'assicurazione responsabilità civile professionale

Nei progetti edilizi ha un ruolo centrale l'architetto o l'ingegnere: in genere si occupa non solo della progettazione, ma anche della stima dei costi e del controllo delle spese; poi aiuta nella scelta degli artigiani e redige la pianificazione delle scadenze. Inoltre, spesso è il consulente principale del committente. Ne consegue che tale figura si assume anche un'elevata responsabilità e, in caso di problemi, una responsabilità speciale. L'assicurazione responsabilità civile professionale lo tutela dai principali rischi che derivano da questo ruolo particolare: in tal modo copre eventuali pretese contrattuali ed extra-contrattuali; in particolare danni corporali e materiali, danni alla costruzione, quali danni e difetti legati alla progettazione e alla direzione dei lavori, e danni patrimoniali. Inoltre tutela anche la copertura di pretese ingiustificate. Per pianificatori o appaltatori generali è inoltre richiesta un'assicurazione responsabilità civile specifica in funzione del progetto per garantire la tutela comune in caso di eventuali danni.

## L'accordo di garanzia

Anche se lo stabile è stato ultimato e consegnato al proprietario, il costruttore non si libera delle responsabilità. Al contrario, spesso le controversie con il committente nascono una volta conclusi i lavori per vizi di costruzione più o meno grandi. Per prima cosa l'appaltatore edile responsabile può eliminare i vizi. Solo se ciò non avviene entro il termine stabilito, il committente deve ridurre il prezzo concordato o, in caso estremo, persino rescindere il contratto. Controversie di questo tipo, sulle procedure da seguire e sul responsabile

del caso, si verificano spesso. Qui entra in gioco l'assicurazione di garanzia che tutela allo stesso modo il proprietario e il costruttore; per il danno il committente può rivolgersi all'assicurazione dopo diffida del costruttore, il quale può essere sicuro che specialisti qualificati in materia di assicurazione tratteranno il caso e cercheranno una soluzione con gli interessati.

## Attivi dal 1964

Dal 1964 la clientela privata e aziendale si affida alla nostra competenza nelle questioni assicurative. Richiedeteci una consulenza, saremo lieti di mettervi a disposizione il nostro know how.

I nostri collaboratori trattano i loro incarichi con motivazione e professionalità. Si confrontano costantemente con i nuovi sviluppi del settore assicurativo e ampliano le proprie competenze mediante corsi di aggiornamento e formazione continua. Zurich, Agenzia Generale Tazio Tatti & Co Sagl è rinomata sulla piazza cantonale proprio per questo servizio.

Vi occorre una soluzione per la vostra impresa, volete assicurare i vostri averi o proteggere i vostri cari? Noi offriamo consulenza, assicurazione e supporto a privati e aziende in ogni situazione.

Vi interessano eventi sportivi e culturali? Per arricchire l'offerta regionale, contribuiamo a diversi eventi e siamo impegnati in varie associazioni.

**Luciano Terzi, Agente generale**



**Zurich Compagnia di Assicurazioni SA  
Agenzia Generale Tazio Tatti & Co Sagl**

Viale Officina 2, 6500 Bellinzona

Telefono 091 825 37 76

Fax 091 821 53 49

tazio.tatti.co@zurich.ch



**ZURICH**

# IL DOMANI PRENDE CASA IN TICINO

A CURA DI MICHELE GAZO

Giornalista



*Prezzi di gran lunga superiori allo standard abitativo medio per gli immobili a Ronco sopra Ascona*

## PROSPETTIVE E PREVISIONI PER UN FUTURO IMMOBILIARE

**A** dispetto del suo nome, il mercato immobiliare si rivela, almeno in questi ultimi anni, quanto mai mobile.

A radiografare la fluttuante situazione economica del *real estate* svizzero, e in particolare di quello ticinese, sono innanzitutto le banche: già un anno fa la UBS evidenziava che, nonostante una certa distensione del mercato, il pericolo di bolla che aveva caratterizzato la storia recente persisteva immutato. Secondo l'opinione degli economisti della banca, i prezzi sembravano aver raggiunto il limite: molti acquirenti trovavano difficoltoso soddisfare le norme di sostenibilità per l'acquisto di un'abitazione propria, e gli



Roberto Marcon

istituti offrivano credito con minore scioltezza a causa delle recenti restrizioni normative. Presupposti, questi, che si sono tradotti in un eccesso di immobili invenduti in alcune aree. Dal punto di vista dei costi, se da un lato nel 2014 si registrava un calo medio nazionale del 4% su base annua, in Ticino si evidenziavano degli squilibri, in particolare nelle zone di Lugano e Locarno, con aumenti di circa il 5%. Fattore che ha spinto UBS a inserire il cantone tra le regioni considerate critiche, ovvero con alta probabilità di correzione dei prezzi.

### Un Ticino sempre più caro

A rifare i conti in questo 2015 ci ha pensato Credit Suisse, che, nel suo studio immobiliare presentato in marzo a Lugano, ha analizzato la situazione del mercato del *real estate* svizzero. Diversi i colpi di scena, primo tra tutti quello dovuto all'abolizione della soglia minima del tasso di

cambio, cui sono andati ad aggiungersi i tassi d'interesse negativi da parte della Bns: tutti fattori che hanno dato maggiore attrattiva al mercato immobiliare. Attrattiva che, però, ancora fatica a estendersi al Ticino, dove non sono state rilevate inversioni di tendenza. A differenza di quanto accade in altri cantoni, i prezzi continuano a salire, così come i canoni di locazione (+1,21% nell'ultimo anno). Sempre parlando di numeri, un'indagine svolta cinque anni fa da Wüest & Partner aveva riportato i prezzi medi delle case ticinesi: a Lugano circa Chf 1091000.- per uno standard abitativo medio e Chf 1849000.- per uno standard elevato. Situazione simile anche a Locarno, mentre margini più bassi sono stati registrati a Bellinzona, rispettivamente Chf 849000.- e Chf 1157000.- a seconda dello standard abitativo.

Oggi ci si interroga sul domani, su come questa situazione si evolverà e su quali saranno gli sviluppi futuri a medio o addirittura a lungo termine. Di fronte a una realtà così variegata è arduo fare proiezioni in merito ai cambiamenti in arrivo, e forse solo gli operatori del settore, primi tra tutti immobilieri e architetti, sono in grado di sentire il polso del mercato e quindi di formulare previsioni.

*“Per quanto riguarda la nostra esperienza,” dice l'architetto **Roberto Marcon**, dello Studio Marcon di Melide “abbiamo effettivamente notato una minor richiesta per l'acquisto di immobili e un leggero aumento per la locazione di oggetti abitativi. Probabilmente, questa situazione è il risultato delle recenti decisioni della Banca Nazionale Svizzera e dell'inasprimento delle condizioni di finanziamento, nonché dell'alto livello dei prezzi. Fare previsioni a lungo termine risulterebbe alquanto azzardato. A medio termine immagino che questa tendenza continuerà, sebbene rimango ottimista sul fatto che l'attrattiva delle condizioni quadro che il nostro Paese può ancora offrire e le incertezze dei Paesi a noi vicini garantiranno ancora un buon livello di domanda sul mercato immobiliare. Questo si verificherà se i tassi di finanziamento rimarranno a un livello così basso, situazione che dovrebbe restare tale viste le attuali pressioni sul franco svizzero all'interno del mercato dei cambi.”*

Anche sul fronte degli edifici a uso commerciale, a Lugano non diminuisce

## RESIDENTIA L'UNICO FONDO IMMOBILIARE DEDICATO AL TICINO

Il mercato immobiliare è da sempre un settore accattivante per grandi e piccoli investitori. In particolare per questi ultimi, esistono i cosiddetti “fondi immobiliari”, strumenti interessanti che possono offrire diversi vantaggi. Abbiamo chiesto a Matteo Pagani, titolare dello Studio Fiduciario Pagani SA a Lugano, di parlarcene.



Matteo Pagani

### Quali sono gli effettivi vantaggi che i fondi immobiliari offrono ai piccoli investitori?

I fondi immobiliari, soggetti alla supervisione della FINMA, sono uno strumento dagli innumerevoli vantaggi: dall'apertura del mercato ai **piccoli investitori**, alla **diversificazione** del rischio, dalla **professionalità** ai **vantaggi fiscali** fino ad arrivare alla **liquidità**. Vediamoli nel dettaglio: innanzitutto questi fondi danno la possibilità anche a **piccoli investitori** di entrare nel nostro mercato immobiliare a reddito, sinonimo di stabilità e di rendimento costanti nel tempo. In effetti, l'investimento minimo richiesto è di norma molto basso, a dipendenza dei singoli fondi. Il fondo immobiliare permette inoltre di prendere una partecipazione più o meno piccola in un **portafoglio immobiliare ben diversificato** geograficamente, senza dimenticare che l'acquisto di immobili più importanti permette di approfittare di economie di scala che i piccoli immobili non consentono. Acquistare un fondo permette di approfittare della **professionalità** della struttura che lo gestisce, permettendo di evitare spiacevoli inconvenienti che possono sorgere in occasione dell'acquisto diretto di una proprietà immobiliare.

Infine, i detentori delle quote di un fondo immobiliare di diritto svizzero **non pagano imposte patrimoniali e sui dividendi** (per i redditi che provengono dagli investimenti immobiliari). Questo significa che nella dichiarazione il valore fiscale del fondo sarà tendenzialmente nullo come anche i dividendi incassati, ed entrambi non verranno conteggiati né a livello di imposte né a livello di aliquote. Le quote della maggior parte dei fondi si possono **acquistare o vendere** direttamente sulla borsa di quotazione del fondo scelto.

### Nel 2009, dalla sinergia tra Banca dello Stato del Cantone Ticino e Studio Fiduciario Pagani SA è nato un fondo immobiliare particolare: Residentia. Di cosa si tratta esattamente?

**Residentia** è l'unico fondo immobiliare dedicato al territorio della Svizzera italiana e vanta un portafoglio immobiliare che supera i 100 milioni di franchi distribuito su tutto il territorio cantonale, da Biasca a Bellinzona, Locarno, Lugano, Chiasso. Gli immobili sono quasi esclusivamente **residenziali** dedicati alla classe media, con rendimenti interessanti e con una **diversificazione** che permette di avere un **buon rendimento** e di **diminuire drasticamente** i rischi. **Residentia**, dopo il periodo di consolidamento e di gestione oculata del proprio parco immobiliare, ha raggiunto nel 2014 oltre il **3% di dividendi distribuiti**, che lo colloca al **primo posto** tra i fondi con investimenti immobiliari residenziali diretti quotati alla borsa di Zurigo (fonte: studio sui fondi immobiliari del Credit Suisse).

Come detto sopra, sul dividendo incassato l'investitore non pagherà praticamente **alcuna imposta**, cosa che invece deve fare per altri investimenti a reddito fisso quali le obbligazioni. **Residentia** è **quotato alla borsa di Zurigo** al prezzo di ca. 1'180 Chf per ogni azione, che corrisponde quindi all'investimento minimo richiesto. Per ottenerlo basta chiedere alla propria banca di acquistarlo sulla borsa di Zurigo.

l'offerta di superfici invendute, che si attestano al 5,2% del totale. Non si è ai livelli di città come Ginevra o Losanna, ma la quota risulta comunque più rilevante dato che Lugano è un centro di medie dimensioni, e soprattutto considerando il fatto che si tratta della decima piazza svizzera nel settore uffici, con 1,128 milioni di metri quadri dedicati. Quello degli edifici commerciali invenduti sarebbe comunque, secondo Credit Suisse, un dato destinato a diminuire.

### Clima caldo... letti freddi

Al contrario, il cosiddetto "turismo degli acquisti", secondo le stime della banca, dovrebbe aumentare del 10% durante il 2015. Il rovescio della medaglia di questo incremento è il verificarsi del cosiddetto fenomeno dei "letti freddi", ovvero delle abitazioni di vacanza acquistate, in particolare nelle zone di montagna, e mai usate né rivendute. Ciò ha portato, negli ultimi anni, alla creazione di una serie di provvedimenti, come la "Lex Koller", legge federale che restringe il numero di abitazioni vendibili annualmente a persone non residenti su suolo elvetico, limitandole a 1500 in tutta la Svizzera, o la Legge Weber del 2012, che limita la vendita agli stranieri ad una rigida quota del 20% di seconde case sul totale delle abitazioni di ogni comune della Svizzera. E se, come evidenzia Credit Suisse, gli acquisti in Ticino sono dovuti in gran parte agli immigrati, l'accoglimento del referendum del 2014 sul contingentamento degli ingressi degli stranieri in Svizzera pone problemi ancor più complessi per il futuro del mercato immobiliare elvetico, sia residenziale che commerciale. Sono molti infatti gli acquirenti esteri che vedono il Ticino come una terra dotata di grande attrattiva; basti pensare alla posizione geografica e strategica del cantone, a breve distanza da Milano e Malpensa ma già proiettato verso il centro Europa e la Germania.

Tutto questo, in futuro, avrà inevitabili ripercussioni, oltre che sulla quantità di clientela immobiliare, anche sulla tipologia degli acquirenti, e di conseguenza sulle strategie che verranno messe in atto dagli immobiliari per mantenere vivo il mercato.

*"La tendenza che abbiamo già rilevato negli ultimi anni, prima della votazione sull'iniziativa Weber,"* continua l'architetto



Enrico Da Lio nello Showroom di Gehri Rivestimenti

*Marcon "delineava già un cambiamento su un segmento immobiliare, per cui abbiamo riscontrato l'aumento di richieste di acquisto di superfici abitative quale residenza primaria. Nello specifico, abbiamo preso atto che il mercato richiedeva per gli appartamenti in proprietà per piani delle superfici più grandi e un aumento di soluzioni individuali in ville di ampia metratura. La situazione, dopo l'applicazione della legge Weber, dovrebbe portare a un aumento dei prezzi delle residenze esistenti prima della votazione, che di fatto potrebbero essere ancora vendute quali abitazioni secondarie. Nelle zone turistiche non si costruiranno più dimore secondarie e il mercato muterà in soluzioni per residenze primarie, situazione che era tendenzialmente già in atto."*

A quanto pare, ci sono cambiamenti in vista anche sotto il profilo della tipologia di abitazioni scelte da chi ancora acquista: contrariamente a quanto avvenuto qualche decennio fa, negli ultimi tempi sempre più persone tendono a preferire soluzioni abitative in proprietà per piani rispetto a case indipendenti e ville, anche e soprattutto per evitare costi di mantenimento e tasse più elevate. Si tratta di una tendenza destinata a diffondersi maggiormente nel prossimo futuro? Oppure tra qualche anno si assisterà a un nuovo cambiamento di rotta? Anche a questo interrogativo, rispondere non è semplice.

*"A mio avviso" sostiene l'architetto Marcon "per le costruzioni di alto livello, che è il segmento che meglio conosciamo, le proprietà per piani saranno ancora attraenti, con un aumento di richieste per posizioni esclusive con superfici importanti. Per quanto riguarda le soluzioni individuali in case unifamiliari o in ville, l'aumento ormai inarrestabile dei prezzi dei terreni porterà alla riduzione della clientela che potrà permettersi una soluzione di questo tipo, sia per l'investimento iniziale che per i successivi costi di manutenzione. Resta inteso che per la clientela con disponibilità economiche importanti, le ville continueranno a essere la scelta preferenziale."*

### Abitare il domani

Le trasformazioni e le evoluzioni del settore immobiliare rispecchiano, naturalmente, i mutamenti della società. In campo abitativo, la ricerca di soluzioni sempre più innovative sta rivoluzionando il sistema di concepire gli edifici e gli elementi per costruirli. C'è da chiedersi se nel prossimo futuro arriveranno nuovi materiali e tecnologie che renderanno obsolete le finiture che tutti conosciamo. Forse, prima di quanto ci aspettiamo, ci ritroveremo a vivere in ambienti di struttura e aspetto futuristici che ancora non riusciamo a immaginare.



“LA BELLEZZA NON  
HA UNA RAGIONE.  
NE HA MOLTE.”



**ELEKTROMA**  
KITCHEN DESIGN CENTER

**KDC**  
**GIUBIASCO**



Andrea Gehri

“L'intento delle aziende, nel mercato odierno,” assicura **Enrico Da Lio**, Responsabile acquisti e vendite presso la ditta Gehri Rivestimenti “è quello di sfruttare la ricerca stilistica e tecnologica per dare, con idee originali, un segno particolare e personale a ogni casa, cercando di soddisfare al meglio le richieste del mercato. In questi decenni di attività le ditte hanno maturato un'adeguata esperienza; infatti i consensi ricevuti hanno confermato che sono stati sviluppati servizi rispondenti alle varie necessità, e hanno motivato le imprese a proseguire in un mercato sempre più esigente. È il caso anche dei rivestimenti classici, come per esempio le piastrelle, la cui ceramica nasce da esperienze secolari del settore.

Le aziende nate in una terra ricca di argille e sede di una millenaria tradizione nel campo della ceramica hanno cercato di raggiungere un obiettivo: quello di trovare nelle proprie collezioni il modo di interpretare i diversi stili di vita e le diverse personalità dei clienti. Inoltre, la ceramica sostiene la nuova cultura del vivere e dell'abitare cercando di mantenere intatta la bellezza del nostro pianeta. Infatti la sua lavorazione predilige l'utilizzo di materie derivanti da stabilimenti dotati di evoluti dispositivi antinquinamento, risultando così all'avanguardia per sostenibilità ambientale e qualità della vita. La loro lavorazione parte da materie naturali quali argille e minerali e, con esclusivi processi tecnologici, le trasforma in ceramica da pavimento e rivestimento. La gamma vastissima e in continua evoluzione dei prodotti a disposizione consente di offrire alla clientela

un'ampia possibilità di scelta. In conclusione, l'ingresso nel mercato edile e immobiliare di nuovi materiali e di evolute tecnologie non renderà obsolete queste finiture, anzi: le aziende ceramiche dovranno sempre più restare al passo con le esigenze e i cambiamenti richiesti.”

#### Diamo una mano al futuro

Occorre considerare anche un altro importante aspetto in ambito edile, ovvero quello della manodopera. In questo campo, un rilevante contributo in Ticino e nelle zone di confine è dato, da sempre, dal frontaliere, in grado di offrire forza lavoro a condizioni economiche vantaggiose sia per l'operaio che per l'impresario che lo assume. Come già detto in merito agli acquisti di immobili da parte di cittadini extrasvizzeri, il referendum del 2014 sul contingente degli stranieri in territorio elvetico porterà inevitabilmente a una riduzione di frontaliere e quindi di manodopera nel settore. Bisogna considerare, inoltre, che proprio da quest'anno le imprese estere che eseguono forniture e opere su territorio svizzero per un volume d'affari annuo di almeno Chf 100000.- sono assoggettate a un tasso di IVA pari a quello delle imprese elvetiche. Anche in questo caso le ripercussioni future lasciano aperti diversi possibili scenari.

“La realtà che contraddistingue il nostro settore d'attività, legato al comparto edile,” spiega **Andrea Gehri**, titolare della ditta

Gehri Rivestimenti e Presidente dell'Associazione svizzera delle piastrelle sezione Ticino “è innegabilmente vincolato alle risorse di personale estero. Infatti, sia il settore principale della costruzione che il settore secondario costituito da imprese artigianali fanno massiccio uso di personale proveniente dalla vicina penisola. Circa il 65% della manodopera attiva sui cantieri è costituita da frontaliere che quotidianamente varcano il confine per lavorare in Ticino. Si tratta di una risorsa importante e, oserei affermare, indispensabile per poter far fronte al mercato interno. Purtroppo i nostri giovani si affacciano con difficoltà alle professioni manuali, prediligendo invece quelle più intellettuali e meno pesanti. L'accoglimento del referendum del 2014 è sicuramente condivisibile per determinate professioni dove le risorse umane si trovano con facilità su territorio nazionale.

Per contro, l'edilizia sarebbe in grave difficoltà qualora vi fosse un massiccio contingente della manodopera. Sono dell'avviso che queste limitazioni debbano toccare quei settori, come soprattutto il terziario, che per tradizione non hanno difficoltà a reperire manodopera indigena. Sull'aspetto fiscale e d'imposizione dell'IVA per le aziende estere che conseguono una cifra d'affari annua superiore a Chf 100000.-, ritengo che, ancora una volta, la Svizzera si dimostri incapace di trovare argomenti per contrastare la concorrenza sleale. Perché assoggettare solo le aziende che raggiungono tale importo e non prelevare indistintamente l'IVA anche sulle opere prestate su territorio svizzero di entità minore? Sappiamo benissimo che il controllo e la vigilanza delle aziende estere su questi aspetti finanziari è pressoché impossibile. Dal mio punto di vista le ditte straniere che compiono lavori in Svizzera dovrebbero venir assoggettate alla fonte, indipendentemente dall'entità del lavoro svolto.

Da ultimo mi auguro che il comparto della costruzione sappia affrontare le sfide che si porranno in futuro, dimostrando unità e condivisione e finalizzando strategie a tutela del nostro sistema di far impresa, in modo da riuscire così a finanziare le nostre istituzioni sociali e professionali.”

Mai come oggi, davanti al variegato e complesso scenario immobiliare e alle sue molteplici prospettive in divenire, si può dunque dire che il futuro del mattone sia ancora tutto da costruire, e che si presenti oggi come un cantiere aperto, con diversi rischi ma anche ricco di sfide e soprattutto di opportunità. 

# modaluce



Design  
e  
luce

- Progettazione e consulenza
- Fornitura sistemi di illuminazione
- Vendita lampade design

- Bellinzona  
viale G. Motta 28  
091.826 47 47
- Lugano  
via Maraini 24  
091.980 91 40

info@modaluce.ch  
www.modaluce.ch

GALERIES ROYALES ST HUBERT

FROM BRUSSELS  
WITH LOVEA CURA DI **GIORGIA E MURIEL DEL DON**

Giornaliste



“*Bruxelles je t'aime autant que je te déteste*”, questo potrebbe essere lo slogan da utilizzare per definire la capitale europea,

una città che racchiude in sé tutti i paradossi di un continente in costante evoluzione, ostinatamente aggrappato ad un passato ormai quasi fantomatico.

Definire Bruxelles è di per sé già un paradosso. Impossibile avere un'idea obiettiva ed imparziale su una città frantumata in una miriade di mondi paralleli che sembrano non interagire fra di loro. Innanzitutto, in linea con l'immagine ufficiale, abbiamo la Bruxelles degli “euro-

crati”, confinata nel perimetro rassicurante della Place du Luxembourg, sorta di microcosmo autosufficiente che, come un Club Med politicizzato, accoglie i suoi ospiti in un'atmosfera “neutra” che sembra adattarsi perfettamente (e inaspettatamente) ad ogni nazionalità. Geograficamente questa si trova al confine con un altro mondo, il famoso (e famigerato) quartiere congolese del “*Matongé*” che esplose di colori e sapori, di rumori che arrivano alla Place du Luxembourg come un sussurro, una musica allo stesso tempo ammaliante e sconosciuta. Fra questi due si trova la Place de Londres sorta di “zona franca” che fa da cuscinetto fra due realtà apparentemente incompatibili che coabitano armoniosamente ignorandosi mutualmente. Certo questa non è che una minuscola porzione di Bruxelles,

ma allo stesso tempo la sua dinamica è rappresentativa dell'insieme del suo territorio dove ognuno vive la città in armonia con il proprio credo, la fa e la sente sua.

Nell'aria della capitale si respira un profumo allo stesso tempo piacevole ed angosciante che ci costringe a navigare fra sentimenti contrastanti di amore e odio che ci rendono confusi, spauriti, meravigliati. Questa dualità, che forse solo quelli che sanno attraversare la zona franca della Place de Londres risentono, è ciò che a suo modo rende Bruxelles unica, sincera fino alla bruttezza. La schizofrenia di punti di vista sulla città sembra così grande da trasformarla in puro miraggio, in un territorio immaginato e sognato tanto reale per alcuni quanto fantastico per altri. Se da un lato ci sono

quelli che trovano Bruxelles insipida e non riescono o semplicemente non vogliono imparare a conoscerla, dall'altro abbiamo invece quelli che la amano appassionatamente e che dello "spirito di Bruxelles" hanno fatto il loro credo. Nella zona di mezzo fra questi due punti di vista una miriade di emozioni contrastanti, una dualità dolce amara che definisce forse più di qualsiasi altra cosa la città. Fra chi giura di andarsene presto e chi invece è convinto di rimanerci per sempre, si fa breccia uno spazio unico, imperfetto ed eccitante, dove creare, sognare, volare. Basta guardarsi in giro, con curiosità, per far sì che Bruxelles si manifesti in tutto il suo splendore. Oltre ai magnifici dettagli Art déco che arricchiscono la città, saranno allora una serie infinita di situazioni surreali che sfiliranno davanti ai vostri occhi: dallo storico calzolaio di Rue de l'Athénée che vi accoglierà con il suo pappagallo centenario dalla battuta salace alla signora misteriosa che vi abborderà discretamente alla fermata del bus per parlarvi di suo fratello polacco, pilota dalla missione a dir poco

atipica: quella di scaricare pesci vaccinati nella foresta per combattere il virus della rabbia.

Bruxelles diventa allora un teatro a cielo aperto, un'arena dove tutti gridano il loro amore o il loro odio ma sempre con quel rispetto e quella fame di scoperta che è la vera ricchezza della capitale. Cosciente dei paradossi che la abitano (come può, per esempio, una delle società più internazionali al mondo sottovalutare l'importanza di creare un sistema scolastico che faccia del bilinguismo o del trilinguismo una regola?), Bruxelles cerca di crescere, di farsi strada fra i vari punti di vista senza offendere nessuno. E così ognuno continua a vivere la "sua" Bruxelles, una città che si trasforma a dipendenza del nostro stato d'animo, che respira all'unisono con le nostre aspettative, che non ha paura delle sue imperfezioni ma che al contrario fa di queste la sua forza.

Eccovi quindi uno scorcio della "nostra" Bruxelles, una città che custodisce gelosamente segreti di un valore inestimabile, accessibili solo a coloro che han-

*In apertura:  
Entrata alle Galeries  
Royales Saint-Hubert*

*A destra:  
La Grand Place*

*Al centro:  
La Botanique di notte*



ca modulabile. Cedete al dolce richiamo della musica industriale, fate un'indigestione visiva oppure semplicemente lasciatevi stupire, comunque sia, liberate i vostri istinti. Bruxelles non giudica, mai.

#### L'UDITO

Parlare di Bruxelles senza evocare la sua vigorosa e misteriosa scena musicale e le sue serate inebrianti tra sensuali ritmi elettronici e personaggi surreali sarebbe

inammissibile. La capitale belga, apparentemente tranquilla, sorniona e seguace del "cocooning", nasconde in sé un ritmo primordiale (per riprendere il concetto fondamentale sviluppato dal musicista, compositore e pedagogo belga Fernand Schirren) che si scatena nella rassicurante oscurità notturna. Bruxelles è da sempre

il coraggio di andarli a cercare. La vera voce di Bruxelles si esprime sulle scene teatrali, attraverso i gesti dei suoi coreografi, si intrufola e sonnecchia nelle mitiche sale da concerto. Ed è proprio lì che vogliamo andare a cercarla. Attraverso l'esplorazione di tutti i nostri sensi vogliamo proporvi un'esperienza sinestetica

#### PROFUMO D'ESTATE

La capitale belga si trasforma ogni estate in una manna per gli amanti della musica o semplicemente del cocooning all'aria aperta. L'organizzazione **Les jardins suspendus** propone degli aperitivi musicali in luoghi insoliti e misteriosi sulle "alture" architettoniche di Bruxelles come il **Parking 58** (avete capito bene, parliamo di un autosilo, vedi foto) che offre una vista incredibile sulla città o ancora la Place Polaert vicino all'impressionante Palazzo di giustizia. Nello stesso spirito gli aperitivi organizzati dall'etichetta discografica **Playlabel** sul tetto del bowling Crosley vicino alla chiesa la Chapelle e al mitico Recyclart. Le iniziative **Apero urbains**, **PiKnik ElectroniK**, **Garden Party**, **Oh My Garden** o ancora **Brüxsel Jardin** si impossessano invece ogni anno dei numerosi spazi verdi (Bois de la Cambre, Parc Diden, Parc Royal, Parc du Cinquante-naire...) e delle stupende piazze della città (Flagey, Parvis de Saint-Gilles,...) arricchendoli di musica (spesso ottima musica elettronica), di risate, creatività ed euforia estiva.



## SALE OSCURE DAL SAPORE UNDERGROUND

Bruxelles può vantare, a differenza di molte altre città europee, un'incredibile varietà di sale cinematografiche alternative che rivendicano con tenacia la loro indipendenza. Ricca di questi luoghi-santuari la capitale belga offre agli amanti della settima arte una programmazione accattivante e sempre contro corrente.

La **Cinemathek** (vedi foto), cineteca reale fondata nel 1938, propone ogni mese delle rassegne cinematografiche, delle Master Class o ancora delle avant-premières innovative e inaspettate. Ciliagina sulla torta le mitiche serate "de B à Z" che, come il nome lo indica, propongono opere assolutamente fuori dal comune. Da non perdere durante il mese di giugno una selezione accurata di film presentati alla Quinzaine des réalisateurs di Cannes (rigorosamente delle anteprime). Ai fan di luoghi insoliti e misteriosi consigliamo invece di addentrarsi nei numerosi cinema alternativi come il **Nova** (che accoglie ogni anno il mitico Off Screen Festival e il sempre contro corrente Pink Screens), le **Galleries** (Ex Aremberg), l'**Actor's Studio**, lo **Styx** (più piccolo e intimo dello Styx c'è solo il salone di casa vostra), il **Vendôme** (gestione famigliare dal 1952) o l'inimitabile **Aventure** (una delizia kitsch rosa confetto che ospita il famoso cine-club Pink Screens).



meta privilegiata per musicisti radicali alla ricerca di un luogo protetto dal glamour dello show business dove sviluppare con sensibilità e sensualità la propria creatività. Jacques Brel, Barbara (Monique Andrée Serf) e Maurice Béjart (che il ritmo lo conosce bene) sono tre nomi emblematici della Bruxelles degli anni '60, città dove si sono incontrati, sono nati oppure si sono rifugiati e che ha permesso loro di crescere dal punto di vista artistico e soprattutto umano. Gli anni '80 hanno invece scatenato il lato "underground", ribelle e controcorrente della città. Basti citare il leggendario **Plan K** (ribattezzato **La Raffinerie**), club aperto nel 1979 da Michel Duval, Annik Honoré e Frédéric Flamand in una vecchia fabbrica-raffineria, Rue de Manchester, dove si sono esibiti gruppi ormai emblematici della new wave quali: Joy Division, Cabaret Voltaire o ancora Echo and the Bunnymen. Duval e Honoré sono anche i due nomi alla testa di Factory Benelux (filiale

"continentale" di Factory Records) e della misteriosa etichetta "*Les disques du crépuscule*" che ha sfornato perle musicali quali The Pale Fountains, The Names e Tuxedomoon per non citarne che alcuni. La fine degli anni '80 vede poi sbocciare in Belgio la new beat, sorta di ritmo simile all'acid house, genere musicale controcorrente, alternativo e underground. "Le plat pays" e, di conseguenza, la sempre affamata scena musicale di Bruxelles si è trasformata in questo magico periodo in una discoteca gigante e sotterranea che ha visto nascere gruppi ipnotici come Lords of Acid, Front 242 (monumenti della musica industriale) o The Neon Judgement.



A fianco:  
Programma Theatre  
Royal de la Monnaie

La vita notturna di Bruxelles rimane tuttora inebriante, ricca delle sue sale da concerto, dei suoi party underground o semplicemente dei suoi baretto decadenti e surreali. I bar l'Athénée e L'Archiduc, nel vibrante quartiere di Ixelles-Saint Boniface, fanno parte di questa categoria, sorta di rifugio per studenti trendy della famosa scuola di teatro INSAS ma anche per gli "habitués" o gli eleganti e stravaganti abitanti del vicino quartiere congolese Matongé. Dopo aver assaggiato le deliziose birre made in Brussels, direttamente prodotte dalle quattro fabbriche cittadine ancora esistenti: Brasserie Cantillon, Brasserie de la Senne, Brasserie L'Imprimerie e la giovane Project Beer Brussels, le sale da concerto e i club della città vi accoglieranno a braccia aperte in un'atmosfera inimitabile tra underground ed eccentricità. La fiamminga **Ancienne Belgique** (AB), mitica scena musicale brussellese, ha accolto nomi di spicco come Iggy Pop, Einstürzende Neubauten (che hanno registrato un album live intitolato proprio "9-15-2000, Brussels") o The Cure. Non da meno la sua collega vallona **Botanique** (chiamata amichevolmente Le Bota), che si erge sulle "colline" del vecchio giardino botanico, inaugurato nel lontano 1829 e che ha ospitato grandi nomi quali Lou Reed, The Libertines o Oasis (nel loro momento di gloria).

Ai più temerari, alla ricerca di gruppi di nicchia, non resta che solcare la porta degli **Ateliers Claus** (memorabile la prestazione live di Dirty Beaches), del **Magasin 4** nel quartiere portuale di Anderlecht dove la musica rock e Hardcore regnano sovrane, del memorabile club jazz **L'Archiduc**, QG di Nat King Cole, Miles Davis, Jacques Brel o Winston Tong o ancora del centro d'arte **Beursschouwburg** (e del suo festival estivo gratuito OUT LOUD) che ha accolto artisti della fama di Genesis P-Orridge (Psychic TV), Antonia Baehr o più recentemente i bad boys Sleaford Mods. Imperdibili le serate dedicate alla musica elettronica **Cat Club** e il suo fratello underground **Black Out** dove ogni stravaganza è la ben venuta e dove i ritmi ipnotici si insinuano nella mente come serpenti ammalianti. Da segnalare anche le serate organizzate dal collettivo **Los Niños** (Vicuna Party), dall'associazione **Recyclart** (nei loro mitici locali dell'ex stazione ferroviaria Bruxelles Chapelle) o

dal nuovo arrivato **L'Épicerie Moderne** (serate Nose Job), senza dimenticare il tempio della musica techno **Fuse** che fa ballare le anime della notte dal lontano 1994. Per concludere un viaggio nella comunità queer che alimenta le notti bruxellesi con i suoi party colorati e piettati in stile Almodovar: **Les Nuits Bas Nylon** e il suo credo "fresh dances, songs, poetry & dicks" così come le ormai imperdibili serate **Dansez-vous français** capitanate dall'eccentrico creatore belga Jean-Paul Lespagnard. Insomma, Bruxelles si mostra di notte in tutto il suo splendore e in tutte le sue contraddizioni. Un momento sospeso divino e rigenerante.

### LA VISTA

Se il patrimonio artistico di Bruxelles è indiscutibilmente uno dei suoi maggiori atout che attira ogni anno orde di turisti accalcati nei dintorni della maestosa **Grand Place**, gioiello architettonico mozzafiato, la sua espressione più contemporanea è forse meno conosciuta (o conosciuta principalmente dagli addetti ai lavori).

Sempre fedele alla sua natura paradossale, Bruxelles (una delle città con il più alto numero di collezionisti d'arte, situata in un crocevia geografico ultra strategico) non si è mai dotata di un vero e proprio museo d'arte contemporanea. Questa scelta discutibile, se di scelta si può parlare, ha permesso allo stesso tempo lo sviluppo di una scena parallela estremamente ricca che ha fatto delle sfaccettature di Bruxelles la sua forza. Nei numerosi spazi d'arte "non profit", "artist run", o per dirlo in parole povere "indipendenti", le varie discipline si in-

contrano e scontrano ad un ritmo sostenuto creando oasi di discussione estremamente fertili. Se il Palais des Beaux Arts (alias Bozar) così come il **Wiels** (il maggior centro d'arte contemporanea) dominano sovrani, i differenti spazi indipendenti disseminati nella città gli gravitano intorno come i pianeti al sole. Questa "democratizzazione" è una delle grandi particolarità di Bruxelles che, seppur non possa vantare musei d'arte contemporanea di primo piano, come la sua vicina Parigi, per esempio, ha il privilegio di potersi concedere una libertà davvero entusiasmante.

Wiels, centro d'arte contemporanea, nato nel 2007 nella zona industriale del quartiere di Forest, è un edificio imponente che incute quasi timore, ricco di una storia assolutamente belga, quella della Brasserie Wielemans-Ceuppens (da cui prende il nome) classificata monumento storico dal 1993. Il Wiels, che non possiede una collezione permanente, non è un museo ma bensì un "laboratorio internazionale per la creazione e la diffusione dell'arte contemporanea" dove sono presentati lavori pittorici, fotografici, video installazioni o performances (meravigliosa la recente collaborazione con la coreografa Anne Teresa de Keersmaeker) per creare un insieme pluridisciplinare che non ha eguali. Dall'atipico artista britannico Jeremy Deller fino al controverso Mark Leckey o allo storico Thomas Bayrle, il Wiels non ha paura di esporre il lavoro di artisti radicali la cui forza nasce dall'urgenza. 18000 mq. di puro piacere! Come un fratello maggiore forse meno esuberante ma sicuramente altrettanto innovativo e sfaccettato, il **Bozar** si erge in tutto il suo splendore. Quest'im-

ponente edificio costruito da Victor Horta tra il 1922 e il 1929 è un gioiello Art déco che a lui solo fa venire le vertigini. Musica, arti plastiche, teatro, danza, letteratura, cinema e architettura si danno il turno creando un balletto di discipline tanto affascinante quanto ricco di spunti di riflessione. Attorno a questi due mastodonti, un'infinità di realtà indipendenti e variegata dai nomi seducenti: **De La Charge**, **The Ister**, **Rosa Brux**, **Komplot**, **Argos** (imperdibile per gli amanti della video arte), **La Loge** (situata in un luogo magico, quello dell'antica loggia massonica costruita fra il 1934 e il 1935 dagli architetti modernisti Fernand Bodson e Louis Van Hooveld). Scegliete un nome a caso e lasciatevi stupire, il piacere è assicurato!

### L'EQUILIBRIO

Le arti della scena (dal teatro alla danza, fino all'opera e alle arti circensi) sono l'ossigeno che fa vivere Bruxelles, centro nevralgico di una comunità d'artisti fra i più innovativi e rivoluzionari al mondo. Nomi come **Anne Teresa de Keersmaeker**, la papessa della danza con-



Sopra:  
Anne Teresa de Keersmaeker  
(© Anne Van Aerschot)

A sinistra:  
La sala cinematografica del Bozar

Al centro:  
Wielemans Ceuppens, storico centro d'arte contemporanea





temporanea che ha creato la sua scuola P.A.R.T.S proprio nella capitale belga, o la sua compagna d'avventure Michèle Anne De Mey, una delle fondatrici del prestigioso Charleroi Danse, ma anche Hans van den Broeck o Wim Vanderkeybus (e la sua compagna Ultima Vez) sono solo alcuni dei nomi (altisonanti) che risuonano sulle scene di Bruxelles regalandoci spettacoli di una rara bellezza, velenosa, ammaliante, magica. Fra la miriade di sale da spettacolo, impossibile non parlare della trinità La Monnaie-Kaaitheater-Les Halles de Schaerbeek, tre luoghi imprescindibili, focolaio di rivoluzioni tanto inaspettate quanto benvenute.

Dalla fondazione della compagnia Ballet du XXe di Maurice Béjart (poi trasferitasi a Losanna) nel 1960 **La Monnaie** è intimamente legata alla danza contemporanea e alla sua creazione. Dopo Béjart ha infatti accolto in residenza, durante numerosi anni, la compagnia ROSAS della rivoluzionaria coreografa belga Anne Teresa de Keersmecker. La programmazione di spettacoli (radicali) di danza contemporanea è una specificità unica nell'ambito delle case operistiche che normalmente privilegiano la danza classica e che trasforma la Monnaie in laboratorio artistico di primo piano. Più radicale il **Kaaitheater**, ex Lunatheter, costruito sul sito di un vecchio lunapark, in stile Art déco e modernista, e la sua appendice Kaaitheater Studios, propone ogni anno una programmazione da capogiro che raggruppa la "crème de la crème" della creazione contemporanea nell'ambito



## "CHEAP & CHIC" IN GIRO PER BRUXELLES

Dries Van Noten, Ann Demeulemeester, Walter Van Beirendonck o ancora il mistico dei mistici Martin Margela sono solo alcuni dei nomi che si insinuano immediatamente nella nostra mente quando si evoca la moda nel Regno del Belgio. Attenzione, però, perché la creatività dei nostri vicini surrealisti si estende ben oltre i confini dei famosi "Sei di Anversa" nutrendosi di varie influenze che vanno dal vintage alla taxidermia passando per il misticismo e l'iper modernità. Se siete alla ricerca di ispirazioni che sembrano provenire direttamente dal guardaroba di Catherine Deneuve, non potrete che amare la famosa boutique vintage **Isabelle Bajart** (vedi foto) e la sua selezione curatissima di pezzi unici rigorosamente griffati ma dai prezzi magicamente accessibili. Se siete invece alla ricerca di esperienze forti e alla bellezza glaciale di Catherine Deneuve o preferite l'eccentricità seducente di Siouxsie Sioux, le boutique vintage **T2**, **Fox Hole**, la famosa catena di negozi **Les Petits Riens** (già il nome è tutto un programma) e soprattutto l'inimitabile mercato delle pulci alla **Place du Jeu de Balle** (che festeggia quest'anno 142 anni d'esistenza) nel caratteristico quartiere Marolles fanno decisamente al caso vostro. I gioielli contemporanei dal sapore tribale e quasi esoterico di **Espèce** (creati da Marie Artamanoff e dall'artista Sébastien Lacomblez) o ancora i ninnoli ricercati e misteriosi della boutique **La Meute** ("old & new curiosities"), non potranno che dare al tutto un tocco di eccentricità e mistero.



della danza: da Meg Stuart a Pierre Droulers fino agli intriganti e radicali Trajal Harrell e Ivo Dimchev (uno degli attuali artisti in programma). Una scena mitica che ognuno sognerebbe di potersi portare a casa. Infine **Les Halles de Schaerbeek**, centro culturale situato all'interno dell'antico mercato coperto Saint-Marie, si spinge ancora più in là nella pluridisciplinarietà proponendo spettacoli che vanno del teatro alla performance circense, sempre con quell'apertura all'internazionale (molte sono le rassegne dedicate al Medio Oriente) che alimenta la sua fama. Una moltitudine di proposte e di stimoli che si integrano a

perfezione con i suoi spazi industriali modulabili all'infinito. E per i più temerari cosa potremmo proporre di più interessante che le "segrete" rappresentazioni del lunedì sera al **Volksroom** (atelier) di Ivo Dimchev (Chaussée de Mons 33B ad Anderlecht)? Anime sensibili astenersi!



In alto a sinistra:  
Jeu de balle (Mercato delle pulci)

Sopra:  
Brasserie Le Viaduc

A fianco:  
Theatre Royal de la Monnaie



A fianco:  
Brasserie  
Wielemans Ceuppens

In basso a sinistra:  
Jacques Brel,  
l'emblema della  
Bruxelles anni '60

ogni supporto, dal libro al dvd, fino al cd ed al vinile). In una società consumistica come la nostra, una tale attività ha un qualcosa di anacronistico che si adatta a meraviglia a Bruxelles, città che ha fatto dell' "anti cool" la sua forza, una città capace come nessun'altra di ridere dei suoi difetti, di quel "côté ringard" ed allo stesso tempo sexy che la rende speciale.

Fra le innumerevoli librerie della città una delle più "opulente" è di sicuro la **Librairie de Saint Hubert** situata nella meravigliosa Galerie du Roi, ricca di pubblicazioni dedicate all'arte. In questo senso imperdibili anche le intriganti pubblicazioni del **Bookshop di Wiels**, vere e proprie opere d'arte in miniatura (molte le case editrici indipendenti come Shelter Press o Théophile's Paper). Nel nostro cuore invece (oltre a Pêle Mêle che fluttua su tutte le altre come un arcobaleno) la piccola libreria dell'usato **Nijnski** dove sedersi comodamente su un divanetto sfogliando opere scritte in una moltitudine di lingue straniere prima di gustarsi una bella birra nella vicina Place du Châtelain, o ancora **Librairie Filigranes** dove abbiamo avuto l'onore di incontrare il gigantesco James Ellroy. Indimenticabile! 



### IL TATTO

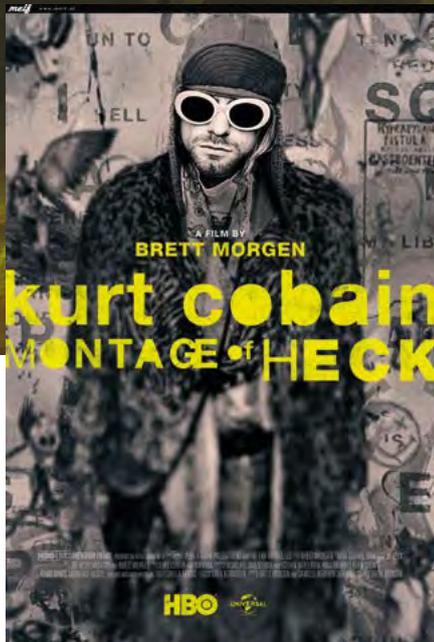
I libri a Bruxelles non sono "solo" balsamo per gli occhi e nutrimento per il cervello ma anche oggetti da toccare, consumare, scambiare, sorta di testimoni che passano di mano in mano in un andirivieni incessante. Il valore che la capitale belga dà ai libri di seconda mano sembra intrinseco nel DNA dei suoi abitanti abituati a riciclarli negli immensi spazi della libreria **Pêle Mêle**, vera e propria istituzione che accoglie una folla eterogenea di studenti universitari, pensionati o dj in cerca di ispirazione (ebbene sì a Pêle Mêle si ricicla

Matasci Fratelli SA  
Via Verbano 6  
CH - 6598 Tenero  
Tel. 091 735 60 11  
info@matasci-vini.  
www.matasci-vini



**MATASCI**  
VINI E DISTILLATI DAL 1921

# MONTAGE OF HECK, UN VIAGGIO INASPETTATO NELLA MENTE DI UN'ICONA DEL XX SECOLO



## IL DOCUFILM SU KURT COBAIN DIRETTO DA BRETT MORGEN

A CURA DI MURIEL DEL DON  
*Giornalista*

**C**hi è realmente Kurt Cobain, portavoce suo malgrado della così detta “generazione x”? Questa e molte altre domande sorgono quando si evoca il sacro santo nome del leader dei Nirvana, gruppo che ha saputo unire misteriosamente e maestosamente due universi apparentemente inconciliabili: il mainstream e l’underground. Malgrado la fama raggiunta e il rispetto del pubblico ma anche della critica, Cobain ha deciso agli inizi degli anni 90 di togliersi la vita, bloccando per sempre quell’ingranaggio tentacolare e spesso ingestibile chiamato show business. Cosa ha spinto un personaggio osannato da orde di fan in delirio a commettere un atto tanto estremo quanto drammatico? La risposta è molto più complessa e sfaccettata di quanto si potrebbe in apparenza credere.

Kurt Cobain non è mai stato, malgrado la maniacale attenzione mediatica accordatagli e che l’ha reso quasi santo, un per-

sonaggio semplice da afferrare. Nel suo io profondo si annida, fin dalla sua infanzia, un malessere esistenziale ostinato, un amico-nemico che non l’ha mai abbandonato e che l’ha spinto ad esprimersi attraverso l’arte in generale e la musica in particolare. La separazione dei genitori quand’era ancora adolescente o, ancora, la pressione esercitata da una società (retrograda come quella di Aberdeen) che non accettava la sua “diversità”, l’hanno spinto a rifugiarsi in un mondo interiore popolato da creature magnificamente grottesche che incarnano la sua rabbia e la sua frustrazione.

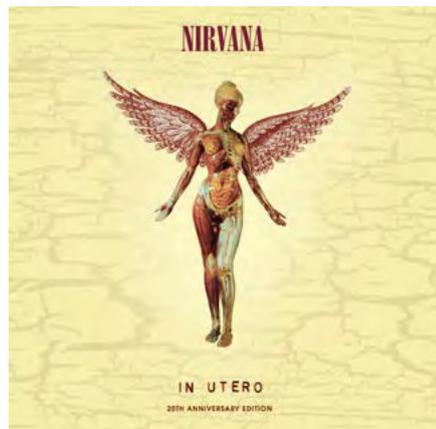
Malgrado la fama immensa guadagnata grazie al secondo album dei Nirvana *Nevermind*, Kurt Cobain non è mai riuscito (e forse non ha mai voluto) a godere del suo statuto di star, sentendosi al contrario colpevole e involontariamente disonesto nei confronti di una scena musicale alternativa che l’ha visto crescere e per la quale prova un immenso rispetto. Detto questo non bisogna credere che la fama sia arrivata come per magia. Cobain ha sempre sognato che la sua musica fosse ascoltata da un vasto pubblico (emblematico da questo punto di vista la decisione di firmare con la major di David Geffen) ma sempre con l’illusione che questa non venisse corrotta dalla popolarità. I Nirvana, già nella loro forma “primordiale” costituita da Cobain, Krist Novo-

selic e Chad Channing, hanno lottato per farsi accettare e rispettare dalla scena musicale alternativa di Olympia e soprattutto dall’etichetta K Records fondata da Calvin Johnson e dalla sua ragazza Tobi Vail (veri e propri mentori del giovane Kurt), fieri portavoce del “*Do it Yourself*” lontano anni luce dalle macchinazioni consumistiche. Cobain voleva vendere, questo è certo, ma non svendersi. La sua voglia di sfondare e la sua fama di riconoscimento sono forse da ricercare nella paura di non essere all’altezza e di essere umiliato come è capitato troppo spesso nella sua infanzia e



adolescenza. Coabitare con queste due forze apparentemente opposte: da un lato la ricerca di fama e dall'altro la necessità di essere apprezzato e rispettato all'interno della super elitaria e iconoclasta scena musicale alternativa di Olympia non dev'essere stato facile, soprattutto per un personaggio iper-emotivo e complesso come lui.

Questa costante conflittualità si manifesta direttamente nella musica dei Nirvana che, malgrado sia spesso semplicisticamente etichettata come "grunge", nasconde in-



In apertura e sotto:  
Immagini tratte da "Montage of Heck"

A pag. 60:  
La locandina di "Montage of Heck"

In alto:  
"In Utero", ultimo album dei Nirvana (1993)

A destra:  
Uno degli incendiari concerti dei Nirvana



vece un universo ben più complesso. La discografia dei nostri capelloni di Aberdeen può essere paragonata a delle montagne russe, sconvolgente e al contempo ipnotica come un mantra, ruvida e spigolosa ma anche impregnata di pop melodioso dal ritmo emotivamente inquietante. La voce inconfondibile di Cobain è così forte e sensuale da rendere ogni parola viva ed emozionante malgrado l'assenza apparente di significato (le parole "my mosquito my libido" di *Smell Like Teen Spirit* potrebbero quasi far sorridere se non fossero gridate dalla sua voce). Un grido positivamente raccapricciante che sembra provenire direttamente dalla sua anima.

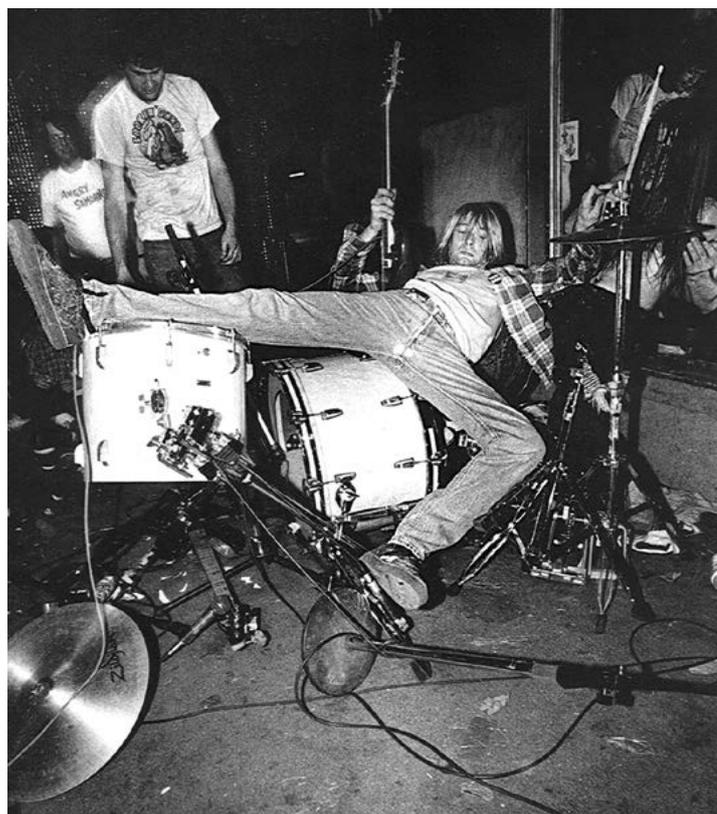
I Nirvana sono riusciti a far coabitare due universi pressoché opposti: la potenza del rock e la purezza quasi infantile del pop, un'impresa portata a termine da pochi che sottolinea l'ambiguità di un universo artistico che non smette di trasformarsi. Cobain raccoglie in sé questi elementi contraddittori che lo spingono a vivere in uno stato di funambolismo permanente fra purezza e rivolta, fra emozione e sarcasmo. Questo stato conflittuale riflette le incertezze e il malessere di tutta una generazione di cui Kurt Cobain si fa (suo malgrado) portavoce, un peso troppo grande da portare per un ragazzo di nemmeno trentanni che, malgrado la notorietà, si sta ancora cercando e che lotta costantemente contro i suoi demoni interiori.

*Montage of Heck*, il nuovo sorprendente documentario di Brett Morgen, fa giustamente scendere l'icona dal suo piedestallo privilegiando la complessità di un artista dai mille talenti e dalle mille contraddizioni. Il documentario del nostro regista statunitense è un viaggio strabiliante e stralunato nella mente di Cobain tra interviste esclusive delle persone che hanno popolato la sua vita, estratti inediti del suo diario e immagini dei suoi famosi disegni e collage. Morgen cerca di andare al di là del mito Cobain rendendolo agli occhi dello spettatore



estremamente umano e vulnerabile. *Montage of Heck* sfata il mito costruito attorno al fenomeno Nirvana mostrando un Kurt Cobain dalla sensibilità a fior di pelle che provoca negli altri dei sentimenti ambivalenti di odio e amore, sorta di faccia d'angelo torturato dalle idee nere.

Il successo dei Nirvana non lo guarirà certo dalle sue angosce e dalle sue fobie ma al contrario ne creerà delle nuove, sempre più tenaci e subdole. Courtney Love (sua compagna) ha permesso al regista di accedere al deposito dove sono conservate le "opere" di Cobain: i suoi disegni, il suo diario, più di 4000 pagine di scritti ma soprattutto 200 ore di regi-



A destra: Immagine tratta da MTV Special "Nirvana: Live and Loud", New Year's Eve 1993 (foto by Jeff Kravitz/Film Magic)

Sotto: I Nirvana, da sinistra Dave Grohl, Kurt Cobain e Krist Novoselic

Al centro: "Nevermind", il secondo album dei Nirvana (1991)

strazioni audio. Proprio una di queste registrazioni intitolata "Montage of Heck" ha attirato l'attenzione di Morgen, sorta di ricettacolo di tutte le influenze che hanno portato alla registrazione del primo album dei Nirvana *Bleach*. *Montage of Heck* porta giustamente il nome di questo collage sonoro di 36 minuti composto da pezzi di canzoni che spaziano da Simon



& Garfunkel ai Butthole Surfers, canti di uccelli o ancora estratti radiofonici e pubblicità. Una vera e propria cacofonia (per noi) incomprensibile e sibillina che riassume perfettamente l'universo artistico contraddittorio e misterioso di Cobain. Grazie alle animazioni di Hisko Hulsing e ai disegni di Kurt, anche loro animati, *Montage of Heck*

permette allo spettatore di entrare letteralmente nel mondo interiore di Cobain, di farne parte non come un voyeur ma come un amico pronto ad ascoltare, senza giudicare. Tramite la voce off che ci guida durante tutto il documentario (tratto caratteristico di quasi tutti i documentari di Morgen) e l'abile utilizzo del materiale d'archivio composto da testi, immagini e suoni, Kurt Cobain diventa il narratore della propria vita. *Montage of Heck* mostra un artista proteiforme in uno stato di ricerca costante, di auto psicanalisi e di conflitto permanente. Cobain si esprime senza filtri, in un modo così onesto e schietto da risultare quasi imbarazzante. L'arte diventa allora per lui l'unica via d'uscita da una vita che ormai non riesce più a controllare. Uno spettacolo pirotecnico emozionante e incredibilmente sincero. 

## NIRVANA

Nirvana è il nome del gruppo rock statunitense formato ad Aberdeen (Washington) nel 1987 dal cantante/chitarrista Kurt Cobain e dal bassista Krist Novoselic. Con gli anni, i Nirvana cambiano diversi batteristi (Aaron Burckhard, Dale Crover dei Melvins, Chad Channing) ma il più longevo rimane indubbiamente Dave Grohl che li ha raggiunti nel 1990. Nel 1989 con l'uscita del loro primo album *Bleach* (con l'etichetta indipendente Sub Pop) il gruppo diventa suo malgrado portavoce del movimento "grunge" di Seattle (anche se il gruppo ha vissuto ed è cresciuto musicalmente ad Olympia). Dopo aver firmato con la major DGC Records e grazie all'uscita del loro primo singolo *Smell like Teen Spirit*, tratto dal secondo album *Nevermind* (1991), i Nirvana ottengono un successo tanto folgorante quanto inaspettato. Malgrado l'animo ferocemente indipendente della band, i media erigono Cobain a icona di tutta una generazione avida di figure messianiche. Grazie al successo dei Nirvana, la musica alternativa americana esce improvvisamente dall'ombra e viene lanciata nella galassia delle majors. In *Utero*, il terzo album della band, più ruvido e angoloso del precedente vuole essere la risposta contro corrente ad un successo troppo difficile da gestire. Kurt Cobain si toglie la vita nel 1994. The Vaslines, Meat Puppets o Daniel Johnston sono solo alcuni dei gruppi "alternativi" che sono stati scoperti o riscoperti grazie ai Nirvana.





**LE NOSTRE COMPETENZE  
AL VOSTRO SERVIZIO**  
BDO: il vostro partner di fiducia.

Ai nostri clienti offriamo servizi di revisione, consulenza e fiduciari. BDO rappresenta il partner ideale per raggiungere i vostri obiettivi aziendali. I nostri servizi si rivolgono in particolare alle piccole medie imprese, al settore turistico e agli enti pubblici presenti sul nostro territorio. Garantiamo prestazioni di qualità e personalizzate in funzione delle esigenze del cliente.

Ulteriori informazioni al numero  
+41 (0)91 913 32 00 o [www.bdo.ch](http://www.bdo.ch)

BDO SA, Via G.B. Pioda 14, 6901 Lugano

Revisione • Consulenza • Fiduciaria

**BDO**

# MADONNA E L'ETERNO MITO DI CLIZIA



Madonna e Katy Perry (© V Magazine, Summer 2014)  
La cover dell'ultimo album di Madonna "Rebel Heart"

A CURA DI **SEBASTIANO B. BROCCHI**

**N**arra la leggenda che la ninfa Clizia si fosse innamorata del sole. *“Da allora, travolta dalla follia della sua passione, la ninfa, incapace di arrendersi, si strugge notte e giorno, sotto il cielo giace sulla nuda terra a capo nudo coi capelli scomposti. Per nove giorni, senza toccar acqua o cibo, interrompe il digiuno solo con rugiada e lacrime; non si muove da terra: non faceva che fissare nel suo corso il volto del nume, seguendolo con gli occhi”* (Ovidio, “Metamorfosi”).

Facciamo ora un salto, abbandonando la dimensione immobile e rarefatta dei miti che si ammanta d'eternità, per tornare sull'instabile terraferma del nostro spazio-tempo. E più precisamente nella Baviera del XVIII secolo, dove, il professore di giurisprudenza Johann Adam Weishaupt dà vita a una società segreta d'ispirazione massonica chiamata l'*Ordine dei Perfettibili*. Weishaupt, insieme agli studenti Anton von Massenhausen e Max Merz, avrebbe in seguito modificato il nome della congregazione, ribattezzandola *Ordine degli Illuminati*. Un nome destinato a diventare croce e delizia di tutte le odierne teorie del complotto... per i sostenitori di tali teorie e più in generale nella cultura popolare, la setta degli Illuminati, ormai del tutto trasfigurata rispetto alle sue radici storiche, ha assunto i non meglio definiti contorni di un oscuro gruppo di eminenze grigie accomunate dal desiderio di dominare il mondo. Un progetto anche noto

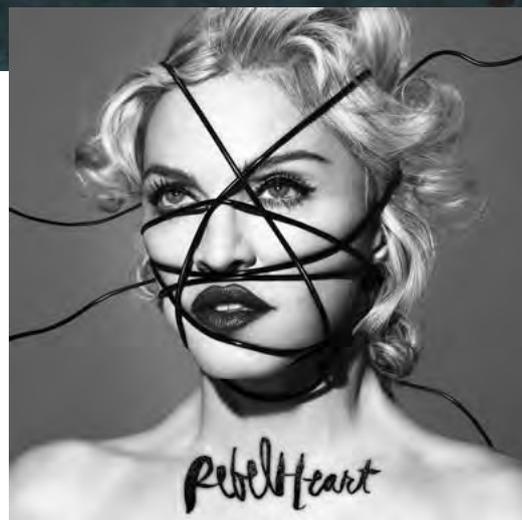
come Nuovo Ordine Mondiale (Novus Ordo Mundi).

Per una delle canzoni del suo ultimo album “Rebel Heart” (2015), la popstar di fama mondiale Madonna (nata Louise Veronica Ciccone) sceglie nientemeno che l'evocativo titolo di “Illuminati”, si dice per smentire le insistenti voci che la vorrebbero – insieme ad altri importanti personaggi del panorama musicale e mediatico americano – affiliata al misterioso ordine.

In realtà, a ben guardare, nel testo del brano la cantante non smentisce affatto la sua appartenenza agli Illuminati, ma tenta di spiegare che i veri Illuminati non hanno nulla a che fare con l'idea deviata che se ne sono fatti gli amanti delle teorie del complotto. I veri Illuminati, dice Madonna, non c'entrano un bel niente con la magia nera, il desiderio di potere o il controllo dell'economia. *“Non sono pentagrammi o stregoneria. Non stanno cercando di accatastare contanti (...) non renderlo qualcosa di sordido”*.

Basta leggere con attenzione. Questa non è una canzone nata per negare, bensì per far capire meglio, *“ora che i media ci stanno rendendo fuorviante il tutto”*.

È vero che gran parte delle sue strofe tentano di dirci cosa gli Illuminati *non siano*, ma è pur vero che qui e là compaiono indicazioni per metterci sulla strada giusta, per dirci cosa siano davvero. *“L'Occhio Onniveggente*



*sta guardando stasera. Questo è ciò che è: Verità e luce. L'Occhio Onniveggente sta guardando stasera. Niente da nascondere. Segreti alla luce. È come tutti in questa festa, risplende come gli Illuminati. È l'Illuminazione che ha dato il via a tutto. I padri fondatori l'hanno scritto sul muro”*.

Madonna dunque non fa mistero dell'esistenza di Illuminati, né prova a distanziarsene, spiega invece che fra coloro che si possono definire Illuminati non vi è nulla di sinistro e oscuro. Qualora la canzone non fosse abbastanza chiara in questo senso, Madonna ribadisce il concetto in alcune delle sue dichiarazioni pubbliche, affermando ad esempio: *“Le persone usano sempre la parola Illuminati, ma ne fanno sempre riferimento in modo non corretto. La gente spesso mi accusa di essere un membro degli Illuminati e credo*



Madonna, photo by Steven Meisel (1990)  
Il singolo "Unapologetic Bitch" (inizio 2015)

che, nella cultura pop di oggi, gli Illuminati siano percepiti come un gruppo di potenti, di persone di successo che lavorano dietro le quinte per controllare l'universo. Non le persone con coscienza, non le persone che sono davvero gli Illuminati".

Altrove (cfr. l'intervista rilasciata a "The Guardian") Madonna specifica che le piacerebbe essere annoverata negli Illuminati, intesi appunto come filosofi, artisti e scienziati che sin dai secoli passati hanno cercato di portare lumi e progresso alla civiltà.

Facendo una retrospettiva della sua brillante carriera, si può certamente affermare che la cantante italoamericana, se non un'Illuminata, sia sempre stata in qualche modo in cerca di una qualche forma di misticismo, moltiplicando i propri sentieri esplorativi nelle più diverse tradizioni religiose ed esoteriche, talvolta cadendo persino in (apparente) contraddizione, talvolta forse rivestendosi più d'apparenza che d'essenza, o inseguendo più la provocazione fine a se stessa che un'autentica adesione al contenuto simbolico dei propri gesti. A fasi alterne, Madonna flirta ora con l'iconografia cristiana, ora con la Cabala ebraica, ora con l'Induismo, senza farsi mancare ammiccamenti al Sufismo e all'Islam.

Se volessimo ripercorrere alcuni dei momenti salienti di questo rapporto delicato e

talvolta conflittuale tra la popstar e la sfera della fede, non potremmo dimenticare il tanto demonizzato videoclip del singolo "Like a Prayer" (1989) nella cui amalgama di immagini eretiche compaiono croci infuocate, stimate, una chiesa e persino un bacio tra Madonna e la statua di un santo di colore. Il tutto viene ritenuto tanto spregiudicato, per l'epoca, da scomodare persino le alte sfere del Vaticano che censura il video e impedisce a Madonna di esibirsi in Italia. Insomma, un'accoglienza non molto diversa da quella che ottenne il gesto emblematico con cui la cantante scelse di apparire crocifissa sul palcoscenico del suo "Confessions Tour" (2006). A tal proposito Madonna affermò che,

cammino di ricerca, di un vezzo per far parlare di sé, o di un biglietto da visita per essere ammessa in certi ambienti...

Quel che è certo è che l'influsso degli studi cabalistici sulla creatività della popstar non si limitano alle ironiche t-shirt che dalla precedente scritta "Italians do it better" passano a "Kabbalists do it better"... ne ritroviamo le tracce più disparate nei testi delle sue canzoni ma anche nella sua attività collaterale di scrittrice per ragazzi. Un esempio su tutti è dato dal romanzo "Le rose inglesi" (2003), in cui una delle protagoniste porta il rappresentativo nome *Binah* – quello, cioè, della terza Sefirah o sfera dell'Albero della Vita per i Cabalisti. Se poi ci addentriamo nell'etimologia dei nomi delle altre protagoniste, ci accorgeremo che anche questi sono relativi ad altrettanti significati cabalistici: pensiamo a Nicole, che significa "vincitrice" (attributo della Sefirah *Nezach*), o Grace, la "grazia" (uno dei tre pilastri dell'albero)...



Per quanto riguarda le incursioni nell'Induismo, segnalerei sicuramente il bellissimo video di "Frozen" (1998), in cui la cantante appare in una danza misticheggiante chiaramente ispirata all'Oriente, le mani decorate con il *mehndi* e sul palmo il tatuaggio della sillaba sacra "Om". Nel balletto vediamo inoltre Madonna "triplicarsi", in una probabile allusione alla Trimurti, o diventare una figura unica a sei braccia in omaggio alla tipica iconografia Indù. Nello stesso anno, in un'esibizione agli MTV Video Music Awards, la cantante si spinge oltre, simulando una scena erotica

in una danza d'ispirazione indù; scatenando così le polemiche e la reazione offesa della comunità induista...

in una danza d'ispirazione indù; scatenando così le polemiche e la reazione offesa della comunità induista... L'ultimo credo preso di mira dalle istigazioni (o dall'interesse?) di Madonna sembra essere quello islamico, forse anche sulla spinta della relazione – conclusasi un paio d'anni fa – con il ballerino musulmano di origine algerina Brahim Zaibat. In un'intervista la popstar dichiara di stare studiando il Corano, mentre in alcuni scatti postati su Instagram appare coperta ora da un *niqab* di anelli metallici (in un selfie del 2013), ora da un *burqa* (l'anno successivo). Una scelta che sarebbe dettata dalla volontà di sostenere la condizione femminile, troppo spesso oppressa dai fanatismi religiosi; ma nella quale, ancora una volta, molti hanno visto l'ennesimo capriccio esibizionistico.

In alto a destra: Madonna (© Mert & Marcus / Interview Magazine, 2014)

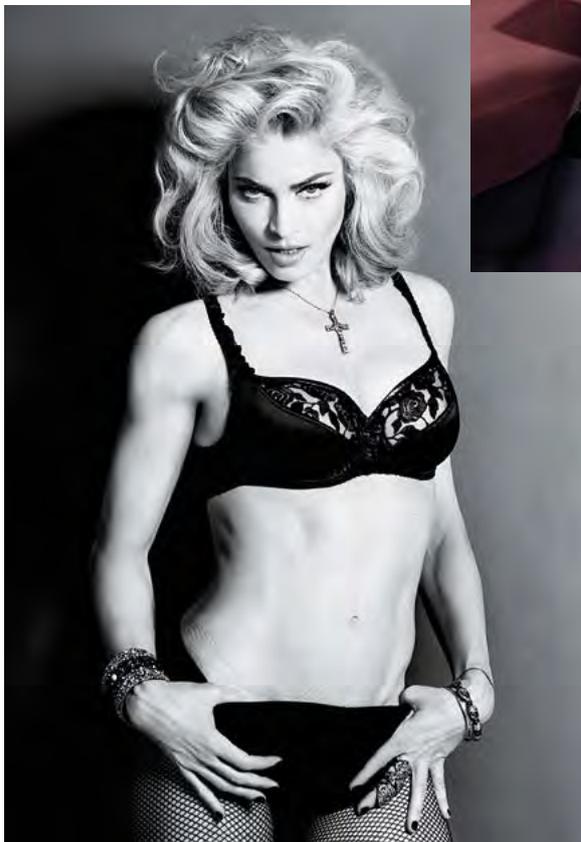
Al centro: Madonna negli anni '90

A destra: Madonna dal video "Bedtime Story" (1995)

Ritengo, tuttavia, che il nocciolo della questione non sia tanto stabilire se Madonna sia davvero un'illuminata, una che abbia ottenuto qualche forma di conoscenza superiore, o semplicemente una diva viziata e capricciosa desiderosa di fare scalpore. Forse questo non lo sapremo mai. La cosa davvero importante, secondo me, è prendere in considerazione la sua opera e la sua poliedrica carriera per ciò che può darci, per le impressioni che è in grado di lasciare ad ognuno di noi. Allora rimarrà una nostra scelta stabilire se lasciarci turbare od offendere dalle sue provocazioni, se restare semplicemente affascinati dai suoi percorsi musicali, o ancora se cercare di cogliere l'essenza di qualche insegnamento più profondo dai suoi testi o dalle complesse simbologie dei suoi videoclip.

Stabilire se Madonna sia una stella che brilla di luce propria o una luna alla perenne ricerca di un sole che sia in grado di illuminarla, come dice tra le righe della sua canzone "Messiah" (2015): "Io sono una maga nel profondo, io sono la terra sotto i tuoi piedi, io sono la luna senza la mia luce. Tu sei il sole che fa da guardiano al suo trono".

Forse proprio nel suo essere innamorata della luce, si trova la risposta al suo enigma e il perdono di quelli che alcuni possono considerare i suoi errori, le sue offese e le sue sfide. Perché chi, fra quanti amano la luce e ne sono alla perenne ricerca, non ha mai brancolato nel buio errando alla cieca, provando ora questo ora quello, credendo spesso di essere nel giusto pur trovandosi lontano un miglio da se stesso e dalla propria scintilla interiore, aspettando soltanto un *Ray of Light* in grado di rischiarare il suo cammino? Come Clizia, la ninfa innamorata di Apollo, che a furia di seguire il suo amato con lo sguardo, si trasformò in un girasole, diventando così essa stessa un piccolo sole quaggiù sulla terra...



### GHOSTTOWN

Una delle canzoni che mi ha più colpito nell'ultimo album di Madonna è la ballad "Ghosttown", forse la più bella dal punto di vista melodico senza dimenticare lo spessore dei contenuti. Il contesto è quello di una città post-apocalittica in cui due persone sopravvivono grazie al loro amore. Secondo le dichiarazioni della stessa Madonna, il tema sarebbe ispirato al suo legame speciale con il figlio Rocco. Che il brano sia un commovente inno all'amore materno è innegabile, ma questa lettura non ci restituisce tutta la complessità di un testo che racchiude influenze più stratificate e sfuggenti. Considerando l'attrattiva che la mistica ha sempre esercitato sul percorso umano e artistico di Madonna, è impossibile non notare come i versi di "Ghosttown" facciano l'occhiolino a tutta una serie di passi biblici. Frasi come "Sarò il tuo fuoco quando le luci si spengono" o "Tu sei tutto quello in cui posso credere, nell'affrontare i giorni più bui, tutti sono scappati via, ma noi resteremo", non si discostano molto, ad esempio, dalla poetica davidica dei Salmi: "Anche se vado per una

valle oscura, non temo alcun male, perché tu sei con me" (23,4) o "Il Signore è mia luce e mia salvezza: di chi avrò timore?" (27,1).

Ma più in generale si ricollegano a tutta la tradizione della poesia mistica e non solo quella ebraica, in cui le "due anime" rimaste, uniche superstiti, nella città fantasma, possono anche essere lette in chiave individuale e spirituale come la scoperta e il dialogo con la propria *scintilla d'eternità*, unica luce che può sempre confortarci anche nei momenti più bui.

Un occhio ancora più attento rivelerà, nel brano, la presenza di diversi riferimenti ad alcuni Arcani Maggiori dei Tarocchi e principalmente al sedicesimo, quello della Torre o Casa di Dio. "Quando tutto cade, quando tutto crolla". Il crollo è quello della Torre di Babele, che rappresenta l'egoismo e l'ambizione, distrutti dalla folgore divina. "Dimmi come siamo arrivati a questo punto? Ciascun uomo per se stesso". La folgore divina che fa crollare ogni egoismo non è altro che quella stessa *scintilla d'eternità* che abbiamo appena citato, la quale è in grado di farci guardare oltre le barriere dell'io e conoscere quella divina Saggiezza che per gli uomini è follia (rappresentata dall'Arcano senza numero, il Matto) per attraversare con nuova consapevolezza le mutevoli vie del Mondo (l'ultimo Arcano). Allora "Noi brilleremo come oro in questo pazzo pazzo, pazzo mondo pazzo".



# herbier

vivere al naturale

## Salute e bellezza al centro del tuo benessere

Scegli un trattamento creato su misura per te: grazie a una combinazione personalizzata di terapie, il centro benessere Herbier ti garantisce il miglior risultato per le tue esigenze.

Nel suo ambiente discreto e nel massimo comfort, puoi concederti anche soggiorni e percorsi detossinanti, rilassanti e rigeneranti, per ritrovare tutta la bellezza e la salute che cerchi.

**Specialisti in anti-aging e disturbi del metabolismo**

Herbier . Vivere al Naturale

Via alla Rotonda 12 . 6517 Arbedo  
t. +41 91 825 28 05 . [info@herbier.ch](mailto:info@herbier.ch)

[herbier.ch](http://herbier.ch)



Centro Specializzato  
LPG Endermologie



# I BOLIDI ELETTRICI ALLA CONQUISTA DEI CIRCUITI A STELLE E STRISCE



A CURA DI JARNO TRULLI

In apertura:  
Il box della scuderia Trulli Formula-E Team

## COLPI DI SCENA E SOSTITUZIONI A SORPRESA LUNGO LE PISTE DI MIAMI E LONG BEACH



**L**e due trasferte in America del FIA Formula E Championship 2014-2015 sono state piuttosto movimentate per il nostro team.

E questo a cominciare dalla tappa di Miami, dove, proprio prima della gara, la nostra Michela Cerruti, spinta da motivazioni

personali, ha deciso a sorpresa di ritirarsi dalla Formula E e per dedicarsi ad altri progetti. Questa sua scelta ci ha messo non poco in difficoltà, soprattutto perché ci è stata riferita soltanto quando eravamo già atterrati a Miami e pronti per mettere in pista le nostre macchine.

Abbiamo subito cercato di correre ai ripari e la fortuna ci ha assistito, dato che il mio amico Vitantonio “Tonio” Liuzzi si trovava proprio in zona e ha potuto così accettare la proposta di gareggiare al mio fianco nell'imminente fine settimana. In realtà la sostituzione di Michela non è stata propriamente così semplice come la racconto: ci sono stati momenti di tensione viste le tempistiche molto tirate, ma alla fine siamo comunque riusciti a organizzare il tutto al meglio, anche perché fortunatamente Tonio ha le mie stesse misure e si è quindi potuto calare letteralmente “nei miei panni”!

Ma il weekend turbolento di Miami era solo agli inizi. Abbiamo infatti atteso invano che il circuito fosse pronto e, per la prima volta, non abbiamo potuto svolgere né i sei giri di shake down previsti per il venerdì, né tantomeno le due prove libere del sabato mattina. Questo ci ha penalizzato non poco, visto che avevamo diverse novità da collaudare e, soprattutto, avevamo un pilota nuovo!

Un po' per tutti questi motivi, le cose si sono messe male subito e in seguito non sono migliorate: abbiamo infatti avuto a disposizione appena quarantacinque minuti di prove, durante le quali io, tra l'altro, sfioran-

*In apertura in basso: e-Prix di Long Beach, "Tonio" Liuzzi salta al volo sulla seconda monoposto*

*A destra: Jarno Trulli durante l'e-Prix di Miami*

*Sotto: "Tonio" Liuzzi in azione a Long Beach*

*In basso: Jarno Trulli sfreccia sotto la sopraelevata a Miami*



do un muretto ho piegato leggermente la sospensione posteriore e non sono stato quindi neanche in grado di imparare la pista. La qualifica poi non è stata brillante come potevamo sperare, e la competizione ancor meno. Con entrambe le macchine, infatti, abbiamo sofferto di surriscaldamento delle batterie con conseguente consumo anomalo delle cariche, problema che, in gara, ci ha forzato a ritmi decisamente lenti.

In compenso, Liuzzi ha svolto un ottimo lavoro per noi, completando un buon giro in qualifica e portando la macchina al termine senza errori. Di certo non è stato il weekend che speravamo, ma stiamo vedendo che un po' tutti noi, chi prima chi dopo, impariamo a sottostare ai capricci della fortuna e a fare i conti con l'ancor poca esperienza in merito alle prestazioni e all'affidabilità di queste macchine.

Il giorno della gara abbiamo di nuovo fatto il pienone di pubblico: come ci si aspet-

tava, sono state presenti tante personalità così come sono accorsi tanti appassionati delle quattro ruote, curiosi di scoprire un mondo, quello della Formula E, che non smette mai di stupire.

La pista, devo essere sincero, non era davvero un granché. Priva di parti tecniche o di curve impegnative, finora è stata oltretutto la più corta del campionato. Sull'organizzazione, invece, ha pesato fortemente un grave ritardo che ha compromesso non poco lo svolgimento dell'e-Prix e, soprattutto, ha creato disagio ai team come il nostro, non ancora sufficientemente preparati con le macchine attuali. La gara è stata come al solito ricca di colpi di scena, tante uscite e ritiri, frutto di errori umani ma anche di problemi tecnici che sono ancora all'ordine del giorno.

Il pubblico americano ha molto apprezzato lo show, che è nuovamente andato in scena sull'altra costa americana durante la trasferta successiva a Long Beach, tradizionale circuito cittadino sin dai tempi della F1 che ancora oggi ospita tutti gli anni la gara di Indy Car.

Su un tracciato rivisto e accorciato, tecnicamente non gradevole ma caratterizzato da un'ultima curva molto atipica, le nostre

macchine sono parse subito molto competitive. Abbiamo provato con successo alcune novità e, nelle prove del mattino, se non fosse stato per una bandiera gialla, avrei stampato il miglior tempo nelle prove libere prima dalla

qualifica. Ad ogni modo, i migliori intertempi sono rimasti ben visibili sullo schermo, come a sottolineare che, questa volta, gli avversari se la sarebbero dovuta vedere anche con me.

Tonio Liuzzi stava a sua volta al passo e quindi speravamo di piazzare le due macchine nei primi cinque posti ma, purtroppo, la sfortuna ci ha di nuovo voltato le spalle.

Nel mio giro di qualifica la macchina si è fermata per un problema elettrico. Ho provato a ripartire e ho chiuso il giro, ma un problema legato all'attuatore faceva sì che le cambiate fossero molto lente e che quindi le mie velocità fossero di gran lunga inferiori a quelle dei miei concorrenti. Ancora una volta ero fuori dai primi dieci posti per un problema meccanico. La colpa quindi non era stata certo del team ma della qualità dei componenti di queste macchine.

A Tonio è andata ancor peggio che a me: nel suo primo giro ha picchiato contro il muro e non ha neanche concluso la qualifica, partendo così ultimo sulla griglia.

Speravamo in una competizione tutta in attacco per entrambi, ma per me è durata poco: il giovane Charles Pic della China Racing, tentando una manovra a dir poco ottimista sul pilota che mi seguiva nelle prime battute di gara, ha finito per perdere il controllo e venirmi addosso, causando il mio ritiro. Tonio ha condotto una buona corsa, ha recuperato bene anche se si è purtroppo fermato a ridosso della zona punti.

In questo secondo appuntamento, le safety car e i ritiri sono stati minimi, e il risultato è stata una corsa stranamente molto poco movimentata e priva di particolari colpi di scena.

Tirando le somme, diversamente da quanto ci si potrebbe aspettare da trasferte a stelle e strisce, i weekend americani non ci hanno regalato i grandi sogni che sembravano promettere, lasciandoci con un po' di amaro in bocca in attesa di occasioni più propizie per il nostro team.

Al momento dell'entrata in stampa, si sono già svolti gli e-Prix di Monaco e di Berlino.



# LE FRECCE DEL NORD CENTRANO LE CLASSICHE

*In apertura: John Degenkolb solleva il cubo di porfido simbolo della Parigi-Roubaix, classica del pavé*



A CURA DI **GIANFRANCO JOSTI**  
FOTOGRAFIE DI **ROBERTO BETTINI**

**GRANDI SUCCESSI  
DEL TEDESCO  
DEGENKOLB, DEL  
NORVEGESE  
KRISTOFF E DEL  
POLACCO  
KWIATKOWSKY  
REPLICA  
VALVERDE,  
ENTUSIASMA  
"NONNO" PAOLINI**



**P**er lunga e consolidata tradizione il ciclismo è seguito da appassionati e curiosi per nulla propensi alla violenza.

Quando uno spettatore vede un corridore o un gruppo di atleti, magari molto staccati dai primi, non manca di lanciare un incitamento accompagnandolo con un battimani. I casi di intolleranza, anche a fronte di feroci antagonismi (Coppi-Bartali, Anquetil-Poulidor, Merckx-Gimondi, Moser-Saronni) si possono contare sulle dita di una mano. Quindi ha suscitato grande scalpore e stupore la notizia che il tradizionale Gran Premio di Francoforte sia stato annullato dalle autorità tedesche per motivi di ordine pubblico. Non c'entrano le intemperanze

dei tifosi come troppo spesso accade nel mondo del calcio in tutte le parti del pianeta: la polizia di Francoforte ha arrestato una coppia di sospetti terroristi islamici che aveva nascosto in una casa, prospiciente il percorso di questa gara, una volta considerata una classica di Coppa del Mondo, un vero arsenale di ordigni e che si apprestava ad usarli al passaggio dei corridori, come accadde alla maratona di Boston nel 2013, con il tragico bilancio di tre morti e decine di feriti. Il ciclismo non meritava un affronto simile, ma, si sa, ormai si è diffusa una sorta di follia collettiva che non fa più distinzioni tra bene e male, tra vita e morte. Peccato perché nella città tedesca si sarebbe potuto assistere ad una sorta di rivincita tra due grandi protagonisti della stagione primaverile delle classiche: il tedesco John Degenkolb e il norvegese Alexander Kri-

A destra: Alejandro Valverde e lo sconforto di Julian Alaphilippe alla Liegi-Bastogne-Liegi 2015

Sotto: Giro delle Fiandre 2015, la fatica del gruppo sul pavé

Al centro: John Degenkolb in uno dei tanti tratti in pavé della Parigi-Roubaix 2015

In basso: Podio del Giro delle Fiandre 2015, da sinistra, l'olandese Niki Terpstra (2°), il vincitore Alexander Kristoff e il belga Greg Van Avermaet (3°)



dei traguardi più ambiti. Meno abituale per uno sprinter puro, aggiudicarsi il Giro delle Fiandre, la classica più amata dai belgi, uno degli spettacoli più affascinanti che il ciclismo sappia offrire. La bellezza della prepotente vittoria del ventottenne norvegese della Katusha ha illuminato una gara contrappuntata da episodi ben poco edificanti. Un'auto del cambio ruote della Shimano, a causa di un azzardato sorpasso in curva, ha travolto Jesse Sergent



cominciata ad afflosciarsi mentre passavano i corridori: numeri da circo per superare l'ostacolo improvviso, ma fortunatamente tutti indenni. Forse è il caso che la Feder ciclismo

mondiale interveniva sugli organizzatori pretendendo maggiore professionalità.

Assenti i due gradi specialisti del pavé, lo svizzero Fabian Cancellara, vittima di un grave infortunio in una gara belga, e il fiammingo Tom Boonen, concentrato sulla preparazione per il Giro d'Italia, la Parigi-



della Trek, in fuga con un gruppetto: nell'impatto ci ha rimesso la clavicola. Da comiche (visto che c'è stato molto spavento ma nessuna grave conseguenza) il tamponamento di un'altra vettura del cambio ruote ai danni dell'ammiraglia francese della

Roubaix ha visto il successo, decisamente inatteso di John Degenkolb, l'eroe della Sanremo. E' il secondo ciclista tedesco ad imporsi nella regina delle classiche dopo Josef Fisher che nel 1896 vinse la prima edizione. Altro fatto rimarchevole: nella storia del ciclismo ci sono solo due precedenti di corridori che abbiano saputo vincere Sanremo e Roubaix, ovvero il belga Van Houwaert nel 1908 e l'irlandese Kelly nel 1986. La classica del pavé rappresentava il passo d'addio alla strada di sir Bradley Wiggins che ha deciso di dedicarsi solo alla pista: in questa gara non ha lasciato traccia. Per contro un vero brivido ha colto i milioni di telespettatori quando hanno visto sfrecciare un TGV pochi secondi dopo che un gruppo sostanzioso aveva attraversato un passaggio a livello con le sbarre abbassate mentre altri, rispettando il regolamento, si erano fermati.

La terza Freccia del Nord, il giovane polacco Michal Kwiatkowski, campione del mondo in carica non ha mancato di centrare il traguardo dell'Amstel Gold Race con grande disappunto dello spagnolo Alejandro Val-



stoff, ovvero le Frece del Nord.

Nella Milano-Sanremo l'irresistibile spunto del velocista del Team Giant-Alpecin ha piegato il grande favorito della vigilia, proprio quel Kristoff che inseguiva un clamoroso bis dopo essersi imposto a sorpresa un anno fa. La classicissima di primavera, si sa, è il terreno ideale per le ruote veloci ed è naturale trovarne in gran numero a disputarsi uno

FDJ (ex Français des Jeux) che stava assistendo un proprio corridore, Sebastien Chavanel e che, a causa dell'urto, è finito lungo e disteso sull'asfalto. Non bastassero i celebri muri fiamminghi a costringere i corridori a vere e proprie acrobazie per mantenere l'equilibrio, ecco che nel convulso finale un pallone gonfiabile per un' improvvisa perdita ha



*In alto a sinistra: Stefan Küng vincitore in solitaria della quarta tappa del Tour de Romandie 2015*

*A sinistra: Giro delle Fiandre 2015, lo sprint vincente di Alexander Kristoff*

*Al centro: a sinistra, in primo piano Illnur Zakarin vincitore del Tour de Romandie 2015; a destra: Michal Kwiatkowski vince in volata l'Amstel Gold Race 2015*

*In basso: John Degenkolb e Sir Bradley Marc Wiggins durante la Parigi-Roubaix 2015*



verde che si è prontamente rifatto sulle Ardenne, vincendo la Freccia Vallone e la Liegi-Bastogne-Liegi, classiche cui è particolarmente affezionato visto che ha iscritto il proprio nome nell'albo d'oro di entrambe le corse per la terza volta.

Insomma le classiche di primavera hanno esaltato le qualità di corridori nordici che erroneamente giudicavamo "semplici" sprinter ed invece hanno dimostrato di avere tutte le caratteristiche per puntare a successi di grande prestigio in corse che richiedono un particolare adattamento. Ma fa piacere ricordare, accanto a questi nomi relativamente nuovi nel gotha del ciclismo internazionale, un "matusa" che a trentotto anni ha colto forse il successo più importante della sua lunghissima carriera: Luca Paolini. Professionista dal 2000, discreto velocista, ha presto abbracciato la dura carriera del gregario, mettendosi a disposizione di Paolo Bettini. Nel 2006, con i colori della Liquigas ha provato a vestire i panni del capitano, raccogliendo significativi piazzamenti nelle grandi classiche e qualche successo in gare di secondo piano. Dal 2011, a difesa dei colori della Katusha, è ritornato a vestire i panni del gregario di lusso come all'esordio della carriera. E, grazie alla sua

visione di gara, alla sua esperienza e alla sua fedeltà, Kristoff ha potuto ottenere vittorie prestigiose culminate con la Sanremo 2014. Quando ha avuto la possibilità di "correre in proprio" come nella Gand-Wewelgem ha centrato un mirabolante obiettivo.

In un momento non particolarmente felice per il ciclismo italiano, gli appassionati delle due ruote aspettano di rivedere Vincenzo Nibali sulle strade del Tour che ha dominato nella passata stagione. La lunga vertenza che teneva in sospenso l'Astana perché alcuni suoi corridori erano rimasti coinvolti in vicende di doping, si è risolta positivamente a favore della squadra del messinese: l'Astana ha riottenuto la licenza Pro Tour e quindi si schiererà tranquillamente al Tour. Dove Nibali dovrà dimostrare se il trionfo di un anno fa fu vera gloria o frutto di fortunate coincidenze.

Infine il ciclismo svizzero può finalmente sorridere pensando di ave-

re trovato l'erede di Cancellara. Al Giro di Romandia ha suscitato vero entusiasmo l'impresa di un giovane, Stefan Küng, campione europeo su strada e a cronometro nel 2014. Certo una tappa del Romandia non è paragonabile alla Roubaix o alla Liegi, ma il coraggio e la disinvoltura dimostrata da questo ragazzo di appena 23 anni, al suo debutto nel mondo professionistico, fa davvero ben sperare.

Insomma, l'intramontabile Michel Albasini (vincitore di due frazioni al Romandia) finalmente ha un connazionale con cui condividere il gusto di tagliare per primo il traguardo. 





*Passion & Energy*

CAFFÈ  
**CHICCO D'ORO®**

[www.chiccodoro.com](http://www.chiccodoro.com)

# BMW SERIE 2 GRAN TOURER

## QUANDO L'ECCELLENZA SU STRADA SI FA SPAZIO



A CURA DELLA REDAZIONE

**N**asce sotto il marchio BMW l'unico modello Premium nel segmento dei veicoli compatti MPV (Multi Purpose Vehicle). Si chiama BMW Serie 2 Gran Tourer, ed è un'evoluzione dell'acclamata BMW Serie 2 Active Tourer. Ideale per le giovani famiglie con bambini, grazie ai suoi ampi spazi interni e al numero di sedili di cui dispone (fino a sette), la Gran Tourer offre straordinarie prestazioni di guida e consumi esemplari, senza rinunciare al tipico design dinamico targato BMW. Rispetto alla Active Tourer, la silhouette è più allungata, il tetto è più alto, il passo più lungo. Al servizio di queste proporzioni generose ci sono motori di ultima generazione: sotto il cofano, la Gran Tourer può montare cinque tipi di propulsori, due a benzina e tre diesel, di cui uno a trazione integrale. I modelli presentano tutti tecnologia BMW TwinPower Turbo, che assicurano un virtuoso equilibrio tra performance sportive e basse emissioni. L'assetto sofisticato della Gran Tourer e diversi sistemi di regolazione contribuiscono a una tenuta su strada e a un'agilità d'eccezione, merito an-

che della carrozzeria resistente alle torsioni, del baricentro basso e del servosterzo elettromeccanico estremamente preciso. Potenza e frenata sono regolati dal sistema Performance Control, presente nell'equipaggiamento di serie, mentre sono disponibili ulteriori opzioni come l'assetto sportivo M, con ammortizzatori ribassati, il controllo dinamico delle sospensioni e lo sterzo variabile, per una reazione più diretta durante la guida e durante le manovre di parcheggio e di svolta. La comodità, del resto, caratterizza un po' tutto l'abitacolo: la seduta alta dei posti consente una buona visione, la panchina posteriore è divisibile e regolabile in lunghezza fino a 130 mm, la terza fila di sedili (in opzione) offre due posti aggiuntivi ed è completamente scomparsa. Enorme il bagagliaio: da 645 a 805 litri di capienza, che diventano 1905 con gli schienali ribaltati, e un vano aggiuntivo da 100 litri sotto il fondo. Il portellone può essere dotato di apertura automatica e il tetto è disponibile su richiesta in versione panoramica. Completano l'equipaggiamento i dispositivi alla consolle: sistema iDrive con Controller e display a colori da 6,5 pollici, Radio Professional, interruttore per guida ECO PRO, freno di parcheggio elettronico. I numerosi optional comprendono l'Head-Up Display, che proietta avvertenze per la guida, lo Speed Limit Info, l'Avvisatore di collisione, l'Assistenza al parcheggio e molto altro. La Gran Tourer è dispo-

nibile in quattro allestimenti: Advantage, Sport, Luxury e M Sport, che offrono differenti possibilità per personalizzare l'auto e per impreziosirla con una serie di esclusivi dettagli di prestigio. 

### SCHEDA TECNICA

#### BMW 220i

- **Motore** BMW TwinPower Turbo 3 cilindri a benzina da 141 kW (192 CV), coppia 280 Nm
- **Accelerazione** 0-100 km/h; 7,7 s velocità massima: 223 km/h
- **Consumo** di carburante ciclo misto: 6,4-6,2 l/100 km
- **Emissioni di CO2:** 149-144 g/km

#### BMW 220d xDrive

- **Motore** BMW TwinPower Turbo 3 cilindri a benzina da 140 kW (190 CV), coppia 400 Nm
- **Accelerazione** 0-100 km/h; 7,6 s velocità massima: 218 km/h
- **Consumo** di carburante ciclo misto: 5,1-4,9 l/100 km
- **Emissioni di CO2:** 133-128 g/km

GARAGE TORRETTA SA Bellinzona



[www.bmw-torretta.ch](http://www.bmw-torretta.ch) / [www.mini-torretta.ch](http://www.mini-torretta.ch)

# SWISS

## Camper Store SA

VENDITA • NOLEGGIO • RIPARAZIONE • MONTAGGIO ACCESSORI



### OFFICINA SPECIALIZZATA IN:

- Vendita caravan e autocaravan nuovi e usati
- Riparazione e sostituzione pezzi di ricambio di "TUTTI I MARCHI" di camper e caravan
- Tagliandi infiltrazioni
- Montaggio accessori (es. tendalini, antenne satellitari, pannelli solari, generatori di corrente, portabici, etc.)
- Servizio e riparazione motori camper
- Leasing e finanziamenti agevolati e personalizzati all'acquisto del camper, caravan o accessori
- Riparazione e verniciatura
- Noleggio autocaravan e caravan
- Installazione verande per caravan
- Assistenza a domicilio per riparazione e controlli (gas, infiltrazioni, impianto elettrico, verande esterne, serbatoi d'acqua, autoradio, retrocamere, etc.)
- Tutto quello che riguarda il tempo libero (cunei, disgreganti, pulizia cellule, stuoie, tavolini, sedie, tende etc.)

LA NOSTRA ESPERIENZA AL VOSTRO SERVIZIO

Swiss Camper Store SA  
Via del Carmagnola, 18 CH - 6517 ARBEDO  
Tel. 091 829 09 57 - Mobile 078 649 22 72  
[www.swisscamperstore.ch](http://www.swisscamperstore.ch) [info@swisscamperstore.ch](mailto:info@swisscamperstore.ch)

FOUR MOTORI

# NUOVA YAMAHA XV950 RACER

ANTICONFORMISTA DI CARATTERE



A CURA DELLA REDAZIONE

La nuova XV950 Racer è l'ultima nata sotto l'egida del marchio Yamaha, la celebre casa di Iwata che, in oltre 60 anni di tradizione, ha dato alla luce molte pietre miliari della storia delle due ruote. La XV950 Racer è un perfetto equilibrio di design, prestazioni e piacere di guida, con un ulteriore punto di forza costituito dalla straordinaria possibilità di personalizzazione: nata da un progetto Yard Built del leggendario preparatore tedesco Marcus Walz, permette infatti a ciascun pilota di creare il proprio esemplare unico, esprimendo il proprio gusto estetico e il proprio stile di vita. Molteplici gli accessori ideati appositamente: specchi retrovisori, pedane ricavate dal pieno e copripignone Rizoma; leve frizione e freno ricavate dal pieno, porta-targa, stabilizzatore forcella, filtro dell'aria sportivo e terminale di scarico Akrapovic. Il tutto è applicabile a un modello base già di per sé d'eccezione, che presenta uno stile puro, minimalista e originale, influenzato dal design café racer. L'imponente motore bicilindrico a V da 942 cc, con una grande coppia e raffreddato ad aria, si armonizza con un telaio compatto e maneggevole, caratterizzato da innovative proporzioni sportive. Basti pensare alla linea lunga e bassa, garanzia di agilità, che consente una posizio-

ne di guida inclinata in avanti per una sensazione di simbiosi totale con la moto. In questo aiutano i semi-manubri in alluminio, le pedane arretrate e l'adozione di una piastra superiore di sterzo in alluminio verniciato nero, che incrementa il look racer. Il maggiore dinamismo è dato anche dalle sospensioni dedicate: la forcella ha un'escursione di 144 mm ed è dotata di soffiotti di protezione. Il doppio ammortizzatore posteriore ha una corsa di 116 mm che, insieme alla sezione di 150 mm della gomma posteriore, assicura una guida confortevole. La sella è monoposto e il cupolino si fonde con il faro anteriore rotondo, accorgimenti che, insieme alle nuove tabelle laterali porta-numero in alluminio, sottolineano l'anima café racer della XV950. Il risultato è un innovativo rapporto ergonomico della triangolazione pedane-sella-manubrio, che centralizza le masse incrementando così le prestazioni in curva e migliorando gli standard di comfort. Disponibile in due colorazioni, Glacier Blue e Matt Grey, la nuova Yamaha XV950 Racer è concepita per motociclisti dallo spirito libero e anticonformista, in cerca di un mezzo dal carattere forte che rispecchi il loro modo di essere e che sia capace di offrire autentiche emozioni a due ruote. 



## SCHEDA TECNICA

**Motore:** Bicilindrico a V di 60°, 942 cc, SOHC, raffreddato a aria

**Trasmissione:** sempre in presa, 5 marce

**Potenza:** 52,1 cv

**Cilindrata:** 942 cc

**Telaio:** doppia culla

Maggiori informazioni su:

[www.yamaha-motor.ch](http://www.yamaha-motor.ch)

ART DIR: PAUL MARCIANO PH: PÜLMANN'S GUESS®©2015



# GUESS

SHOP [GUESS.COM](http://GUESS.COM)

# SANTORINI UN TUFFO DOVE L'ACQUA È PIÙ BLU

A CURA DI  
NICOLETTA GORIA

EMPORIO  
ARMANI

EMPORIO  
ARMANI



AEROWATCH  
da RAFFAELLA  
GIOIELLI  
Mendrisio



VERSACE



LONGINES



OMEGA

Ho avuto la fortuna di trascorrere una vacanza estiva a Santorini che a detta di molti, ed io confermo, è impossibile dimenticare. Le piccole costruzioni bianchissime con i tetti bluette, tipica architettura delle isole Cicladi, ricamano la terra ferma e contrastano il mare il cui colore cambia camaleonticamente con la luce.

Per vivere un'estate tra sole e mare Armani ci propone, con la linea Emporio, abiti freschi e leggeri, rigati o a tinta unita, blu o bianchi per meglio godere l'atmosfera marinara.

Per i costumi da bagno, il capo più indossato dell'estate, il "must have" rimane ancora una volta il bikini; sgambatissimi e con dettagli inaspettati quelli di Beach Bunny; Dirk Bikkembergs, stilista belga, propone, invece, per un uomo capace di superare i propri limiti, tute supertecnologiche adatte non solo al nuoto ma anche al ciclismo e alla corsa.

DIRK  
BIKKENBERGS



BEACH  
BUNNY



BEACH  
BUNNY



TAG HEUER  
Monaco • Aquaracer • Carrera  
da CHARLY ZENGER  
Ascona

# PASTICCERIA MARNIN



## GELATI D'AUTORE PER UN'ESTATE DAL GUSTO INCONFONDIBILE

A CURA DI MICHELE GAZO

**D**a sempre il nome Marnin è associato al profumo e al gusto dei migliori panettoni, amaretti, cioccolatini e pastefrolle, tutti prodotti dolciari di assoluta eccellenza, preparati oggi come un tempo da uno dei casati più antichi della tradizione pasticceria ticinese. A queste specialità, conosciute e amate da tutto il cantone, Marnin affianca durante la bella stagione un'altra prelibatezza: i gelati, che nel periodo estivo giocano un ruolo da veri protagonisti sui tavolini all'aperto allestiti dalla pasticceria nella centrale piazza Sant'Antonio a Locarno.

Il tripudio di colori e gusti, esibito nelle vaschette refrigerate, è apprezzatissimo dalla

clientela di ogni età e nazionalità, ed è frutto della medesima cura per la qualità e per la preparazione che caratterizza gli altri celebri prodotti Marnin. E questo a cominciare dalla scelta della materia prima, che comprende ingredienti rigorosamente di stagione e provenienti per la maggior parte dal territorio.

Come ci spiega la signora Franca, moglie del titolare Arno Antognini, il segreto della bontà dei gelati Marnin risiede nella precisa volontà di utilizzare il meno possibile emulsionanti e addensanti artificiali, in modo da ottenere un alimento che sia estremamente sano e naturale. Meno elementi chimici sono presenti, infatti, maggiore è la digeribilità del gelato e minori sono le intolleranze che può

generare. Partendo da questi componenti genuini, Marnin procede a una lavorazione di tipo artigianale, in cui l'attenzione alle tempistiche, ai dosaggi e alla conservazione è finalizzata ad ottenere un prodotto unico, saporito e soprattutto fantasioso. Numerosi sono infatti i gusti offerti, sia classici sia originali, tra cui alcuni davvero innovativi, come la carota, la verbena, il basilico e addirittura il salmone. Nonostante l'eccentricità di alcune scelte, si tratta di aromi estremamente apprezzati. Forse perché, prima di giungere nelle vaschette, ogni gusto viene testato di persona dalla famiglia Antognini, che propone ai suoi clienti solo i più buoni e golosi. Oggi la tecnologia costituisce un valido aiuto

nella preparazione, basti pensare che i moderni congelatori consentono di conservare gli impasti a meno quaranta gradi, mantenendoli intatti come appena miscelati, ma il segreto della bontà autentica risiede ancora nella passione artigiana e nell'abilità di chi il gelato lo crea con le proprie mani. "Come in tutti i nostri prodotti," spiega la signora Franca

E questo vale per i gelati come per i prodotti di pasticceria o da forno, quali il pandananas, le colombe (fiore all'occhiello della produzione lievitata Marnin) e naturalmente il panettone (realizzato anche in versione "leopardata" al cioccolato in onore del Festival del film Locarno e alle fragoline di bosco per la festa della mamma), che nel 2010 è stato insignito del primo premio, con netto distacco, in una degustazione organizzata a Milano dalla Rsi. Il segreto della bontà inconfondibile di tutte queste specialità è il prezioso lievito madre, coltivazione originale e

distinguere la sua famiglia dalle tante in Ticino che si chiamavano Antognini nacque il soprannome "Marnin", che nel tempo si è poi affermato in tutto il cantone come sinonimo di preparati dolciari e da forno d'eccellenza. La bontà di questi prodotti, a livello qualitativo e di gusto, è dimostrata anche dagli ultimi riconoscimenti ottenuti dalla pasticceria: nel 2014, il Dipartimento federale degli affari esteri ha inserito il panettone nostrano Marnin tra gli Swiss Delicatessen, in quanto specialità elvetica di spicco e simbolo del patrimonio territoriale svizzero. Quest'anno, poi, nel contesto della manifestazione Locarno Città del Gusto, la pasticceria Marnin fa parte del circuito di scoperta dei sapori della città. Per l'occasione, il signor Arno ha realizzato



Arno Antognini durante la preparazione del gelato alla vaniglia

Antognini "anche nei gelati fondiamo la meticolosità elvetica con la creatività latina. Tutto ruota intorno al gusto: il gusto che proviamo noi nel lavorare le nostre specialità, e il gusto che prova chi le assaggia." Da questo pensiero e da questa attitudine nasce così un gelato in grado, all'occorrenza, anche di sostituire un pasto grazie ai suoi alti valori nutrizionali.

Parla di "dolce alchimia", la signora Antognini, per descrivere la sensibilità particolare che occorre per dosare e miscelare i giusti ingredienti, e soprattutto per "sentirli" mentre si fondono in modo sapiente e armonioso.

inimitabile tramandata di padre in figlio insieme alle ricette più esclusive di casa Marnin.

Del resto, l'"arte bianca" degli Antognini ha una lunga storia alle spalle: sono passati infatti più di 160 anni da quando il capostipite Angelo fondò a Vira il primo laboratorio, e più di 25 da quando la sede è stata trasferita nel cuore di Locarno. Il nome Marnin ha un'origine curiosa: dato che il bisnonno del signor Arno aveva sposato una donna il cui cognome era Marnini, per



un cioccolatino in anteprima, chiamato appunto "Locarno", che ha come ingrediente caratteristico un estratto di foglia di camelia sinensis, la stessa da cui viene ricavato il té verde, coltivata sul Monte Verità. L'ultimo traguardo di Marnin, infine, è la partecipazione a Expo 2015: evento che, per la storica pasticceria della famiglia Antognini, non rappresenta solo un'importante vetrina ma anche un riconoscimento a livello mondiale. 



# CAMPIONI 2015: IL LIBRO FOTOGRAFICO DEL LUGANO TIGERS

La nostra Società da tempo é al vertice del basket cantonale e svizzero. Ormai da un decennio vinciamo titoli svizzeri e coppe con la prima squadra e siamo sempre in prima linea anche con il movimento giovanile che conta ben 250 giovani.

I Tigers sono i portabandiera del basket ticinese e sono un importante riferimento aggregativo per molte persone amanti del nostro magnifico sport.



Fotografie di Gabriele Moleti

Lugano ha una cultura sportiva molto esigente e i Tigers tradizionalmente cercano in tutti i modi di essere competitivi e performanti con notevoli sforzi organizzativi e finanziari, sempre però con immensa gioia e senza recriminazioni.

Ogni vittoria deve avere un giusto seguito di indelebili immagini che possano nel tempo far ricordare anche a chi non ha potuto seguire le gesta dei propri beniamini le gloriose gesta dei Tigers. Quindi, come in passato, si sono volute immortalare i momenti salienti di una vittoria, la Coppa Svizzera, con delle fotografie di pregio raccolte in un volume, **Campioni 2015**, che è in vendita presso la sede di Viale Cassarate 8 a Lugano.



Abbiamo terminato una stagione e il Club si presenterà agguerrito anche per la stagione 2015/2016 quindi sosteneteci nel nostro difficile compito. Grazie.

Alessandro Cedraschi  
Presidente Lugano Tigers

Recandosi alla Sede, in Viale Cassarate 8 a Lugano, è possibile prenotare al costo di Chf 100.- il **Libro fotografico** (21x27, 40 foto) della vittoria del **Lugano Tigers**.



Da inviare a: **SAGO CONSULTING SAGL** - CP 293 - CH - 6962 Viganello  
Tel. +41 (0)91 9702614 [sago@fourticino.ch](mailto:sago@fourticino.ch)

**ABBONAMENTO ANNUALE QUATTRO NUMERI:** Svizzera - CHF 29 (incluse spese postali)  
Estero - CHF 20 (escluse spese postali)

Sì, sottoscrivo un abbonamento a FOUR Ticino

COGNOME.....

NOME.....

VIA.....

CAP/LOCALITÀ.....

E-MAIL.....

TEL.....

DATA..... FIRMA.....

*L'abbonamento verrà rinnovato salvo disdetta entro un mese dalla scadenza*

## Non perdere alcun numero

# ABBONATI

Visitate il nostro sito [www.fourticino.ch](http://www.fourticino.ch)





**Non finire mai  
di crescere ...  
Sarebbe bello!**

In un mondo perfetto,  
un'azienda non smette mai  
di crescere. Ecco perché  
siamo sempre al vostro  
fianco: nell'aprire nuovi  
mercati, soddisfare le  
esigenze della clientela,  
potenziare la vostra  
competitività e realizzare  
strutture durature.

[www.ey.com/ch](http://www.ey.com/ch)



**EY**

Building a better  
working world



## Senza parole all'estero in caso di malattia?

La guida linguistica Mepha per trovare le parole giuste in francese, inglese, portoghese, spagnolo e tedesco.

Scaricare adesso per il suo smartphone / tablet.



Tutte le guide Mepha sono disponibili gratuitamente al sito [www.mepha.ch](http://www.mepha.ch)



mepha 

mepha

